



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Aldo Palazzeschi e Alberto Perrini. Carteggio inedito (1955-1974)**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Aldo Palazzeschi e Alberto Perrini. Carteggio inedito (1955-1974) / S. Magherini. - In: STUDI ITALIANI. - ISSN 1121-0621. - STAMPA. - XXII (2010), 43:(2010), pp. 99-170.

*Availability:*

This version is available at: 2158/396335 since:

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

43

ST  
STUDI ITALIANI  
S I

## «Studi italiani»

Semestrale internazionale di letteratura italiana diretto da  
Riccardo Bruscastelli, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

anno XXII, fascicolo 1, gennaio-giugno 2010

### S O M M A R I O

#### scrittoio

MARCO ARNAUDO, <i>Descrizioni paesaggistiche ed esperienza del lettore nella «Geografia trasportata al morale» di Daniello Bartoli</i> .....	Pag.	5
GIUSEPPE NICOLETTI, <i>Prima dell'«Antologia»: fogli toscani negli anni della Restaurazione ..</i>	»	23
FILIPPO BENFANTE, <i>Carlo Levi e l'editoria italiana negli anni Quaranta ..</i>	»	63
ROSSANA BARBERA, <i>«Il volto quasi umano» di Paolo Valesio ..</i>	»	87

#### archivio

SIMONE MAGHERINI, <i>Aldo Palazzeschi e Alberto Perrini. Carteggio inedito (1955-1974)</i>	»	99
--	---	----

#### rubrica

FRANÇOIS LIVI, <i>Dante e la teologia. L'immaginazione poetica nella Divina Commedia come interpretazione del dogma</i> , Introduzione di Antonio Livi, Roma, Casa Editrice Leonardo da Vinci, 2008 (Angelo Fabrizi) .....	»	173
<i>De Sphaera</i> , Commentario all'edizione del codice miniato á.x.2.14 = LAT. 209 della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, a cura di Roberto Bini e Francesca Portanova, Modena, Il Bulino, 2010 (Elisa Martini) .....	»	176
ANDREA CECCONI, <i>Le case della memoria. Un itinerario letterario nella Firenze del '900</i> , Firenze, Pagnini Editore, 2009 (Stefania Alessandra Bottini) .....	»	179
FULVIO PAPI, <i>L'infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi</i> , Milano, Viennepierre, 2009 (Matteo M. Vecchio) .....	»	181

#### schedario

*Una bellezza nuova* (Rosina Quaranta); *Scrittori e artisti nella Parigi degli anni Venti* (Stefania Alessandra Bottini)

#### collaboratori

# STUDI ITALIANI

2010  
XXII, 1

**Edizioni Cadmo**



SIMONE MAGHERINI

ALDO PALAZZESCHI E ALBERTO PERRINI.  
CARTEGGIO INEDITO (1955-1974)

La storia della «conversione» del romanzo *Roma*<sup>1</sup> in commedia, compiuta da Aldo Palazzeschi nell'autunno 1954 con la stretta collaborazione del giovane commediografo Alberto Perrini, è stata recentemente ricostruita in tutte le sue fasi principali da Gino Tellini nel ricco e documentato apparato di *Notizie sui testi* in appendice al secondo volume di *Tutti i romanzi* dello scrittore<sup>2</sup>. E grazie al Meridiano è ora possibile leggere il testo dell'adattamento teatrale in tre atti di *Roma*<sup>3</sup>, dopo quello del romanzo, così da poterne verificare pregi e difetti, aderenza e autonomia della trama e del carattere dei personaggi.

Credo che sia opportuno, prima di passare a descrivere l'incontro tra Perrini e Palazzeschi, ricordare quanto da Tellini è stato osservato circa l'eccezionalità di questo adattamento, «l'unico a cui abbia messo mano lo scrittore, che è stato – si sa – in giovinezza visitato da un'autentica passione teatrale fino al debutto in scena»<sup>4</sup>. Un debutto che, come si ricava dalla biografia dello scrittore, coincide con la fine stessa della sua breve carriera di attore, cominciata con entusiasmo nel 1902 alla Reale Scuola di Recitazione diretta da Luigi Rasi a Firenze, e conclusasi con l'abbandono precipitoso della Compagnia Re Riccardi-Talli (una vera e propria fuga), dopo aver recitato la parte secondaria di un domestico nel dramma *Dora e le spie* di Sardou nel marzo

<sup>1</sup> ALDO PALAZZESCHI, *Roma*, Firenze, Vallecchi, 1953. Il romanzo vince nel settembre 1953 il "Premio Marzotto" per la narrativa. La Giuria è composta da Giovanni Ansaldo, Aldo Ferrabino, Paolo Eustachio Lamanna, Amedeo Majuri, Mario Missiroli, Antonio Pagliaro, Edoardo Soprano (Segretario), Giuseppe Toffanin (Presidente). La cerimonia di premiazione si svolge a Villa Valle di Valdagno (Vicenza) il 26 settembre 1953. A *Roma* va il premio per la narrativa di due milioni di lire.

<sup>2</sup> GINO TELLINI, *Notizie sui testi*, in ALDO PALAZZESCHI, *Tutti i romanzi*, II, a cura e con introduzione di Gino Tellini, Milano, Mondadori, 2005, pp. 1499-1526 (d'ora in poi TELLINI 2005, seguito dal numero di pagina).

<sup>3</sup> ALDO PALAZZESCHI, *Roma*, Adattamento teatrale in tre atti con la collaborazione di Alberto Perrini, preceduto dalla nota *Il mio giovanile esperimento*, in «Sipario», x, 108, aprile 1955, pp. 32-52, ora in TELLINI 2005, pp. 1295-1365 e pp. 1520-1522.

<sup>4</sup> TELLINI 2005, p. 1499.

1906 al Teatro Duse di Bologna. Ma se l'abbandono della «troppo incerta e aleatoria»<sup>5</sup> professione dell'attore segna per Palazzeschi la definitiva opzione per la poesia, che «oramai [...] aveva messo nel cuore una più profonda radice»<sup>6</sup>, possiamo con altrettanta certezza dichiarare che la precoce vocazione per l'arte drammatica continua da quel momento ad agire come un fiume carsico all'interno di un'opera (poesie, romanzi, novelle, memorie, articoli, introduzioni), caratterizzata da una forte valenza dialogica, quasi da opera buffa, e dotata di un'«osmotica compenetrazione tra letteratura e teatro»<sup>7</sup>.

Nonostante questa «indole teatrale autentica»<sup>8</sup>, ad eccezione dell'«esperimento» di *Roma*, le numerose e felici rappresentazioni teatrali, radiofoniche e televisive delle opere di Palazzeschi (dal *Codice di Perelà* alle *Sorelle Materassi*, dalle novelle dei «buffi» alle *Stampe dell'800*, dalla lettura di poesie con accompagnamento musicale fino al recente spettacolo *Il Re Bello*) sono state sempre realizzate per iniziativa di autori che hanno saputo «sfruttare» con riduzioni e liberi adattamenti la forza teatrale e drammatica della scrittura palazzeschiana.

In due articoli dai titoli significativi e parlanti, *Quasi un ritorno* e *Il mio giovanile esperimento*<sup>9</sup>, il primo pubblicato il 30 gennaio 1955 sul settimanale «Epoca», il secondo in aprile su «Sipario» come nota introduttiva alla stampa integrale del copione, Palazzeschi individua in un intervento esterno («un invito spontaneo» da parte dei «dirigenti la compagnia del Nuovo Teatro») le ragioni che lo hanno spinto, dopo quasi mezzo secolo, a tornare in teatro «per calcare le tavole del palcoscenico come autore»<sup>10</sup>.

In *Quasi un ritorno* il racconto della riscoperta passione teatrale è posto

<sup>5</sup> ALDO PALAZZESCHI, *Quasi un ritorno*, in «Epoca», vi, 226, 30 gennaio 1955, pp. 69-71, poi in parte rifuso nella sezione *Attore mancato*, in *Il piacere della memoria*, Milano, Mondadori, 1964, pp. 267-295, ora in TELLINI 2005, pp. 1515-1517: 1516.

<sup>6</sup> Ivi, p. 1517. La prima raccolta poetica, *I cavalli bianchi*, pubblicata presso la tipografia Spinelli di Firenze nel novembre 1905, durante l'apprendistato teatrale, segna l'esordio letterario del giovane Palazzeschi. Si tratta di un esordio semiclandestino, non anticipato da collaborazioni a riviste, condotto in gran segreto e a proprie spese.

<sup>7</sup> Cfr. GINO TELLINI, *Il «saltimbanco» in scena*, in *Il Re Bello*, musica di Roberto De Simone, libretto di Siro Ferrone dall'omonimo racconto di Aldo Palazzeschi, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2004, p. 95.

<sup>8</sup> Cfr. RAUL RADICE, *Palazzeschi ed il teatro*, in «Il Corriere della Sera», 24 agosto 1974: «Pareva a me, come del resto ad altri, che se esisteva scrittore dalle cui pagine narrative e liriche traspariva una indole teatrale autentica, questi fosse appunto Palazzeschi. E non alludevo soltanto a certi suoi scorci corali nei quali era relativamente facile ravvisare andamenti da opera buffa (il matrimonio di Remo in *Sorelle Materassi*, la grande festa e il processo nei *Fratelli Cuccoli*, e la cena in casa Sequi appunto in *Roma*), ma anche e più ai particolarissimi modi del Palazzeschi, nel prospettare uomini e cose, e alla sua capacità di individuare i personaggi attraverso una minuziosità che tuttavia non riesce a vincolarli interamente, e anzi ne accresce il mistero».

<sup>9</sup> Nei due titoli Palazzeschi nasconde, con leggera ironia e attraverso una sorta di annullamento temporale, un nostalgico atto di riparazione nei confronti della precoce e mancata vocazione teatrale.

<sup>10</sup> ALDO PALAZZESCHI, *Quasi un ritorno*, in TELLINI 2005, p. 1517.

alla fine di un lungo ricordo dedicato alla carriera di «attore mancato» (dal precoce amore per il teatro, nato all'età di nove anni sentendo il *Padrone delle ferriere*, alle prime commedie, scritte durante le lezioni di Economia e Diritto Civile; dall'iscrizione all'accademia d'arte drammatica di Via Laura alla scrittura per pochi mesi nella compagnia diretta da Adolfo Re Riccardi e Virginio Talli), chiudendo così il conto rimasto aperto con il suo «primo giovanile errore»:

Dopo quasi mezzo secolo dovevo tornare a Bologna per calcare le tavole del palcoscenico come autore. E anche stavolta per un invito spontaneo: quello dei dirigenti la compagnia del Nuovo Teatro, il commediografo Diego Fabbri e il direttore e regista Gianfranco De Bosio, di Alberto Perrini che ha accettato di collaborare con me, di Guglielmo Morandi che è stato un regista sorprendente nel superare le difficoltà tecniche che l'adattamento scenico del mio romanzo imponeva, dello scenografo Alberto Boccianti che ha costruito nobile scene. Dirigenti e attori della compagnia del Nuovo Teatro formano un complesso di appassionati, che hanno fede nel teatro, e che hanno dato prove di una concertazione vera, esemplare, quella che si ottiene soltanto con la perseveranza e il sacrificio dello studio<sup>11</sup>.

Nel secondo articolo, *Il mio giovanile esperimento*, non c'è spazio per i ricordi del passato. Al teatro, «amore sopito, ma non estinto»<sup>12</sup>, il non più giovane Aldo torna ora con l'entusiasmo delle prime prove, consapevole però delle difficoltà e dei rischi che attendono chiunque voglia compiere una simile operazione su un testo non scritto appositamente per le scene. L'intervento, che nella sua parte centrale è dedicato a un'articolata difesa della scelta di trasportare sulle scene *Roma* (Palazzeschi «condivide in gran parte con la critica gli inevitabili difetti e le manchevolezze di una commedia eseguita troppo in fretta», concorda nel riconoscere «la superiorità del romanzo sulla commedia», ma è in disaccordo con quanti dichiarano «aperta antipatia e diffidenza preconcepita per questo genere di lavoro»; a quest'ultimi in particolare fa notare che alcuni «personaggi hanno assunto nella commedia un colore e un rilievo che nel romanzo non hanno»<sup>13</sup>), si apre con un'ampia e dettagliata memoria dello «spontaneo invito» che lo ha incoraggiato a eseguire la riduzione teatrale del romanzo in tempi forse troppo brevi:

Lo scorso settembre ricevei la visita del giovane regista Gianfranco De Bosio, condirettore, con Diego Fabbri, della Compagnia del «Nuovo Teatro» che doveva debuttare poche sere dopo al Valle di Roma. Il giovane regista veniva a propormi una cosa così inaspettata che sul principio mi fece sbalordire: la riduzione teatrale

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> ALDO PALAZZESCHI, *Il mio giovanile esperimento*, in TELLINI 2005, p. 1520.

<sup>13</sup> *Ivi*, pp. 1520-1521.



del mio ultimo romanzo: Roma. Vedeva nel libro gli estremi drammatici per una commedia di viva attualità, e la passione nel dimostrarmelo, il suo ardore nel parlarli di teatro, trasformavano la sorpresa in interesse ed entusiasmo: via via che parlava sentivo un blocco di ghiaccio che si fondeva in me, risvegliando il mio amore sopito, ma non estinto, verso questa che considero una delle più elevate espressioni dello spirito, che fu e rimane testimonianza fra le più significative di ogni civiltà. A tale considerazione si aggiunga il rammarico di vederla ridotta nel nostro paese al ruolo di cenerentola o di futile passatempo.

Pur conoscendo la difficoltà e valutandone il rischio, finii per accettare un invito tanto caldo e cordiale e decidemmo, con la collaborazione di Alberto Perrini, altro giovane appassionato e autore egli stesso di commedie, di eseguire questo adattamento. Opera ardua quanto mai, giacché la commedia, per la regia di Guglielmo Morandi, doveva essere messa allo studio un mese dopo, circa, e a cui m'accingevo in piena coscienza, non per un atto di deprecabile leggerezza, ma di solidarietà<sup>14</sup>.

Dal carteggio con De Bosio, conservato nell'Archivio Palazzeschi dell'Università di Firenze e pubblicato da Tellini nelle *Notizie sui testi* in appendice a *Tutti i romanzi*<sup>15</sup>, apprendiamo che la prima «visita» (prevista per fine agosto 1954 a Venezia, ma probabilmente avvenuta a fine settembre nell'appartamento romano di via dei Redentoristi<sup>16</sup>) è preceduta da uno scambio epistolare, di cui restano solo quattro missive del regista, cominciato il 1° agosto 1954 e terminato il 7 settembre 1954. Dalla prima lettera si ricava che la decisione di «consultare» e coinvolgere nel progetto Alberto Perrini, indicato come «nostro collaboratore» e «uno dei più validi giovani autori di teatro», è stata presa e comunicata preliminarmente a Palazzeschi dal direttore della Compagnia del Nuovo Teatro («Anche da parte di Perrini c'è giunta un'adesione entusiastica, e l'offerta di un'eventuale collaborazione»<sup>17</sup>), in attesa del consenso dello scrittore all'iniziativa.

Prima di procedere nella ricostruzione della storia dell'adattamento teatrale di *Roma*, è necessario tracciare un breve profilo bio-bibliografico di Alberto Perrini, anche per verificare sul campo l'ottima presentazione che De Bosio offre a Palazzeschi del giovane «collaboratore»<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Ivi, p. 1520.

<sup>15</sup> Cfr. TELLINI 2005, pp. 1499-1505.

<sup>16</sup> La notizia, oltre ad essere confermata da Palazzeschi nella sua nota su «Sipario», dove collega la «visita» di De Bosio all'imminente debutto della Compagnia del Teatro Nuovo, avvenuto il 1° ottobre 1954 al Teatro Valle di Roma, si ricava anche dal carteggio di Palazzeschi con Enrico Vallecchi (in allestimento a cura di Irene Gambacorti per le Edizioni di Storia e Letteratura di Roma), dove si fa cenno solo alle fasi conclusive del lavoro.

<sup>17</sup> Gianfranco De Bosio a Aldo Palazzeschi, Roma, 1° agosto [1954], in TELLINI 2005, p. 1500.

<sup>18</sup> Alberto Perrini nasce a Roma il 20 marzo 1919, da Mario Perrini e da Agar Zamboni, e muore a Roma l'8 aprile 2007. Le notizie biobibliografiche qui riportate sono in parte ricavate da *Il teatro di*

Nel 1954 Perrini ha trentacinque anni ed è già noto in campo internazionale soprattutto per la vasta produzione radiodrammatica. La sua formazione professionale è però legata all'esperienza del Teatro Guf (Gruppi universitari fascisti) di Roma, diretto da Tullio Bulgarelli (dal 1938 al 1941) e da Turi Vasile (dal 1941 al 1943)<sup>19</sup>, dove tra il 1939 e il 1943 fa il suo debutto, sotto la guida di maestri come Cesare Vico Lodovici, Ugo Betti e Anton Giulio Bragaglia<sup>20</sup>, prima come regista e scenografo («non tralasciando di “toccare con mano” ogni aspetto del “mestiere”»)<sup>21</sup>, poi come commediografo e autore di testi drammatici per il teatro e la radio. Nell'organigramma del Complesso drammatico del Teatro Guf di Roma, con sede operativa nei locali del Teatro dell'Università e amministrativa a Palazzo Braschi, Perrini ricopre dal 1940 al 1943 (anno della sua chiusura) il ruolo di “Direttore tecnico”<sup>22</sup> e sperimenta nuove tendenze espressive assieme a prove più tradizionali, nel tentativo di «individuare un teatro italiano valido sul piano dell'arte»<sup>23</sup>.

*Alberto Perrini*, a cura di Cesare Ardini, Barbara Nuñez del Castillo, Giovanni Stocco, Roma, Editori & Associati, 1993, e dalla documentazione raccolta da Perrini in un volume inedito da lui curato e donato alla dott.ssa Angela Frati nel gennaio 2006 (*Che cosa fu l'Arte radiofonica?*, a cura di Alberto Perrini, pp. 370).

<sup>19</sup> Per ulteriori notizie sull'attività del Teatro Guf di Roma, cfr. FABRIZIO POMPEI, *I giovani e il teatro. Istanze di rinnovamento nei Guf*, in GIOVANNI TASSANI, FABRIZIO POMPEI, UMBERTO DANTE, *Una generazione in fermento. Arte e vita a fine ventennio*, con introduzione di Umberto Croppi, Roma, Palombi Editore, 2010, pp. 65-123; 86-108.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, pp. 91-92: «Un'altra forma di apprendistato per gli studenti che ambivano a cimentarsi nell'attività di autore, regista, scenografo, critico, traduttore e studioso del teatro, era rappresentata dalle visite nelle case dei commediografi Cesare Vico Lodovici, anche funzionario del Ministero della Cultura Popolare, e Ugo Betti. [...] I “maestri” elargivano consigli suggerimenti e correzioni ai testi dei giovani autori, e sottoponevano al loro giudizio le loro ultime opere. Erano incontri di letture collegiali, di dibattiti, di scambi di pensieri e di libri, in altre parole rappresentavano delle vere e proprie fucine».

<sup>21</sup> Cfr. *Il teatro di Alberto Perrini*, cit., p. 24: «Fin dagli inizi, Perrini si è infatti cimentato “sperimentalmente” anche come attore, regista, scenografo, scenotecnico, costumista, pittore delle scene, macchinista, truccatore, suggeritore, trovarobe, buttafuori, siparista, direttore di scena e di doppiaggio cinematografico, fonomontatore, rumorista, ecc., non tralasciando di “toccare con mano” ogni aspetto del “mestiere”».

<sup>22</sup> Il suo nome appare anche nell'elenco dei “Registi, Traduttori e Drammaturghi” e in quello degli “Attori” con lo pseudonimo di “Pietro Bertini”, cfr. FABRIZIO POMPEI, *I giovani e il teatro. Istanze di rinnovamento nei Guf*, cit., p. 107.

<sup>23</sup> Cfr. il programma del Teatro Guf per l'anno 1941, esposto alla Mostra *Una generazione in fermento. Arte e vita a fine ventennio*, a cura di Fabrizio Pompei, Roma, Casa delle Letterature, 21 gennaio-10 febbraio 2010, promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione del Comune di Roma in collaborazione con l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Italia Contemporanea dell'Aquila e l'Università degli Studi dell'Aquila: «Questo primo spettacolo del Teatro Guf dell'Urbe [*La fuga*, Sintesi drammatica di Rosso di San Secondo, regia e scenografia di Alberto Perrini] è da considerarsi come introduzione a un repertorio polemico e di questo contiene, nella sua composizione, gli elementi. | Si tratta infatti di individuare un teatro italiano valido sul piano dell'arte, con una precisione che potrebbe apparire semplicistica, ma è critica e comunque positiva. È l'ora di smetterla con le giovanili polemiche contro il “teatro di cassetta”; esso non è un problema e come teatro non esiste. Ed è pur l'ora di non insistere su un teatro genericamente chiamato di “poesia” o antiborghese, o dei giovani da contrapporglisi. In questo momento nel Teatro Italiano ci sono degli

Il 29 febbraio 1940 cura la regia di *L'ufficio postale* di Rabindranath Tagore<sup>24</sup>; il 20 aprile 1940 fa il suo esordio come commediografo con un proprio dramma in tre atti, *Entrare nel sogno* (il titolo originale, prudentemente cassato dall'autore, era *Voglio evadere!*)<sup>25</sup>, per la regia di Tullio Bulgarelli, nel quale è messo in scena uno scandaloso suicidio<sup>26</sup>. Dal 1940 collabora con regolarità alla rubrica teatrale «Via Consolare»<sup>27</sup> («Mensile di politica e arte del Guf di Forlì») e successivamente a «Spettacolo» («Mensile dei cine-teatri-radioguf d'Italia») <sup>28</sup>, due riviste forlivesi dirette da Armando Ravaglioli e animate da Walter Ronchi<sup>29</sup>. Nel 1941 cura la regia della sintesi drammatica

uomini che qualcosa hanno dato, e non sono affatto tramontati e nei problemi posti e in una certa validità letteraria; e ci sono dei giovani, i quali ricercano una strada e non l'hanno ancora del tutto trovata. | Un teatro di valori quindi e un teatro di tendenze. | è tempo di dichiarare che noi puntiamo su gli autori che rappresenteremo quest'anno e di loro soltanto terremo conto. | è tempo di ritrovare una strada».

<sup>24</sup> Nel cast degli attori figura anche Giulietta Masina.

<sup>25</sup> Il dramma era risultato primo classificato ai Prelittorali del Teatro a Roma e quarto ai Littorali Nazionali del Teatro a Firenze il 30 marzo 1940. La parte di Pietro è affidata a Ubaldo Lay. Cfr. anche la sezione dedicata all'analisi di *Entrare nel sogno* da FABRIZIO POMPEI, *I giovani e il teatro. Istanze di rinnovamento nei Guf*, cit., pp. 94-97; si veda in particolare la lettera di Perrini del 3 maggio 1994 sul significato non politico della rappresentazione: «in realtà il sentimento motore di *Entrare nel sogno* è il fallimento dell'amore del protagonista oppresso anche dal suo fallimento artistico. Anche ieri, e non solo oggi, il mondo era pieno di illusi, scontenti e falliti» (ivi, p. 97).

<sup>26</sup> Cfr. ivi, p. 94: «Entrare nel sogno fu una di quelle eccezioni che la rigida morale fascista faceva passare dalle sue strette maglie».

<sup>27</sup> L'elenco completo dei pezzi a firma di Perrini su «Via Consolare» si ricava dall'*Indice generale per autori di «Via Consolare», «Spettacolo» e «Pattuglia»*, in ARMANDO RAVAGLIOLI, *Un crocevia di provincia*, Roma, Edizioni di «Roma Centro Storico», 1984, pp. 79-95, ora in GIOVANNI TASSANI, FABRIZIO POMPEI, UMBERTO DANTE, *Una generazione in fermento. Arte e vita a fine ventennio*, cit., pp. 161-179. Sono in tutto sette articoli: ALBERTO PERRINI, *Il teatro del Guf Romano*, in «Via Consolare», 1, 3, febbraio 1940, p. 22; con TULLIO BULGARELLI, *Bilancio di una breve attività (Palermo)*, 1, 7-8, giugno-luglio 1940, p. 17; *Contributo dei Guf al Teatro*, 2, febbraio 1941, p. 26; *I giovani autori e il teatro nuovo*, 3, marzo 1941, p. 17; *Registi del Teatro-Guf*, 4, aprile 1941, p. 23; *Attori del Teatro G.U.F.*, 5, maggio 1941, p. 39; *Organizzatori del Teatro Guf*, 6, giugno 1941, p. 30.

<sup>28</sup> Al nome di Perrini, anche se figura tra i componenti della redazione di «Spettacolo», assieme a quelli di Turi Vasile (Capo redattore), Giuseppe Antonelli, Diego Fabbri, Gerardo Guerrieri, Ruggero Jacobbi, Walter Ronchi e Stelio Martini, è associato un solo pezzo: ALBERTO PERRINI, *Teatri di Reazione*, in «Spettacolo», 2-3, marzo-aprile 1942, p. 47.

<sup>29</sup> Dall'esperienza di «Via Consolare» (dicembre 1939-agosto 1941), caratterizzata da interessi prevalentemente teatrali, derivano «Spettacolo» (dicembre 1941-febbraio-marzo 1943) e «Pattuglia» (novembre 1941-giugno 1943): la prima continua a occuparsi di tematiche letterario-artistiche, con attenzione alle attività di spettacolo cinematografico, teatrale e radiofonico; la seconda mostra un carattere più marcatamente politico. L'intento culturale di Ravaglioli e di Ronchi mira al coinvolgimento delle migliori energie intellettuali e artistiche della nuova generazione di universitari, non solo in ambito provinciale ma anche nazionale, grazie al circuito dei Guf. Tra i principali collaboratori all'attività redazionale figurano i nomi di Diego Fabbri, Paolo Grassi e Turi Vasile, mentre tra le firme degli articoli spiccano i nomi di Luciano Anceschi, Guido Aristarco, Umberto Benedetto, Libero Bigiaretti, Giorgio Caproni, Ugo Betti, Orazio Costa, Filippo De Pisis, Enzo Giudici, Paolo Grassi, Renato Guttuso, Ruggero Jacobbi, Carlo Lizzani, Giorgio Napolitano, Enrico Prampolini, Giorgio Strehler, Giovanni Testori, Mario Verdone, Glauco Viazzi. Durante il servizio militare di Ravaglioli in Grecia la cura delle riviste è affidata al più giovane Walter Ronchi, esente dal richiamo militare. Alla vigilia del 25 luglio 1943 le pubblicazioni delle riviste verranno chiuse d'autorità dal Regime fascista. Per la

*La fuga* di Rosso di San Secondo (dove recita assieme a Giulietta Masina) e l'allestimento scenico della commedia *I pazzi sulla montagna* di Alessandro De Stefani, per la regia di Guglielmo Morandi (lo stesso dell'adattamento teatrale di *Roma*); nello stesso anno scrive il suo primo radiodramma, *Gli occhi della coscienza*<sup>30</sup>, elaborato di getto dopo aver assistito ad alcune trasmissioni radiofoniche del Servizio Prosa dell'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), curate dal regista Morandi.

Alla data dell'armistizio (l'8 settembre 1943) Perrini si trova fortunatamente a Bari. Dall'autunno 1943 all'estate 1944 è uno degli autori e il principale regista della Sezione Prosa di Radio Bari P.W.B. (Psychological Warfare Branch), la più potente emittente radio allestita nell'Italia libera dagli Alleati durante la guerra. Alla regia di Perrini, che in coppia con Gaetano Petrosomolo ne era anche coautore, si deve il successo della rivista satirica *Vent'anni dopo* (da intendersi vent'anni dopo l'avvento del fascismo) e di numerosi altri esperimenti d'avanguardia dedicati al radioteatro<sup>31</sup>.

Con Turi Vasile nel 1944 scrive *Un uomo sta per morire. Dramma d'avanguardia in 2 tempi brevi*<sup>32</sup>. Si tratta di un esperimento teatrale, che grazie alla «creazione di un allucinante intreccio di tragedia trattato col linguaggio sarcastico e provocatorio della farsa»<sup>33</sup>, può essere considerato un esempio *ante litteram* di quel genere d'avanguardia, che a metà degli anni Cinquanta prenderà il nome di «Teatro dell'Assurdo»<sup>34</sup>.

L'esperienza radiofonica di Radio Bari (le origini, il contributo dei protagonisti e i principali programmi) viene rievocata nel marzo 1945 da Perrini su «Filodrammatica», una rivista della Gioventù Italiana di Azione Cattolica

storia della riviste, cfr. GIOVANNI TASSANI, *Tre riviste e un laboratorio di idee*, in GIOVANNI TASSANI, FABRIZIO POMPEI, UMBERTO DANTE, *Una generazione in fermento. Arte e vita a fine ventennio*, cit., pp. 9-63; e VALENTINA MARCHESI, *Un caso di coscienza. La stagione editoriale forlivese, 1939-43: nota per una provincia consapevole*, in «Otto/Novecento», 2, maggio-agosto 2005, pp. 59-143.

<sup>30</sup> Il radiodramma va in onda per la prima volta a Radio Bari P.W.B. (Psychological Warfare Branch) nel dicembre 1943, per la regia dello stesso autore (con lo pseudonimo di Uccio Marino), e il 28 ottobre 1947 a Radio Firenze, per la regia di Umberto Benedetto.

<sup>31</sup> Per la storia di Radio Bari e dei suoi protagonisti, cfr. ALBERTO PERRINI, *Questa è la voce dell'Italia! Qui Radio-Bari!*, in «Filodrammatica», 3, marzo 1946, pp. 3-5; la sezione *Le radio libere del P.W.B.*, in PAOLO VALES, *Evoluzione della radiodrammaturgia italiana*, in «Radiodramma», numero speciale di maggio-agosto 1950; LUCIANO CHIARELLI, *20 anni fa: Radio-Bari. L'Atene delle Am-Lire*, in «Lo Specchio», VII, 4, 26 gennaio 1964, pp. 38-39.

<sup>32</sup> Il dramma, riscoperto recentemente e rappresentato al Teatro Valle di Roma il 20 ottobre 2005, per la regia di Renato Giordano, all'interno di un progetto dedicato al teatro italiano degli anni Quaranta, è stato pubblicato in *Il segno indelebile. Antologia di atti unici degli autori drammatici iscritti all'Enap*, a cura di Giovanna Barbero, con illustrazioni di Antonella Lopes, Roma-Bari, Laterza, 2000.

<sup>33</sup> TURI VASILE, ALBERTO PERRINI, *Un uomo sta per morire. Dramma d'avanguardia in 2 tempi brevi*, in *Il segno indelebile*, cit., p. 5.

<sup>34</sup> Genere teatrale creato da Eugène Ionesco, Arthur Adamov, Samuel Beckett, e sviluppato da Jean Tardieu, Jean Genet, Harold Pinter, Sławomir Mrozek, Dino Buzzati e Ezio D'Errico.

(GIAC), fondata da Luigi Gedda<sup>35</sup>. Tra le iniziative culturali promosse da Gedda durante e dopo la dittatura per coagulare la generazione di giovani intellettuali che hanno “attraversato” il fascismo (nel caso di Perrini partecipando all’attività culturale e artistica dei Guf), occorre ricordare la fondazione dell’Ente dello Spettacolo che nasce dall’unione dei tre “centri cattolici”, cinematografico, teatrale e radiofonico<sup>36</sup>, facenti capo al comitato centrale dell’Azione Cattolica. A questi “centri” il giovane Perrini darà un importante contributo, come redattore della «Rivista del cinematografo»; come critico della rivista «Filodrammatica», con una rubrica fissa intitolata “Dizione”; come regista di opere radiofoniche alla Radio Vaticana (dal 1946 al 1953); e come direttore del Complesso Drammatico del Centro Cattolico Radiofonico<sup>37</sup>.

Da questa esperienza nascono *Mystero de la Passione de Nostro Signore* (1945), sacra rappresentazione in 14 quadri tratta dai Vangeli e da laudi dei secoli XIII-XVI, in scena il 31 gennaio 1947 a Cagliari nella chiesa di Sant’Agostino, per la regia di Lino Girau, e poi in onda alla Radio Vaticana nella Settimana Santa 1950 con la partecipazione degli attori del Complesso Drammatico del Centro Cattolico Radiofonico, diretto da Perrini; il radiodramma *Il canto di Eli* (1946), scritto in collaborazione con Anna Luisa Meneghini, in onda a Radio Roma il 20 febbraio 1948, per la regia di Morandi; e l’azione drammatica *La suora degli emigranti*, scritta in collaborazione con Vasile, musiche di Renzo Rossellini, per la regia di Nino Meloni, e recitata dai migliori attori italiani del tempo alla Basilica di Massenzio, il 6 luglio 1946, in occasione della canonizzazione di suor Francesca Cabrini.

Nel 1947 fonda a Roma il Sindacato Nazionale Autori Radiofonici, assieme a Fiorenzo Fiorentini, Guido Leoni, Gian Francesco Luzi, Anna Luisa Meneghini, Antonio Santoni-Rugiu e Vasile. Alla prima scadenza elettorale del 18 aprile 1948 Perrini si schiera con i Comitati Civici di Gedda ed entra a far parte dell’Ufficio Psicologico diretto da Vasile. Questi a sua volta si avvale di

<sup>35</sup> Luigi Gedda (1902-2000), dopo aver fondato nel 1942 la Società Operaia (associazione di diritto pontificio per la santificazione dei suoi membri attraverso la pratica e la diffusione della spiritualità del Getsemani), costituisce nel 1948, per volontà di papa Pio XII (Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli, 1939-1958), i Comitati Civici per contrastare il fronte socialcomunista alle elezioni politiche previste per quell’anno, e ricopre la carica di presidente generale dell’Azione Cattolica Italiana dal 1952 al 1959.

<sup>36</sup> Nel 1942 Luigi Gedda affida la responsabilità del nascente Centro cattolico cinematografico a Diego Fabbri; nell’organizzazione del Centro cattolico teatrale viene coinvolto Turi Vasile.

<sup>37</sup> Il *Complesso Drammatico*, costituito e diretto da Alberto Perrini, interpreta nel 1949 ai microfoni di Radio Vaticana un repertorio di opere di prosa a tematica religiosa. Sotto la regia di Perrini recitano i seguenti attori: Miranda Campa, Bice Valori, Norma Meneghini, Flaminia Jandolo, Vittorina Febbi, Lina Wertmüller, Dora Calindri, Enza Giovine, Ada Ferrari, Riccardo Cucciolla, Carlo Principini, Elio Pandolfi, Giovan Santi Saccenti, Renato De Carmine, Alfredo Censi, Michele Riccardini, Marcello Bonini, Enrico Maria Salerno.

due collaboratori di grande fantasia creativa, Dino Bertolotti e Marcello Vazio, affiancati da originali bozzettisti (Roberto Marsico, Benito Jacovitti), che creano slogan e manifesti per muovere al voto contro il Fronte Popolare gli elettori indecisi. A Perrini fu affidata la responsabilità di una clandestina campagna elettorale via radio, che infrangendo le regole delle trasmissioni radiofoniche autorizzate, trasmetteva messaggi che incitavano la popolazione al voto<sup>38</sup>.

Dopo la scadenza elettorale Perrini diventa il primo docente di Drammaturgia all'Università Internazionale degli Studi Sociali "Pro Deo" (l'attuale Università Luiss), fondata dal domenicano padre Felix Morlion, un religioso particolarmente attento agli influssi del cinema e dei mezzi di comunicazione di massa sulla cultura moderna. Dall'attività di insegnamento deriva l'elaborazione di un primo *Schema orientativo per la composizione radiodrammatica*, pubblicato in lingua francese, con il titolo *Schéma d'orientation pour la composition de textes radiophoniques*, sulla rivista svizzera «Unda» nel novembre 1948. Da questo primitivo schema, riveduto, corretto e ampliato, esce nel 1953 sulla rivista specializzata «Ridotto», la *Guida alla composizione radiodrammatica*, una sorta di manualetto tecnico-pratico per la corretta scrittura di opere radioteatrali (composizioni drammatiche e/o poetiche, scritte e realizzate in esclusiva funzione del mezzo espressivo del microfono), poi tradotto in dispense per gli studenti del Corso di specializzazione di Radio e Televisione dell'Università Internazionale di Studi Sociali. Dal linguaggio della radio passa nel 1954 a quello della televisione, proprio in coincidenza dell'inizio del servizio regolare dei programmi in Italia, con la stesura del primo manuale di tecnica ed estetica televisiva, intitolato *Come si scrive per la Televisione. Teoria e tecnica del Teledramma*<sup>39</sup>.

All'attività di docente di drammaturgia Perrini affianca anche un'intensa attività di scrittura con la composizione di radiodrammi di successo. Nel 1949 vince il Primo Premio Radioteatrale Stresa con *Disertori*, messo in onda dalla RAI in diretta dal Salone dell'Hotel Regina di Stresa, per la regia di Enzo Convalli, e interpretato dagli attori della Compagnia di Prosa di Milano; nel 1950 con Ildebrando Pizzetti il Prix International Italia per la composizione del libretto della tragedia musicale radiofonica *Ifigenia*, messo in scena il 9 maggio 1951 al Teatro Comunale di Firenze, durante il

<sup>38</sup> Per le notizie sulla militanza politica di Perrini, cfr. GIOVANNI TASSANI, *18 aprile 1948 e non solo. Ricordo di Alberto Perrini*, in «Conquiste del Lavoro», 19 aprile 2008, p. 9.

<sup>39</sup> ALBERTO PERRINI, *Come si scrive per la Televisione. Teoria e tecnica del Teledramma*, Catania, Edizioni Camene, 1954. Da questo testo Perrini sviluppa le dispense dei suoi primi corsi universitari: *Drammaturgia Televisiva*, Roma, Edizioni Internazionali Sociali, 1954; *Drammaturgia*, prima parte, Edizioni Internazionali Sociali, 1956. Sul tema della "Drammaturgia" pubblica poi tra il 1967 e il 1972 sulla rivista «Ridotto» una serie di articoli-capitoli con numerose esemplificazioni, tratte da testi drammatici classici e moderni. Presso l'Università Internazionale degli Studi Sociali "Pro Deo" Perrini svolge la sua attività di insegnamento dal 1948 al 1971.

XIV Maggio Musicale Fiorentino, per la regia di Pizzetti e Gerardo Guerrieri (i figurini delle scene e dei costumi sono opera di Giorgio De Chirico); nel 1951 il Primo Premio Nazionale Radiodrammatico con *Giuda*, messo in onda a Radio Roma il 9 giugno 1951, per la regia di Morandi. Sempre in quegli stessi anni inizia la sua collaborazione come critico teatrale e radiofonico a giornali e periodici, tra cui «Il Tempo», «La Fiera Letteraria» e «Il Dramma».

Forse, dopo questi brevi cenni biografici, è più comprensibile cosa intenda significare De Bosio nella prima lettera a Palazzeschi, quando parla di Perrini come «uno dei più validi giovani autori di teatro». Dall'«eventuale collaborazione» del commediografo dipende in parte anche la buona riuscita dell'intero progetto. A Palazzeschi in questa fase preliminare si richiede solo una disponibilità generica ad «accondiscendere al nostro desiderio d'ottenere la riduzione teatrale – o la rielaborazione teatrale, per meglio dire – del Suo romanzo»<sup>40</sup>, formula ambigua con la quale si lascia aperta sia la possibilità di un'iniziativa in piena autonomia da parte dell'autore, sia una collaborazione con il giovane autore<sup>41</sup>.

Palazzeschi, come si evince da una seconda lettera di De Bosio dell'8 agosto 1954, non tarda a rispondere e a mostrare una certa disponibilità per l'iniziativa, pur manifestando qualche dubbio e perplessità («idee e difficoltà d'attuazione»). Ma a noi interessa qui rilevare che da questo momento la presenza di Perrini, pur restando sempre in secondo piano e filtrata dalla mediazione di De Bosio, comincia a prendere sempre maggiore consistenza e autonomia all'interno del progetto teatrale:

In attesa della Sua lettera, Alberto Perrini, di cui Le feci cenno nella mia precedente, e io lavorammo alquanto intorno al Suo romanzo, e lo discutemmo, vi ragionammo sopra, provammo a raccogliere varie proposte e idee sempre da un punto di vista teatrale<sup>42</sup>.

Al duo De Bosio-Perrini si deve infatti l'individuazione del conflitto fondamentale del romanzo («Il contrasto tra padri e figli è di estremo interesse

<sup>40</sup> Gianfranco De Bosio a Aldo Palazzeschi, Roma, 1° agosto [1954], in TELLINI 2005, p. 1500.

<sup>41</sup> Cfr. Gianfranco De Bosio a Aldo Palazzeschi, Roma, 20 agosto [1954], *ivi*, p. 1504: «Era chiaro in noi dal primo giorno, quando addirittura pensammo alla possibilità di trasportare il romanzo sulle scene, dico noi per dire Fabbri, Perrini, io e qualche altro amico, era chiaro il desiderio che fosse Lei a compiere questa magica operazione, nel modo più magico possibile. Nelle lettere non precisai questo punto perché desideravo che Lei si potesse assuefare all'idea del rifacimento teatrale della Sua storia, e fosse Lei a stabilire il modo che le riusciva più facile, interessante, anche pratico, per compiere questo lavoro».

<sup>42</sup> Gianfranco De Bosio a Aldo Palazzeschi, Roma, 8 agosto [1954], *ivi*, p. 1502.

teatrale)), la decisione di attenersi fedelmente allo spirito dell'opera originale («I Suoi personaggi sono così completi e rifiniti che hanno praticamente in sé la forza di scrivere la loro rappresentazione») e un primo schema di partenza per la costruzione di un dramma in tre atti («Con l'amico Perrini abbiamo esaminato le varie possibilità di soluzioni teatrali della Sua opera in questi limiti»)⁴³.

A questo iniziale «punto di partenza» segue poi una *Scaletta per l'adattamento e la riduzione teatrale del romanzo "Roma" di Aldo Palazzeschi*⁴⁴, redatta da Perrini in data 22 agosto 1954, e richiesta forse da De Bosio in previsione del primo incontro con Palazzeschi (poi rinviato). Lo scrittore a fine agosto si era dichiarato favorevole «alla possibilità di trasportare il romanzo sulle scene», rendendosi disponibile a compiere personalmente la «magica operazione»⁴⁵. L'alternativa di una riduzione di *Roma* senza un coinvolgimento diretto dello scrittore non viene neppure presa in considerazione. Lo stesso De Bosio nella lettera del 20 agosto 1954 comunica allo scrittore le caratteristiche del manifesto per la rappresentazione:

Noi pensiamo che "Roma" dovrà affrontare il palcoscenico annunciata da un manifesto che dirà "Roma", tre atti o tanti quadri di Aldo Palazzeschi, e sotto "con la collaborazione di...", nei limiti che Lei riterrà di stabilire⁴⁶.

In questa fase preliminare alla lavorazione vera e propria del copione anche Palazzeschi partecipa attivamente al rifacimento teatrale del romanzo, inviando da Venezia prima del 7 settembre 1954 a De Bosio un suo personale «schema» (purtroppo non conservato) per preparare la «traccia» della riduzione⁴⁷. Non siamo in grado di stabilire se la *Scaletta* di Perrini abbia tenuto conto in qualche modo dello «schema» palazzeschiiano, ma

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ La *Scaletta*, assieme alle lettere di Palazzeschi a Perrini, al copione dattiloscritto dell'adattamento teatrale di *Roma*, al copione dell'adattamento radiofonico in lingua francese (a cura di Antoinette Riva), a ritagli di giornale e altro materiale legato alla rappresentazione della commedia, sono stati donati da Alberto Perrini in due distinte occasioni, rispettivamente il 31 dicembre 2002 e il 14 aprile 2003, al Centro di Studi «Aldo Palazzeschi». Il Fondo «Alberto Perrini» (d'ora in poi FP/FPPE, seguito dal numero d'inventario) è ora consultabile all'interno dell'Archivio Palazzeschi dell'Università degli Studi di Firenze. Il vasto archivio di Perrini, confluito alla morte del commediografo per volontà della moglie Barbara Nuñez del Castillo nell'Archivio storico della Fondazione Ugo Spirito, non è al momento consultabile, essendo in fase di riordino e catalogazione.

⁴⁵ Cfr. Gianfranco De Bosio a Aldo Palazzeschi, Roma, 20 agosto [1954], in TELLINI 2005, p. 1504: «Illustre Maestro | grazie davvero della Sua lettera e della prova di fiducia. È molto bello che Lei possa pensare con tanta libertà e distacco e comprensione».

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Cfr. Gianfranco De Bosio a Aldo Palazzeschi, Roma, 7 settembre [1954], in TELLINI 2005, p. 1505: «Prepareremo la traccia della riduzione secondo lo schema da Lei indicatoci. Ma le saremmo grati se volesse precisarci come vedrebbe riempiti i vari quadri».



la datazione apposta in calce al dattiloscritto («22.08.1954»)<sup>48</sup> e i ricordi del commediografo, fissati sulle pagine autobiografiche del suo *Giornale di bordo*, sembrano escludere in parte questa ipotesi:

Nel 1953 il romanzo *Roma* aveva vinto il Premio Marzotto, era già alla nona edizione ed era un best seller di cui la stampa continuava ad occuparsi. Mi venne in mente di proporre agli allievi del Secondo Anno del mio corso di Drammaturgia un'esercitazione: avrebbero dovuto leggerlo pensando alla sua versione teatrale e compilarne una «scaletta». E mentre, in quei giorni di vacanza al mare di Civitavecchia, lo leggevo, avevo segnato a matita sul margine delle pagine i brani che costituivano i capisaldi da collegare e, alla fine, io stesso ne avevo fatto una preventiva «scaletta». [...] Quando risposi a De Bosio che avevo letto il romanzo e che mi era piaciuto al punto di divertirmi a farne una «scaletta» teatrale: «Molto bene, – disse – dal momento che toccherà a te adattarlo al teatro»<sup>49</sup>.

Con sicurezza possiamo invece affermare che ai primi di settembre De Bosio ha fissato i tempi di lavorazione della commedia: «Sarebbe ideale poter finire la riduzione entro il mese d'ottobre per provarla in novembre e quindi rappresentarla prima di Natale»<sup>50</sup>.

Solo a fine settembre o ai primi di ottobre, quando Palazzeschi ritorna nella casa romana di via dei Redentoristi dopo un lungo soggiorno estivo a Venezia, De Bosio incontra per la prima volta l'autore e risveglia in lui la «vocazione giovanile», l'antica passione per il teatro. Ma si tratta, purtroppo, come conferma Palazzeschi in una lettera di risposta alla recensione di Raul Radice alla «prima» della commedia al Teatro Valle di Roma<sup>51</sup>, di un isolato «fenomeno della nostalgia», che come sappiamo non avrà un seguito nella ancor lunga carriera dello scrittore:

La ringrazio molto affettuosamente del suo acuto e simpatico articolo riguardante il mio tardivo esperimento teatrale eseguito troppo in fretta e, quasi casualmente, dovuto all'amore indistruttibile e alla passione di un gruppo di giovani che non sanno rassegnarsi alle condizioni di indifferenza e precarietà nelle quali vive il nostro teatro.

Il loro ardore è riuscito a riscaldare anche me.

[...]

<sup>48</sup> *Scaletta per l'adattamento e la riduzione teatrale del romanzo "Roma" di Aldo Palazzeschi*, in *FPE*, n. 24, ora ivi, pp. 1506-1509.

<sup>49</sup> ALBERTO PERRINI, *Giornale di bordo*, VI, p. 1679 (consultabile in un estratto intitolato *Vent'anni di amicizia con Aldo Palazzeschi, 1954-1974*, donato da Perrini alla dott.ssa Angela Frati il 3 dicembre 2004).

<sup>50</sup> Gianfranco De Bosio a Aldo Palazzeschi, Roma, 7 settembre [1954], in *TELLINI* 2005, p. 1505.

<sup>51</sup> RAUL RADICE, *"Roma" di Aldo Palazzeschi*, in *«Il Giornale d'Italia»*, 21 gennaio 1955.

La gioventù ha avuto il potere di ricondurmi per un momento al mio amore e alla vocazione giovanile. Tardi, purtroppo, un fenomeno della nostalgia e niente altro<sup>52</sup>.

Coinvolto con entusiasmo nella traduzione scenica del romanzo, Palazzeschi si dedica per tutto il mese di ottobre alla riduzione di *Roma*: «in questo momento io non posso muovermi, non posso venire a Firenze nemmeno per un'ora, il 31 di questo mese devo presentare *Roma*, ridotto a commedia, al direttore della Compagnia»<sup>53</sup>. Purtroppo tra le carte di Palazzeschi non si conserva traccia di questo primitivo adattamento, realizzato dallo scrittore probabilmente seguendo e modificando la *Scaletta* di Perrini. Sicuramente qualcosa deve essere stato prodotto, se Palazzeschi scrive all'editore Vallecchi nel giorno della scadenza per la presentazione del suo lavoro (il 31 ottobre) che il «collaboratore mi ha servito un po' sul principio, giacché una volta preso l'aire ho fatto la commedia tutta o quasi io, naturalmente appoggiandomi al libro in modo ampio»<sup>54</sup>. Ma, nonostante l'uso del termine tecnico «collaboratore», non possiamo stabilire con certezza se Palazzeschi si riferisca proprio a Perrini o in realtà genericamente alla *Scaletta* di Perrini e agli incontri con De Bosio.

All'inizio della stagione 1954-1955 il cartellone della Compagnia del Nuovo Teatro, finanziata dall'ETI e diretta dal triumvirato De Bosio, Diego Fabbri e Eugenio Saccenti (quest'ultimo direttore del Teatro Valle di Roma), aveva in programma varie opere originali (alcune di forte impegno politico), come *Corte marziale per l'ammutinamento del Caine* di Herman Wouk (con il quale fu inaugurata in ottobre la stagione teatrale), *Il sacro esperimento* di Fritz Hochwälder, *Buio a mezzogiorno* di Arthur Koestler, *Corruzione al Palazzo di Giustizia* di Ugo Betti, *Non si dorme a Kirkwall* di Perrini e *Roma* di Palazzeschi. Due di queste, dopo una vera e propria rissa scoppiata in platea durante la rappresentazione di *Buio a mezzogiorno* (opera contestata aspramente dal partito comunista), non andranno in scena al Teatro Valle, ma saranno ritirate per ragioni di opportunità "politica": *Corruzione al Palazzo di Giustizia*, «perché poteva sembrare che il dramma alludesse a un increscioso episodio di cronaca giudiziaria accaduto proprio in quel

<sup>52</sup> La lettera di Palazzeschi è pubblicata da Radice nell'articolo, *Palazzeschi ed il teatro*, in «Il Corriere della Sera», 24 agosto 1974.

<sup>53</sup> Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Roma, 18 ottobre 1954, in TELLINI 2005, p. 1505.

<sup>54</sup> Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Roma, 31 ottobre 1954, parzialmente edita in *Aldo Palazzeschi. Mostra bio-bibliografica*, a cura di S. Ferrone, Firenze, Università degli Studi di Firenze-Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Viesseux, 1976, p. 33, ma non conservata in Fondo Vallecchi, Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», Gabinetto G.P. Viesseux, Firenze (d'ora in poi FV, seguito dal numero di inventario).

momento»<sup>55</sup>, e *Non si dorme a Kirkwall*, per un intervento diretto della Direzione Generale dello Spettacolo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che “sconsigliava” (pare su suggerimento dello stesso Fabbri) la messa in scena della “farsa spirituale”<sup>56</sup>.

Solo alla fine di ottobre, quando ormai l'accordo con lo scrittore è stato concluso e la commedia inserita in cartellone, De Bosio affida ufficialmente a Perrini il compito di realizzare in poco più di un mese (il solo novembre) l'adattamento teatrale del romanzo<sup>57</sup>. Il direttore della Compagnia risolve in questo modo con un parziale atto riparatore (una sorta di «contentino»<sup>58</sup>) il conflitto apertosi con Perrini in seguito all'annullamento della rappresentazione del suo dramma (*Non si dorme a Kirkwall*); ma soprattutto dà finalmente inizio alla lavorazione scenica del copione, avvalendosi per «quell'urgente operazione di chirurgia drammaturgica»<sup>59</sup> della collaborazione di uno

<sup>55</sup> ALBERTO PERRINI, *Contro dolore anche in teatro*, in «Il Dramma», XL, 10, ottobre 1974, p. 18 (d'ora in poi Perrini, 1974).

<sup>56</sup> Cfr. *Il teatro di Alberto Perrini*, cit., p. 144: «Nel cartellone della Compagnia del Nuovo Teatro, diretta dal triumvirato De Bosio, Fabbri e Saccetti, la “prima assoluta” di *Non si dorme a Kirkwall* era annunciata per l'11 dicembre 1954 al Teatro Valle di Roma per la regia di Guglielmo Morandi, scenografia di Hugo Blaettler, interpreti: Sandro Ruffini, Ivo Garrani, Graziana Patrioli, Vittorio Sanipoli, Alberto Lupo, Cesare Polacco, Renato De Carmine e altri. Ma, durante le prove, arrivò alla direzione della Compagnia una telefonata della Direzione Generale dello Spettacolo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri che ne “sconsigliava” la messa in scena. *Non si dorme a Kirkwall* fu immediatamente sostituita col dramma *Buio a mezzogiorno* di Sidney Kingsley tratto dall'omonimo romanzo di Arthur Koestler. Per giustificare e avallare in qualche modo il suo intervento (segretamente promosso dallo stesso Diego Fabbri), la Direzione generale dello Spettacolo nominò una ristretta cerchia di esperti composta da un impresario (Paolo Grassi), da un critico drammatico (Achille Fiocco) e da un regista (Carlo Lodovici, della Compagnia del Teatro veneto di Cesco Baseggio). Dopo aver letto il testo di Perrini, la commissione fu unanime nel sostenere opportuno l'intervento della Presidenza del Consiglio dichiarando che il copione in esame non era degno d'essere rappresentato. Gianfranco De Bosio, al quale invece piaceva, lo propose per la sua regia al Teatro Stabile della Città di Trieste, ove col sostegno di Cesco Baseggio, che lo giudicava un “capolavoro”, vincendo la maggioranza del Consiglio Direttivo di quel Teatro che era contraria, riuscì a metterlo in scena».

<sup>57</sup> La datazione dell'incarico ufficiale si ricava da Perrini, 1974, p. 18: «Non restava che *Roma*, ma il commediografo, che doveva curarne la riduzione [Diego Fabbri], dichiarò forfait accorgendosi che la versione scenica d'un romanzo così composito, decentrato e frastagliato, risultava impossibile. [...] Mancava un mese all'andata in scena e non si poteva più tornare indietro: il regista e gli attori scalpitarono. Non c'era un minuto da perdere. Allora scovarono la Santa Rita delle impossibili riduzioni drammatiche, il sottoscritto, docente di Drammaturgia all'Università Internazionale degli Studi Sociali, una specie di idraulico con la borsa dei ferri a tracolla». Sempre secondo Perrini in un primo momento De Bosio aveva pensato di affidare la riduzione teatrale di Roma a Fabbri, che declina l'invito alla fine d'ottobre perché impegnato nella scrittura di *Processo a Gesù*, messo in scena il 2 marzo 1955 dalla Compagnia del Piccolo Teatro della città di Milano, per la regia di Orazio Costa. Per questa notizia, cfr. ALBERTO PERRINI, *Giornale di bordo*, VI, p. 1677: «Roma era stato programmato per il prossimo mese di dicembre 1954, ma alla fine di ottobre, Fabbri dichiarò forfait con la scusa che era impossibile ridurre o manipolare per il teatro il romanzo di Palazzeschi».

<sup>58</sup> Cfr. Perrini, 1974, p. 18: «Del resto bisognava darglielo un contentino all'idraulico dal momento che aveva dovuto inghiottire quella tale telefonata dall'alto che gli aveva tagliato le gambe sul traguardo del suo debutto come autore drammatico d'un opera originale».

<sup>59</sup> ALBERTO PERRINI, *Giornale di bordo*, VI, p. 1680: «Ma non ero contento. Quella proposta, che in altra occasione mi avrebbe fatto fare salti di gioia, in quel momento aumentò la mia amarezza. Era-

specialista, o meglio di un «meccanico specializzato». La curiosa definizione (di cui esistono anche le varianti «operaio» e «idraulico») appartiene allo stesso Perrini e appare per la prima volta in un suo articolo pubblicato il 7 dicembre 1954 su «Momento-Sera», a conclusione dell'intenso lavoro di preparazione del copione di *Roma*:

Io fui chiamato a collaborarvi, così come si chiama un meccanico specializzato, per rendere praticamente possibile la trasformazione delle pagine stampate del romanzo in testo teatrale, possibilmente senza rotture, travimenti e forzature<sup>60</sup>.

Perrini entra così definitivamente in scena nel mese di novembre, cominciando «tutto da capo, ex novo»<sup>61</sup>, e stabilendo un rapporto diretto con Palazzeschi «per la composizione del copione che deve funzionare secondo rigide esigenze tecniche»:

Con l'autore ci mettemmo al lavoro per lunghi e fecondi pomeriggi. Palazzeschi non entrava mai in questioni meramente tecniche; mi parlava del Principe di Santo Stefano, di Norina, di Billy-Bet, di Checco, di Gherardo e di Pia Sequi così come si parla di personaggi veramente vissuti, come di un d'Annunzio o di un Marinetti, di una Duse o di una Pitoeff. Anzi, spesso, questi ultimi, erano messi accanto ai primi: gli uni e gli altri assumevano miracolosamente lo stesso peso di umanità «vera». E pian piano furono proprio i personaggi a prenderci la penna di mano e a cominciare a scrivere da sé la commedia che li riguardava<sup>62</sup>.

Gli incontri con Palazzeschi si susseguono a ritmo serrato, «tre o quattro volte la settimana, dalle quattro del pomeriggio alle otto, per lavorare insieme»<sup>63</sup> alla realizzazione della riduzione teatrale e per tradurre «senza travimenti, rotture e forzature»<sup>64</sup> la fluida prosa del romanzo nelle simmetriche architetture della commedia:

occorreva fissarla, individuarne gli impulsi sotterranei, smontarla, distribuir-la e rimontarla da capo in una forma, ben avvinta alle categorie spazio e tempo, pur

no ricorsi a me soltanto perché sapevano che avrei potuto tirarli fuori dai pasticci risolvendo “presto e bene” quell'urgente operazione di chirurgia drammaturgica.

<sup>60</sup> ID., *Odia le macchine Aldo Palazzeschi l'autore di «Roma»*, in «Momento-Sera», 7 dicembre 1954 (d'ora in poi Perrini, 1954).

<sup>61</sup> ID., *Giornale di bordo*, VI, p. 1680: «No, no, – precisò Gianfranco. – Comincerai tutto da capo, ex novo. Ora Diego è del tutto fuori gioco. Peggio per lui. Dovrai vedertela direttamente e soltanto con l'autore del romanzo, e Palazzeschi, credi a me, è una persona squisita. Ti piacerà”».

<sup>62</sup> Perrini, 1954.

<sup>63</sup> Perrini, 1974, p. 19.

<sup>64</sup> La citazione è tratta dall'intervento di ALBERTO PERRINI, *La riduzione teatrale di «Roma»*, inserito nel Programma di sala della rappresentazione al Teatro Valle di Roma (FP/FPE, n. 23), ora in TELLINI 2005, pp. 1510-1511. Una copia dattiloscritta del testo è conservata in FP/FPE, n. 50.

conservandone inalterato il profumo inquietante, la sottile tristezza, la profonda commozione, i riposti significati<sup>65</sup>.

Perrini si dedica così al lavoro tecnico di montaggio dei delicati ingranaggi della commedia e alla scrittura del copione. Ogni volta che un atto è terminato, il dattiloscritto viene puntualmente letto e discusso con lo scrittore a cui spetta l'approvazione finale<sup>66</sup>. In questa fase si mostra tutta l'abilità drammaturgica di Perrini. Non dobbiamo dimenticare che il commediografo debutta e si forma in gioventù come regista, e a questa sua particolare formazione professionale occorre ricondurre la capacità di far nascere la traduzione scenica dei copioni insieme alla loro effettiva scrittura. L'alta professionalità di Perrini viene riconosciuta anche da Palazzeschi, che con estrema generosità, quando viene a conoscenza che l'amministratore della Compagnia si rifiuta di pagare il compenso pattuito all'«operaio» (dopo la consegna dei primi due atti perché gli attori potessero iniziare le prove), gli offre «la proprietà dell'opera drammatica derivata dal romanzo»<sup>67</sup> con la registrazione dei diritti alla SIAE in data 30 novembre 1954<sup>68</sup>.

Ai primi di dicembre i tre atti della commedia sono terminati e Palazzeschi si dichiara da quel momento «spettatore ufficiale»<sup>69</sup>. Il copione passa quindi nelle mani del regista Morandi, a cui spetta «il non facile compito di mettere a tutto regime il motore in rodaggio»<sup>70</sup> per il traguardo della prima

<sup>65</sup> Perrini, 1954.

<sup>66</sup> In questa fase di montaggio tecnico della commedia il contributo di Palazzeschi sembra minimo. Cfr. ALBERTO PERRINI, *Giornale di bordo*, VI, p. 1689: «Fatto sta che tra tutti coloro con cui ho collaborato, Palazzeschi fu l'unico a non contribuire, neppure con una sola parola, una sola domanda o una sola osservazione, alle battute drammatiche che puntualmente gli presentavo»; ma si veda anche la testimonianza indiretta di SILVIO D'AMICO, *La "Roma" di Palazzeschi è piaciuta anche ai romani*, in «Il Tempo», 20 gennaio 1955, p. 3: «Dichiariamo subito la nostra ammirazione per l'abilità di chi ha condotto a termine l'intrapresa (il programma indica, accanto al nome dello stesso autore, quello di Alberto Perrini). E non solo per la scelta dei punti essenziali nel racconto, e per il taglio con cui sono stati prospettati [...]. Ma anche, e soprattutto, per aver franto la prosa dalle lunghe tirate di cui il libro sovrabbonda, in colloqui d'una incisiva efficacia scenica».

<sup>67</sup> Perrini, 1974, p. 20. Cfr. anche PERRINI, *Giornale di bordo*, VI, p. 1696: «Alla fine, dopo aver gareggiato lui in generosità ed io in modestia, stabilimmo che a Palazzeschi sarebbe andato il 60 per cento e a Perrini il 40. E così, meno d'un mese dopo, a lavoro compiuto, compilammo e firmammo il "Bollettino di Dichiarazione" della SIAE dove mi recai per depositare il "nostro" copione».

<sup>68</sup> La notizia si ricava dalle avvertenze pubblicate in calce al testo dell'adattamento teatrale di Roma, pubblicato in rivista (cfr. n. 3). Cfr. anche la dicitura riportata in calce alla prima pagina della copia carbone del copione dattiloscritto di Roma, in FP/FPE, n. 1: «Tutti i diritti riservati | SIAE – 30 novembre 1954. | Aldo Palazzeschi – Via dei | Redentoristi, 9 – Roma – | Alberto Perrini – Via Tom= | maso Salvini, 18. Roma. –»; e quella inserita alla fine del dramma a p. 79: «Non è consentita la rappresentazione, la trasposizione cine= | matografica con qualsiasi adattamento, la messa in onda o | trasmissione televisiva, né la pubblicazione anche parziale | di questa opera teatrale senza permesso scritto degli autori. | Tutti i diritti riservati (SIAE – 30 novembre 1954). | Aldo Palazzeschi – Via dei Redentoristi, 9 Roma. | Alberto Perrini – Via Tommaso Salvini, 18. Roma».

<sup>69</sup> Perrini, 1954.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

rappresentazione teatrale, prevista inizialmente il 23 dicembre 1954 a Napoli al Teatro di Corte, ma spostata al 5 gennaio 1955 presso il Teatro Comunale di Bologna, forse per un ritardo nelle prove o per la mancata disponibilità del teatro.

Alcuni brani tratti dal copione (la scena dell'incontro tra Norina e Alberto, dopo la morte del Principe di Santo Stefano), letti in anteprima da attori della Radio Vaticana per la regia di Perrini, sono messi in onda dalla RAI a fine dicembre in un programma pomeridiano di presentazione dell'imminente "prima". Il testo radiofonico è preceduto da "voci" che alternano informazioni sulla riduzione teatrale di *Roma* a notizie sulla trama del romanzo e sul significato della vicenda drammatica («si basa sul contrasto di due mondi, di due epoche, di due ideali, concretati in un vecchio principe, [...], e i suoi figli»). Tra queste una afferma senza mezzi termini che «La riduzione teatrale è stata realizzata da uno specialista del genere: Alberto Perrini», che «ha individuato, con un attento esame anatomico, i personaggi principali, i contrasti fondamentali tra essi, e specialmente il clima, il messaggio umano delle pagine palazzeschiane»<sup>71</sup>.

Al debutto bolognese segue un'intensa *tournée* che tocca le città di Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Bari, Torino e Milano. Alla tappa romana del 19 gennaio 1955 (con repliche fino al 23) o più probabilmente a quella milanese dell'11 marzo 1955<sup>72</sup> fa riferimento la lettera di Palazzeschi a Perrini del 20 maggio 1955, nella quale lo scrittore si dichiara contrariato per la «scortesia» di Eduardo De Filippo che mette in scena contemporaneamente a *Roma* la commedia *Mia famiglia*<sup>73</sup>:

C'è invece un De Filippo al Sarah Bernhardt per il festival drammatico ma mi guardo bene dall'andare, quella roba mi ha stuccato fino alla nausea, senza contare che il caro De Filippo ci usò la scortesia di mettere la sua commedia la sera della nostra precedentemente annunciata. Sarebbe ora di finirla col portare fuori d'Italia italiani lustrascarpe o ladruncoli di autobus<sup>74</sup>.

Per l'ultima tappa milanese Perrini invia a Palazzeschi una copia delle «battute da inserire al terzo atto di "Roma" per motivi psicologici e campanilistici», solo nell'edizione milanese della commedia: «È noto, infatti,

<sup>71</sup> Il testo dattiloscritto dell'anteprima radiofonica si conserva in FP/FPE, n. 65.

<sup>72</sup> Alla rappresentazione milanese, come a quelle di Bologna e di Roma, è presente anche Palazzeschi, cfr. Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Roma, 3 marzo 1955, in TELLINI 2005, p. 1510: «Fra pochi giorni dovrò andare a Milano, per la rappresentazione di Roma che avverrà fra il 15-20 Marzo, il Direttore vuole assolutamente che io presenzi la prima recita. Speriamo si ripeta il successo di Roma».

<sup>73</sup> La commedia di De Filippo, *Mia famiglia*, è in *tournée* negli stessi mesi di quella palazzeschiana: il 18 gennaio 1955 al Teatro Eliseo di Roma; l'11 marzo 1955 al Teatro Odeon di Milano.

<sup>74</sup> Aldo Palazzeschi a Alberto Perrini, Paris, 20 maggio 1955, in FP/FPE, n. 61.

che i nostri connazionali della “capitale morale d’Italia” detestano Roma e occorre evitare d’invelenirli peggio di quel che già sono»<sup>75</sup>. Intanto Valentino Bompiani chiede e ottiene da Palazzeschi a fine gennaio<sup>76</sup> il permesso di pubblicare la commedia sulla rivista «Sipario» (aprile 1955), mentre Perrini si era interessato per farla uscire su «Il Dramma», diretto da Lucio Ridenti<sup>77</sup>. Dalla riduzione teatrale è tratto anche un adattamento radiofonico che va in onda la sera della domenica di Pasqua, il 1° aprile 1956, su Radio Monte Ceneri (la Radio Svizzera Italiana), per la regia di Carlo Castelli.

Tra il 1954 e il 1956 Palazzeschi cerca, senza successo, di promuovere all’estero prima il romanzo e poi la commedia<sup>78</sup>. In Francia lo scrittore si affida per la promozione di *Roma* al suo collaudato agente letterario, Odette Arnaud, ma quasi contemporaneamente riceve dall’amico Vittorio Abbati, per conto dell’editore André Bonne del Club Français du Livre di Parigi, una proposta di traduzione, che in un primo momento sembra interessarlo<sup>79</sup>. Ma

<sup>75</sup> Alberto Perrini a Aldo Palazzeschi, Roma, 9 marzo 1955, in FP/FPE, n. 68.

<sup>76</sup> Cfr. Valentino Bompiani a Aldo Palazzeschi, Milano, 1 febbraio 1955, in FP/FPE, n. 64: «Caro Palazzeschi, | Ricevo la Sua del 28 gennaio e La ringrazio molto di aderire al nostro desiderio per la pubblicazione di “Roma” su “Sipario”. | Cercheremo di far coincidere la pubblicazione dell’opera con le recite di Milano che certamente avranno lo stesso ottimo successo di quelle di Roma». Il retro della lettera è utilizzato da Palazzeschi per comunicare a Perrini la sua decisione e la richiesta di un copione per l’editore: «bisogna cercare di far presto a mandare il copione a Bompiani il quale è nelle migliori disposizioni per la immediata pubblicazione».

<sup>77</sup> Cfr. Lucio Ridenti a Alberto Perrini, Torino, 9 febbraio 1955, in FP/FPE, n. 54: «Carissimo Perrini, rispondo immediatamente alla tua perché sono in difetto con te e ti chiedo scusa. Ebbi la tua lettera, mi proposi di rispondere, poi non so più come è andata perché io qui sono al centro di una girandola. L’ufficio editoriale di uno stabilimento come il nostro non ti lascia un istante di respiro. Ogni tanto mi debbo occupare anche di Dramma. Comunque ti ringrazio con gratitudine di aver pensato a me per la commedia “Roma” ed ora mi dispiace di aver perduta la pubblicazione. Mi dispiace per te e per l’opera. Sono lietissimo, invece, del successo che è soprattutto tuo. Conosco l’opera di Palazzeschi e so che sei stato ben bravo a darle veste scenica».

<sup>78</sup> Cfr. Aldo Palazzeschi a Alberto Perrini, Paris, 20 maggio 1955, in FP/FPE, n. 61 («Il nostro lavoro lo darò a una seconda persona per non lasciare intentato nulla, ma il segreto è di trovare il riduttore capace di tirar fuori la parte per un grande artista. Allora soltanto la cosa può andare. E il riduttore dovrebbe essere molto in gamba, anche se metterà il suo nome troppo grande e il nostro troppo piccolo, altrimenti è un fuoco di paglia»), e Venezia, 4 agosto 1955, FP/FPE, n. 60 («La nostra commedia è in mano di più persone che se ne interessano, o se ne dovrebbero interessare, ma Lei sa già come io per antica esperienza la penso relativamente a quel paese, per me può rappresentare soltanto una sorpresa, una delusione no, certo. Una giovane attrice che declamò molto bene alcune mie poesie fa fuochi e fiamme per arrivarci giacché è innamorata della parte di Norina con la quale conterebbe fare un passo notevole nella sua carriera, è una giovane intelligente e brava, piena di fascino, vedremo se la sua tenacia porterà qualche frutto»).

<sup>79</sup> Alla lettera di R. Bernardini (Direttore generale della casa editrice Vallecchi) a Aldo Palazzeschi, Firenze, 13 luglio 1954, in FP, n. 1069 («Le mandiamo, acclusa alla presente, copia di lettera de Le Club Français du Livre di Parigi, interessato alla pubblicazione francese di “Roma”. | Alcuni mesi fa accordammo un’opzione sui diritti francesi alla Agenzia Arnaud, successivamente informata di rivolgersi a Lei per le ulteriori trattative. | Gradiremmo ricevere una Sua risposta in merito, onde poterci regolare nel migliore dei modi»), con la quale si richiede un suo parere circa l’interessamento dell’editore francese contattato da Abbati, Palazzeschi risponde in un primo momento positivamente, cfr. Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Venezia, 21 agosto 1954, in FV, n. 318 («Dissi ad Abbati che

nell'autunno 1954 l'agente letterario di Palazzeschi, mettendosi in contatto diretto con l'editore Vallecchi, riesce ad ottenere la stipula di un vantaggioso contratto per la cessione dei diritti del romanzo con la casa editrice La Table Ronde, che esclude Abbati dalla traduzione:

Mio caro Enrico, ho ricevuto da <voi> copia della lettera a te inviata da M.<sup>me</sup> Arnaud. Bisogna accettare immediatamente perché è quanto di meglio mi potesse capitare. Plon è l'editore adatto per il mio libro e glie lo avevo fatto presentare da Antonini il quale, disgraziatamente, aveva impedito l'affare. Non sapevo certi dettagli. Marcel Brion che ho veduto qui a Venezia senza farmi cenno di nulla ha aggiustato la partita con la sua autorità.

Per l'editore che doveva venire da parte di Abbati, e che almeno da me non è pervenuto, cade automaticamente il pour parler. E io penserò a pacificare l'amico Abbati che sta traducendo il libro e che da sei mesi si affanna per trovare un editore senza riuscirvi. Abbati è un amico e me ne duole, ma io non posso perdere questa occasione per quello che ancora non c'è e che non si sa. Eppoi quelli di Abbati sono editori di secondo e terz'ordine che io avrei accettato in mancanza di un buon editore. La Arnaud è una donna brava e spicciativa, donna d'affari e non ama di perdere il tempo in chiacchiere, però è attivissima<sup>80</sup>.

Il risentimento di Abbati, per la "scorrettezza" subita, traspare da una lettera a Palazzeschi in cui gli comunica le sue forti perplessità (ma soprattutto quelle del francesista Glauco Natoli) sulla scelta di una traduttore che non sia «padrone della lingua natale» dell'autore:

Il prof. Natoli, al quale ho fatto leggere dei saggi di traduzione del Roma da me già fatti, ne è rimasto entusiasta e mi ha dichiarato che corrisponde completamente al suo stile. È mia opinione che soltanto un italiano, padrone della lingua natale, può, esperto della lingua francese, dare la stessa forma alle sue opere.

Chissà se la traduttrice si darà la pena ed avrà la capacità di raggiungere la perfezione. Io lo spero e lo auguro, specialmente per lei<sup>81</sup>.

La traduzione è affidata da Marcel Brion, allora direttore letterario della

io stesso mi incaricavo della spinosissima faccenda, ma vedo che hanno scritto a te, e io do il mio benessere senz'altro, ma era già dato da sempre, tacitamente senza bisogno di dirlo. La opzione data a M.<sup>me</sup> Arnaud deve essere scaduta, e poi M.<sup>me</sup> Arnaud è una donna brava e pratica, buona, una volta non trovato lei l'editore rinuncerà senz'altro, non è tipo da nuocere per il gusto di nuocere, a vuoto come il piccolo D'Uckermann. Dunque che cosa ci manca? Occupati te di questa faccenda e manda subito l'autorizzazione se ne è il caso», e Enrico Vallecchi a Aldo Palazzeschi, Firenze, 26 agosto 1954, in FP, n. 1073 («Ritenevo che da un pezzo – perché avevo dato istruzioni in questo senso – >che< la cosa fosse già decisa, e cioè che si fosse già concluso con il Club du Livre ed avvertita la Signora Arnaud che non era il caso di insistere più presso altri editori. | Provvedo subito personalmente a sistemare la cosa in maniera da poter essere giustificati del ritardo e vedere di recuperare il tempo perduto»).

<sup>80</sup> Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Venezia, 28 settembre 1954, in FV, n. 321.

<sup>81</sup> Vittorio Abbati a Aldo Palazzeschi, Parigi, 18 ottobre 1954, in FP, n. 3483.



Collana dei romanzi stranieri della Table Ronde, a Juliette Bertrand, esperta traduttrice di testi palazzeschi (a lei si deve la prima traduzione in francese di una “stampa” di Palazzeschi, *La sora Sofia*, pubblicata su «Les Nouvelles Littéraires» nel 1934) e legata allo scrittore da una lunga amicizia<sup>82</sup>.

Per la promozione della commedia Palazzeschi si affida, disattendendo anche in questo caso la nuova richiesta di Abbati («Se non sono riuscito col romanzo almeno avrò la commedia e la soddisfazione e l’immenso piacere di tradurla»<sup>83</sup>), a una giovane attrice, Antoinette Riva, che «fa fuochi e fiamme per arrivarci giacché è innamorata della parte di Norina con la quale conterebbe fare un passo notevole nella sua carriera»<sup>84</sup>. A lei, e in parte a Luigi Ferrarino, direttore dell’Istituto di Cultura Italiana a Parigi, si deve nel 1955 il tentativo di coinvolgere nel progetto di “adaptation” teatrale del romanzo lo scrittore e commediografo belga Félicien Marceau:

Aujourd’hui est le premier jour où je ne tourne pas et je me hâte de vous dire à quel point la lecture de “Roma” m’a enthousiasmée, je trouve cela tellement dramatique et vivant et poétique à la fois, j’espère que nous n’aurons aucune difficulté à la faire accepter. D’accord avec le Professeur [Luigi] Ferrarino je l’ai confiée pour lecture à Félicien Marceau en lui demandant de la traduire et si ses occupations le lui permettent il l’acceptera certainement, sinon il nous désignera quelqu’un de tout à fait adapté<sup>85</sup>.

Dopo il rifiuto di Marceau («troppo impegnato nella propria opera, come mi è sembrato intuire, per curare personalmente l’adattamento di “ROMA”»<sup>86</sup>), dovuto soprattutto alla difficoltà di realizzare la riduzione senza avere a disposizione una buona traduzione del romanzo e del copione, Antoinette Riva chiede a Palazzeschi il permesso di contattare il drammaturgo André Jossot («potrei andare a chiedere consiglio a Jossot; mi dicono che è grande amico dell’Italia»<sup>87</sup>), ma non ricevendo alcuna risposta dall’autore, che sembra disinteressarsi alla vicenda, decide di coinvolgere nell’iniziativa l’attore Raymond Rouleau:

<sup>82</sup> Cfr. JULIETTE BERTRAND - ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio (1930-1973)*, a cura di Enrica Agnesi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010.

<sup>83</sup> Vittorio Abbati a Aldo Palazzeschi, Parigi, 18 ottobre 1954, in FP, n. 3483.

<sup>84</sup> Aldo Palazzeschi a Alberto Perrini, Venezia, 4 agosto 1955, FP/EPE, n. 60. L’espressione «fare fuochi e fiamme» è utilizzata da Palazzeschi anche per la traduttrice Juliette Bertrand: «Io avrei fissato la traduzione con Albin Michel, traduzione Juliette Bertrand la quale ha fatto fuochi e fiamme per arrivare alla traduzione del libro» (Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi Roma, 2 giugno 1953, in TELLINI 2005, p. 1494).

<sup>85</sup> Antoinette Riva a Aldo Palazzeschi, Asnières, 28 giugno 1955, in FP, n. 4266.

<sup>86</sup> Antoinette Riva a Aldo Palazzeschi, Asnières, 6 agosto 1955, in FP, n. 4259.

<sup>87</sup> Antoinette Riva a Aldo Palazzeschi, [Asnières], 15 agosto 1955, in FP, n. 4260.

Non avendo ricevuto il Suo permesso, io non ho visto il Signor Josset a l'Unesco, ma io ho avuto l'occasione di parlare della commedia alla moglie di Raymond Rouleau, e io ho il piacere di comunicarLe che i Rouleau sono molto interessati dal progetto<sup>88</sup>.

Entrambi i tentativi sono però destinati al fallimento, forse anche per l'ostruzionismo della Bertrand e della casa editrice Table Ronde, decisamente contrari a concedere alla Riva una copia della traduzione di *Roma* per Rouleau, che a sua volta prima di prendere qualsiasi decisione in merito all'allestimento della commedia ha bisogno di leggere il romanzo in francese, «perchè egli non è molto pratico dell'Italiano»<sup>89</sup>.

La traduzione, come sappiamo, anche se pagata a Palazzeschi e alla Bertrand, non viene pubblicata, e la versione francese di *Roma* resta «sepolta nei cassetti della Table Ronde [...] senza speranza di resurrezione»<sup>90</sup>, andando poi persa. Palazzeschi a distanza di molti anni, nel 1964, confida ad Alberto Mondadori che la causa della mancata pubblicazione del romanzo in Francia deve essere imputata alla «scarsa simpatia per il libro o per me o per la traduttrice, non so, e forse per tutte e tre le cose insieme»<sup>91</sup> da parte della direttrice della Table Ronde, Colette Duhamel-Gallimard<sup>92</sup>. Ma forse, più prosaicamente, il rinvio *sine die* è dovuto a nuove strategie editoriali collegate alla cessione nel 1957 da parte della Table Ronde del 50% delle quote azionarie alla casa editrice Gallimard. Che le vicende editoriali palazzeschiere siano «sempre state molto difficili all'ombra della Tour Eiffel»<sup>93</sup> lo dimostra il fatto che la prima traduzione francese di *Roma*, ad opera di Gérard Loubinoux,

<sup>88</sup> Antoinette Riva a Aldo Palazzeschi, [Asnières], 12 dicembre 1955, in FP, n. 4260.

<sup>89</sup> Antoinette Riva a Aldo Palazzeschi, [Paris], 5 gennaio 1956, in FP, n. 4263: «Le confermo con piacere che le cose stanno bene avviate per la Sua commedia; [...]. E molto difficile spiegare in una lettera come stanno esattamente le cose, comunque io voglio provare! ECCO: la sola difficoltà è ancora la stessa, e cioè, scegliere un buono adattatore. Perciò, Rouleau desidera e io credo che abbia ragione, leggere il Suo romanzo in francese, perchè egli non è molto pratico dell'Italiano. Io avevo fatto chiedere, attraverso il Prof. Ferrarino, la traduzione alla Sig. Bertrand, ma ella non ha creduto di aiutarmi e mi ha indirizzata alla casa editrice, La Table Ronde, ciò che ha fatto perdere tempo, perché mi occorre una lettera di Rouleau per la Direttrice Sig. Duhamel. [...] Quando egli avrà letto il romanzo, potrà scegliere l'uomo più adatto per l'allestimento scenico della commedia; si è fatto il nome di Jean Arenche, notissimo sceneggiatore del cinema o di Josset, che parla benissimo italiano, ma non è sicuro niente, e al momento giusto nulla sarà fatto senza il Suo consenso».

<sup>90</sup> Aldo Palazzeschi a Alberto Mondadori Venezia, 10 agosto 1964, in ARNOLDO E ALBERTO MONDADORI – ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio (1938-1974)*, a cura di Laura Diafani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2007, p. 193.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> Colette Duhamel-Gallimard sposa in seconde nozze Claude Gallimard (le prime erano state celebrate con Jacques Duhamel, un importante uomo politico francese) e dirige La Table Ronde fin dal 1952, quando riceve dal patrigno Maurice Bourdel, già presidente delle edizioni Plon, una quota azionaria della casa editrice.

<sup>93</sup> Aldo Palazzeschi a Maria Luisa Belleli, Roma, 4 marzo 1971, in *Sotto il magico orologio. Aldo Palazzeschi – Maria Luisa Belleli, Carteggio (1935-1974)*, Introduzione di Emerico Giachery, Lecce, Piero Manni, 1987, p. 137.

esce presso la casa editrice Le Promeneur soltanto nel 1989.

Per la Svezia Palazzeschi si affida, senza troppe speranze, all'amica Karin De Laval che, dopo aver tradotto e pubblicato il romanzo, chiede notizie sulla commedia per un'eventuale riduzione teatrale:

Gradirei sapere se Roma è uscita a Parigi ed in tal caso vorrei avere una copia francese per poter paragonare la mia traduzione con quella francese. La prego di farmi sapere qualchecosa in merito appena possibile. Che éditeur è?

Poi un'altra faccenda. Ho visto che Ella stava facendo una versione teatrale del romanzo Roma. Posso dare un'occhiata a questa versione per vedere se è adatta per i nostri teatri? Che cosa crede in merito?<sup>94</sup>

Maggiori speranze di riuscita sembrano invece provenire dall'interessamento del regista Marcello Baldi<sup>95</sup> e del produttore Antonio Cervi (figlio di Gino Cervi), che nell'estate 1955 richiedono un'opzione per «l'approntamento di una riduzione cinematografica» del romanzo, con «trattamento e sceneggiatura» di Perrini<sup>96</sup>:

Volevo informarLa che il regista cinematografico Marcello Baldi avrebbe intenzione di fare un film su "Roma" di cui è entusiasta. È un ragazzo serio e spero che riesca a portare in porto il progetto. Mio tramite vorrebbe avvertirLa di ciò, poi eventualmente, quando il progetto si sarà concretizzato, verrebbe ad accordarsi con Lei, come si conviene. Nel cinema, com'Ella sa, le trattative sono lunghe e laboriose. Marcello Baldi desidera che Lei sia al corrente del progetto e vorrebbe, mio tramite, due righe da Lei con un'approvazione di massima, *senza, naturalmente, alcun impegno da parte Sua e neppure alcuna promessa*: soltanto che Lei è al corrente e in via del tutto preliminare *non è contrario* all'idea di fare un film da "Roma". È tutto. La terrò in seguito informata dello sviluppo o meno del progetto di Baldi<sup>97</sup>.

Ma anche questa iniziativa, dovuta all'«*ottima volontà*»<sup>98</sup> di Perrini, e a cui

<sup>94</sup> Karin De Laval a Aldo Palazzeschi, Stockholm, 3 dicembre 1954, in FP, n. 4845.

<sup>95</sup> Marcello Baldi compie le sue prime esperienze cinematografiche come assistente di Antonio Covi e Vincenzo Sorelli (due esperti documentaristi) e del regista Romolo Marcellini, che girano nel 1942 il filmato *Pastor Angelicus*, dedicato alla vita di Pio XII. Assunto al Centro cattolico cinematografico gira le "attualità" della Città del Vaticano e di Castelgandolfo, attività che gli consente di apprendere la tecnica delle riprese documentaristiche.

<sup>96</sup> Una copia dattiloscritta del contratto (datato «Roma, 13 gennaio 1956») stipulato tra Antonio Cervi e Alberto Perrini per la riduzione cinematografica del romanzo *Roma* è conservata in FP/FPE, n. 51. Il primo comma prevede: «Lei si impegna a prestarci la Sua opera di collaborazione per l'approntamento di una riduzione cinematografica – trattamento e sceneggiatura – solo o in concorso con altri scrittori e dialoghetti che saranno da noi scritturati a nostro insindacabile giudizio per il film dal titolo provvisorio "Roma", tratto dal romanzo omonimo di Palazzeschi».

<sup>97</sup> Alberto Perrini a Aldo Palazzeschi, Roma, 25 luglio 1955, in FP, n. 3108.

<sup>98</sup> Cfr. Aldo Palazzeschi a Alberto Perrini, Roma il 12 giugno 1956, in FP/FPE, n. 59: «Mio caro Perrini. Ecco la proroga per il Signore Antonio Cervi che vorrà salutare caramente da parte mia. Speriamo che la vostra *ottima volontà* possa essere coronata dal migliore successo. È l'augurio che ripeto

Palazzeschi concede un'opzione fino al 31 dicembre 1956, non ha migliore fortuna delle precedenti. Bisogna infatti aspettare molti anni prima di assistere alla parziale attuazione di alcuni di questi progetti: il 6 giugno 1973 è realizzato, per interessamento di Perrini e con l'approvazione dello scrittore, l'adattamento radiofonico in lingua francese della commedia, con il titolo *Palazzeschi – Roma 1950*, a cura di Antoinette Riva e regia di Raoul Auclair, poi trasmesso nel dicembre da Radio Parigi Inter-Varietes<sup>99</sup>

Mi ha scritto la comune amica Antoinette Riva comunicandomi che la sua *adaptation* del dramma *Roma* sarà registrata in settembre o ottobre prossimi e che andrà in onda (da Radio Parigi) entro l'anno. Il marchese di Santo Stefano sarà interpretato dal notissimo attore Pierre Fresnay che senza dubbio conoscerai anche tu per i films che ha interpretato come gentiluomo di antico stampo! Bene, no?!<sup>100</sup>

E solo un mese prima della morte di Palazzeschi, il 12 luglio 1974 alle ore 21, va in onda sul Secondo Programma televisivo della RAI un adattamento televisivo ricavato dalla riduzione teatrale, per la regia di Enrico Colosimo<sup>101</sup>:

Con gioia ricevo avviso dalla SIAE che entro l'anno la nostra Televisione trasmetterà il dramma *Roma*. Sono molto contento e penso che verrà una cosa assai buona dal momento che i tuoi precedenti pezzi tratti dai tuoi libri e trasmessi in TV hanno avuto ottimo esito e buone realizzazioni! Evviva! La cosa va da sé, ormai, e non occorre rispondere<sup>102</sup>.

per tutti quanti in un momento molto difficile in ogni branca, ahimè! non si sente parlare che di crisi e di gente che fallisce. | Basta non fallisca la speranza». In allegato alla lettera a Perrini del 12 giugno 1956 Palazzeschi invia anche la proroga dell'«opzione» concessa al produttore Antonio Cervi: «Il sottoscritto concede al Signore Antonio Cervi una proroga fino al 31 Dicembre 1956 della già stipulata Opzione per la riduzione cinematografica di un film dal suo romanzo “Roma” e scaduta il 31 maggio u.s. Tutto si sottintende alle medesime condizioni della opzione precedente. | Aldo palazzeschi».

<sup>99</sup> Una copia del dattiloscritto dell'adattamento radiofonico è conservata in FP/FPE, n. 71. Sul frontespizio, oltre al titolo, sono segnalati la tiratura («32 exemplaires»), la data di registrazione del copione («R. | 20.348 | 6 juin 73»), informazioni sugli autori («d'après le roman d' | ALDO PALAZZESCHI | et la pièce d' | ALBERTO PERRINI | Adaptation radiophonique d' | ANTOINETTE RIVA | Réalisation: | RAOUL AUCLAIR», l'editore radiofonico («INTER-VARIETES | 1973»). Il nome di Raul Auclair, scritto a penna, sostituisce quello cassato di Paul Ventre.

<sup>100</sup> Alberto Perrini a Aldo Palazzeschi, Roma, 9 luglio 1973, in FP, n. 3121.

<sup>101</sup> Nel Fondo Perrini dell'Archivio Palazzeschi si conserva una lettera del 3 luglio 1973 con la quale la SIAE comunica a Palazzeschi e Perrini la richiesta di «diffondere ed eventualmente replicare per televisione» l'adattamento teatrale di *Roma* (FP/FPE, n. 47). La RAI, che in un primo momento aveva ommesso il nome di Perrini dalla curatela della riduzione, è costretta dallo stesso commediografo a correggere l'errore: «In risposta alla Sua lettera raccomandata del 26 maggio u.s., La informiamo che i titoli di testa della commedia “Roma”, la cui programmazione è prevista per il 12 luglio p.v. sono stati così formulati: | ROMA | di Aldo Palazzeschi | Riduzione teatrale di Aldo Palazzeschi e Alberto Perrini | Adattamento televisivo di Enrico Colosimo. | La stessa dizione sarà adottata per la locandina del Radiocorriere» (RAI – Radiotelevisione italiana a Alberto Perrini, Roma, 8 luglio 1974, in FP/FPE, n. 48).

<sup>102</sup> Alberto Perrini a Aldo Palazzeschi, Roma, 9 luglio 1973, in FP, n. 3121.

Con questa data termina anche la collaborazione di Perrini al successo e alla promozione dell'«esperimento giovanile» di Palazzeschi. E se lo scrittore, in occasione del debutto al Teatro Duse di Bologna, ricorda con affetto al regista De Bosio che il suo «spontaneo invito» ha avuto «la virtù di ringiovanirmi | riavvicinandomi al teatro»<sup>103</sup>, il commediografo Perrini, autore di opere drammatiche in cui l'umorismo e l'ironia sono «l'arma più civile, raffinata ed efficace per smussare e sopportare ogni male»<sup>104</sup>, non ha dubbi nel riconoscere, in una lettera scritta dopo la lettura del *Piacere della memoria*<sup>105</sup>, che il segreto della “giovinezza” e della “leggerezza” di Palazzeschi nasce dal dono divino del riso:

possiedi il *sense of humour* in dose imponente [...], e chi possiede questa *Grazia di Dio* dell'umorismo – ch'io giudico la *suprema istanza della saggezza* – non è mai vecchio. Il mondo dovrebbe dividersi in chi ne ha (umorismo) e in chi non ne ha. Gli italiani, purtroppo ne hanno poco: il loro è uno *spirito latino* (o, al massimo, francese), malizioso, viscerale, aggressivo e non intellettuale, critico, malinconico, civilissimo com'è, appunto, il *sense of humour* che tu hai. Gli italiani non sanno ridere che degli altri, mentre chi ha umorismo sa ridere anche di sé, e *si salva*, e resta giovane. E in Paradiso<sup>106</sup>.

<sup>103</sup> La citazione è tratta dalla dedica del libro di poesie *Poemi* (Firenze, Stabilimento Tipografico Aldino, 1909), donato da Palazzeschi a De Bosio in occasione della prima rappresentazione di *Roma* e conservato nella biblioteca del regista. Ecco il testo integrale: «Al mio carissimo amico | e grande regista | Gianfranco De Bosio | che ha avuto la virtù di ringiovanirmi | riavvicinandomi al teatro, | questa curiosità antidiluviana | con tutto l'affetto | Aldo Palazzeschi | Roma, gennaio 1955».

<sup>104</sup> GIOVANNI STOCCO, *Originalità e universalità del teatro totale di Alberto Perrini*, in *Il teatro di Alberto Perrini*, cit., p. 30.

<sup>105</sup> ALDO PALAZZESCHI, *Il piacere della memoria*, cit.

<sup>106</sup> Alberto Perrini a Aldo Palazzeschi, Roma, 14 gennaio 1965, in FP, n. 1964.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

*Archivi*

- AFUS/FAP = Fondo Alberto Perrini, Archivio Storico della Fondazione Ugo Spirito, Roma
- FP = Fondo Aldo Palazzeschi, Centro di Studi «Aldo Palazzeschi», Università degli Studi di Firenze
- FP/FBE = Fondo “Carte del Signorino”, Plebe Bellocchio, Centro di Studi “Aldo Palazzeschi”, Università degli Studi di Firenze
- FP/FPE = Fondo Alberto Perrini, Centro di Studi «Aldo Palazzeschi», Università degli Studi di Firenze
- FV = Fondo Vallecchi, Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze

*Carteggi, cataloghi, studi*

- Album Palazzeschi* = *Scherzi di gioventù e d'altre età. Album Palazzeschi (1885-1974)*, a cura di Simone Magherini e Gloria Manghetti, prefazione di Gino Tellini, Firenze, Polistampa, 2001
- Biblioteca Palazzeschi* = *La biblioteca di Aldo Palazzeschi. Catalogo*, a cura di Simone Magherini, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004
- MONDADORI-PALAZZESCHI = ARNOLDO E ALBERTO MONDADORI – ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio (1938-1974)*, a cura di Laura Diafani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2007
- MORETTI-PALAZZESCHI, III = MARINO MORETTI – ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio (1940-1962)*, a cura di Francesca Serra, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2000
- MORETTI-PALAZZESCHI, IV = MARINO MORETTI – ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio (1963-1974)*, a cura di Laura Diafani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Università degli Studi di Firenze, 2001
- TELLINI 2005 = *Notizie sui testi*, in ALDO PALAZZESCHI, *Tutti i romanzi*, a cura e con introduzione di Gino Tellini, Milano, Mondadori, 2005, II, pp. 1367-1696

NOTA AL TESTO

L'edizione delle lettere di Aldo Palazzeschi (10 pezzi, scritti tra il 1955 e il 1970, ma concentrati nel primo anno di corrispondenza) è stata condotta sui manoscritti originali, inventariati e conservati nel Fondo Alberto Perrini dell'Archivio Aldo Palazzeschi dell'Università di Firenze, donati da Perrini al Centro di Studi «Aldo Palazzeschi» in due distinte occasioni, rispettivamente il 31 dicembre 2002 ed il 14 aprile 2003. L'edizione delle lettere di Alberto Perrini (22 pezzi) è stata condotta sui manoscritti originali, inventariati e conservati nel Fondo Palazzeschi dell'Università di Firenze. Nel carteggio è stata inserita, per contiguità tematica, anche una lettera di Lucio Ridenti a Alberto Perrini, allegata dallo stesso commediografo al fascicolo di carte consegnato al Centro di Studi «Aldo Palazzeschi».

La trascrizione dei testi si attiene scrupolosamente agli originali: anche nelle caratteristiche interpuntive, spesso incerte, e nelle frequenti oscillazioni morfologiche e grafiche (p. es. nei titoli delle opere e delle riviste, con uso ora del corsivo ora delle virgolette doppie), come nella grafia di termini stranieri.

In calce a ciascuna lettera si indicano nell'ordine: luogo di conservazione; catalogazione; sintetica descrizione (biglietto / cartolina / lettera) con numero di facciate (f. / ff.) e di carte (c. / cc.); note utili alla datazione (se congetturale); eventuale precedente pubblicazione (integrale o parziale) oppure segnalazione a stampa.

Data e firma sono state standardizzate l'una in alto a destra, l'altra in basso a destra; nella data, inoltre, si è scelto di uniformare le diverse grafie con l'indicazione numerale di giorno e anno, quest'ultimo per esteso, e letterale del mese.

*Segni tipografici convenzionali:*

- [ ] le parentesi quadre, negli indirizzi e nelle date, indicano integrazioni congetturali;
- [\*\*\*] tre asterischi tra parentesi quadre indicano lacune non integrabili per guasto meccanico o per testo illeggibile;
- < > le parentesi uncinate indicano nel testo integrazioni congetturali di parole o lettere mancanti per guasto meccanico o per testo illeggibile;
- > < le parentesi uncinate rovesciate indicano il testo cassato dall'autore;
- corsivo* il corsivo indica il testo sottolineato una volta;
- grassetto** il grassetto indica il testo sottolineato più volte.

CARTEGGIO  
ALDO PALAZZESCHI – ALBERTO PERRINI  
(1955-1974)

1

*A Perrini - Roma*

[Roma, 4 febbraio 1955]

Mio caro Perrini,  
bisogna cercare di far presto a mandare il copione a Bompiani<sup>1</sup> il quale è nelle migliori disposizioni per la immediata pubblicazione.

Le stringo la mano con affetto suo

aldopalazzeschi

1. FP/FPE, n. 64. Lettera scritta sul retro di una lettera dattiloscritta di Valentino Bompiani a Aldo Palazzeschi, Milano, 1° febbraio 1955: «Caro Palazzeschi, | Ricevo la Sua del 28 gennaio e La ringrazio molto di aderire al nostro desiderio per la pubblicazione di “Roma” su “Sipario”. | Cercheremo di far coincidere la pubblicazione dell’opera con le recite di Milano che certamente avranno lo stesso ottimo successo di quelle di Roma. | Grazie ancora e un cordiale saluto | Suo | Valentino Bompiani». Busta indirizzata: «Per Alberto Perrini | Via Tommaso Salvini 18 | Roma». Sul retro della busta scritto autografo di Perrini: «Lettera di Palazzeschi | scritta sul retro di | una lettera di Bompiani | a lui indirizzata». Luogo e data del timbro postale di partenza. Edita in TELLINI 2005, p. 1519.

<sup>1</sup> *copione... Bompiani*: l’interesse di Valentino Bompiani per l’adattamento teatrale di *Roma* risale all’anno precedente, cfr. Valentino Bompiani a Aldo Palazzeschi, Milano, 31 agosto 1954, in TELLINI 2005, p. 1519: «Ho appreso con vivo compiacimento che la Compagnia di Prosa diretta da Diego Fabbri e da De Bosio, rappresenterà nella prossima stagione, un Suo lavoro teatrale. | Attendo di conoscere la Sua nuova opera con vero interesse e, mentre Le auguro il miglior successo, Le chiedo fin d’ora l’autorizzazione a pubblicare la commedia sulla nostra rivista “Sipario”. | Naturalmente m’impegno a farlo soltanto a rappresentazioni avvenute. | Vorrà accontentarci? Lo spero». Il primo numero del mensile «Sipario», fondato dall’Associazione culturale “L’isola” e diretto da Ivo Chiesa e Gian Maria Guglielmino, esce a Genova il 1° maggio 1946; nel gennaio 1947 la testata passa all’editore Bompiani che lascia la direzione a Chiesa; dal 1952 al 1971 (anno di cessione della rivista) la responsabilità della direzione è assunta direttamente da Valentino Bompiani. Sull’attività di Bompiani editore di teatro, cfr. IRENE PLAZZONI, *Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra*, Milano, LED, 2007, pp. 322-390.



A Perrini - [Roma]

[Roma, febbraio 1955]

Mio caro Perrini, non ho potuto esimermi da una colazione di interesse letterario. Lasci pure il manoscritto<sup>1</sup> che io stesso spedirò a Bompiani entro oggi o domattina al più lungo. Poi mi dirà che cos'è la spesa della copiatura. I più affettuosi saluti dal suo

Aldo palazzeschi

a presto

2. FP/FPE, n. 63. Lettera senza data. La datazione si ricava dal rapporto con la lettera 1.

<sup>1</sup> *manoscritto*: una copia carbone dattiloscritta di *Roma* è conservata in FP/FPE, n. 1. Al copione è allegata una lettera promemoria di Perrini, Roma, 15 aprile 2003, scritta in occasione della seconda donazione di carte al Centro di Studi «Aldo Palazzeschi»: «Copia carbone del copione dattiloscritto originale in carta vergatina del dramma in 3 atti “Roma” tratto dal romanzo omonimo di Aldo Palazzeschi, dichiarato alla SIAE (Palazzeschi-Perrini) il 30 novembre 1954 (79 pagine + 2 + una bianca). | Dopo la prima rappresentazione, avvenuta a Bologna (5 gennaio 1955) al copione è stata sostituita la seconda pagina (ribattuta a macchina) per inserirvi la nota in calce. | Questo copione è stato infine pubblicato sul n. 108, aprile 1955, della rivista teatrale “Sipario” dell’editore Bompiani. | *Alberto Perrini*». Ecco il testo inserito nella «nota in calce» alla seconda pagina del testo: «Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta in Italia al Teatro Comunale di Bologna, il 5 gennaio 1955, dalla Compagnia di Prosa del Nuovo Teatro con Mario Ferrari, Valeria Valeri, Vittorio Sanipoli, Renato De Carmine, Clelia Bernacchi, Vera Corvin, Ottorino Guerrini, Alberto Lupo, Cesare Polacco, ecc. Regia di Guglielmo Morandi». Per l’elenco completo degli attori, cfr. TELLINI 2005, p. 1511. In FP/FPE, n. 72, si conserva il manifesto della “prima” di *Roma* al Teatro Duse di Bologna.

*Lucio Ridenti a Perrini - Roma*

Torino, 9 febbraio 1955

Carissimo Perrini, rispondo immediatamente alla tua perché sono in difetto con te e ti chiedo scusa. Ebbi la tua lettera, mi proposi di rispondere, poi non so più come è andata perché io qui sono al centro di una girandola. L'ufficio editoriale di uno stabilimento come il nostro non ti lascia un istante di respiro. Ogni tanto mi debbo occupare anche di *Dramma*. Comunque ti ringrazio con gratitudine di aver pensato a me per la commedia "Roma" ed ora mi dispiace di aver perduta la pubblicazione. Mi dispiace per te e per l'opera. Sono lietissimo, invece, del successo che è soprattutto tuo. Conosco l'opera di Palazzeschi e so che sei stato ben bravo a darle veste scenica.

Affettuosi saluti.

Tuo Ridenti<sup>1</sup>

3. FP/FPE, n. 54. Lettera dattiloscritta, 1 c. su 1 f., con busta (su carta intestata «Il Dramma | Quindicinale di commedie di grande interesse diretto da Lucio Ridenti») indirizzata: «Illustre Alberto Perrini | Via Tommaso Salvini, 18 | Roma».

<sup>1</sup> *Ridenti*: Lucio Ridenti (Ernesto Scialpi, 1895-1973), attore e critico teatrale, direttore della rivista «Il Dramma».

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 9 marzo 1955

Caro Palazzeschi,

Faccio seguito alla mia lettera di ieri sera. Morandi<sup>1</sup> partirà per Milano stasera tardi. Prove al Teatro Olimpia ore 14 circa di domani giovedì. Le allego copia delle battute (che ho già consegnato al regista) da inserire. Morandi potrà poi, con qualche eventuale ritocco, rendere più *simpatica e filomilanese* Pia Sequi. È noto, infatti, che i nostri connazionali della “capitale morale d’Italia” detestano Roma e occorre evitare d’invelenirli peggio di quel che già sono. Dio ce la mandi buona!

Tanti tanti affettuosi auguri e un abbraccio dal suo

Alberto Perrini

BATTUTE DA INSERIRE AL TERZO ATTO DI «ROMA» PER MOTIVI PSICOLOGICI E CAMPANILISTICI (ESCLUSIVAMENTE DELL’EDIZIONE MILANESE).

*All’inizio della scena Gherardo-Pia Sequi (settima battuta):*

*PIA SEQUI* – Un caso che si ripete con una certa frequenza.

*GERARDO* – In realtà, Magda trova Roma una città terribilmente pesante, adiposa, insopportabile: una provincia delle più grossolane dove non le sarebbe stato possibile vivere.

*PIA SEQUI* – Che Roma sia una città molto divertente non lo affermerei neanche io! (breve pausa) D’altronde non si vive soltanto per divertirsi.

*GERARDO* – Eh, già.

4. FP/FPE, n. 68. Copia di lettera, 1 c. su 1 f., e copia del ritaglio dattiloscritto con le nuove battute, incollato su un foglio bianco. Parzialmente edita in TELLINI 2005, p. 1518.

<sup>1</sup> *Morandi*: Guglielmo Morandi (1913-1999), dopo gli esordi come regista radiofonico e teatrale della sezione prosa dell’Eiar (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche), passa alla regia televisiva e cinematografica di spettacoli di prosa. Per ulteriori notizie, cfr. la scheda biografica in GIORGIO TABANELLI, *Il teatro in televisione*, I, *Regia e registi: dalle prime trasmissioni in diretta all’alta definizione*, prefazione di Emilio Pozzi, Roma, Rai – Eri, 2004<sup>2</sup>, p. 24.

PIA SEQUI – Sicché tra poco tornerà giovanotto<sup>2</sup>.  
ecc...

Alberto Perrini<sup>3</sup>

<sup>2</sup> PIA SEQUI... *giovanotto*: le battute proposte da Perrini servono a meglio caratterizzare le differenze psicologiche tra l'inoperoso e decadente ambiente romano e l'operosità industriale milanese: «PIA SEQUI Un caso che si ripete con frequenza. (*Pausa*) Sicché, tra poco, tornerà giovanotto. | GHERARDO (*con un mezzo sorriso*) Giovanotto un po' stagionato. | PIA SEQUI (*vivace, cordiale*) Macché! Non le si danno più di ventisette o ventotto anni. Voialtri romani non vi sciupate la fronte col pensare, e rimanete giovani quanto volete. Può darsi che abbiate ragione. (*Breve pausa*) Lei, Gherardo, è ancora giovane, ma ormai, quale capo di una famiglia, la decisione s'impone. | GHERARDO Quale decisione? | PIA SEQUI Ormai ci vuole una moglie. Una moglie che abbia i requisiti necessari per lei; una moglie vera, che vada bene» (ALDO PALAZZESCHI, *Roma*, ora in TELLINI 2005, p. 1359).

<sup>3</sup> *Alberto Perrini*: la firma sul ritaglio è stata apposta da Perrini in epoca posteriore, probabilmente in fase di riordino del suo vasto archivio.

A Perrini - Roma

Roma, 11 aprile 1955

Mio caro Perrini,

Anche la pubblicazione su Sipario<sup>1</sup> è andata bene, come, nel complesso, tutto il resto. Ne sono contento perché, le confesso, che mi aspettavo qualche cosa di poco gradito. Invece no. Ringraziamo Iddio. Portandoci in campo sconosciuto e infido c'era da aspettarsi qualche brutta sorpresa.

Ecco quanto mi scrisse la segretaria di Bompiani. Sapevo già che il compenso sarebbe stato modestissimo, ma quello che conta per noi era la pubblicazione su rivista di teatro per le possibili conseguenze. Ho risposto alla signora Galassi<sup>2</sup> che mandi liberamente quanto crede, non è da qui che possiamo avere un po' di denaro, ma, se mai, da qualche acquisto all'estero. Non appena avrò ricevuto il compenso Le invierò quanto Le spetta.

Ricevo anche un invito da parte dell'Ente Italiano per gli scambi teatrali<sup>3</sup>. È cosa che posso dare affidamento? Se sì, manderò io stesso 2 copie della commedia.

Io sono <in pegno> all'oste. Avrei dovuto partire ieri ma non sono riuscito a rendermi libero, ero in un <ingorgo> dal quale mi sono liberato affaticandomi tanto fino ad ammalarmi. Ma ora sono guarito e spero partire al più tardi Lunedì 18.

Il mio indirizzo parigino è

Hôtel Bonaparte<sup>4</sup>

5. FP/FPE, n. 62. Lettera, 2 ff. su 1 c., con busta indirizzata: «Per Alberto Perrini | Via Tommaso Salvini 18 | Roma». Sulla busta scritto autografo di Perrini a matita rosso: «Indirizzo di PARIGI».

<sup>1</sup> pubblicazione... Sipario: cfr. n. 3 del saggio introduttivo al carteggio.

<sup>2</sup> signora Galassi: Benedetta Galassi Beria De Moll, redattrice in quegli anni di «Sipario», cfr. IRENE PIAZZONI, Valentino Bompiani. Un editore italiano tra fascismo e dopoguerra, cit., p. 382: «la responsabilità della redazione è condivisa [da Valentino Bompiani] con Camilla Cometti, fino al 1954, quindi con Benedetta Galassi Beria de Moll, mentre dal 1962 al 1969 sarà affidata a Franco Quadri; la redazione romana, dalla fine degli anni Cinquanta, è diretta da Fabio Mauri».

<sup>3</sup> Ente Italiano per gli scambi teatrali: probabilmente si tratta dell'Ente Italiano per gli Scambi Teatrali con l'estero (EIST), che nel 1942 assieme a INPS, INAIL, INA e Banca Nazionale del Lavoro aveva assicurato in pieno periodo di guerra il capitale di partenza dell'Ente Teatrale Italiano per la cultura popolare, costituito con lo scopo di promuovere «l'incremento delle attività teatrali e di pubblico spettacolo nel quadro delle direttive fissate dal Ministero della Cultura Popolare». In FP non resta traccia di questa lettera. L'EIST, dopo aver ricevuto l'autorizzazione dell'autore alla rappresentazione dell'opera, procedeva all'acquisto delle traduzioni e alla gestione dei diritti d'autore del traduttore.

<sup>4</sup> Hôtel Bonaparte: per un ricordo autobiografico dell'Hôtel Bonaparte, ubicato nella via omonima che collega Saint-Sulpice al lungosenna passando per Saint-Germain-des-Prés, cfr. ALDO PALAZZESCHI, Tre italiani a Parigi, in «Corriere della Sera», 10 gennaio 1958, poi in Il piacere della memoria, cit., p. 487: «Il vecchio albergo Bonaparte, caro a molti italiani, e in prima linea al sottoscritto, non ha una vera e propria stanza di soggiorno, ma il corridoio d'ingresso se ne assume la responsabilità e il compito, e in fondo al quale dall'alto del suo scrittoio la proprietaria dirige con sollecitudine il proprio esercizio». Per ulteriori informazioni sulla biografia e le prime esperienze teatrali del regista, cfr. l'intervista di Emilio Pozzi a GIANFRANCO DE BOSIO, Teatro e linguaggi della comunicazione, in GIORGIO TABANELLI, Il teatro in televisione, I, cit., pp. 163-214.

Rue Bonaparte, 61 Paris VI<sup>me</sup>

Ma forse sarebbe bene vedersi prima della partenza almeno qualche minuto. Lei è libero? Io sono sempre in casa fuorché la mattina fra le 11 e l'una. Se vedrà De Bosio<sup>5</sup> lo saluti caramente per me. Un abbraccio dal suo

aldo palazzeschi

A Parigi mi occuperò di sistemare il lavoro; il romanzo che uscirà dentro l'anno presso la "Table Ronde"<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> *De Bosio*: al giovane regista Gianfranco De Bosio, che nel 1954 condivide assieme a Diego Fabbri la direzione artistica della Compagnia di Prosa del Nuovo Teatro, si deve l'iniziativa della conversione del romanzo in commedia, cfr. TELLINI 2005, pp. 1499-1509. In FP si conservano quattro lettere di De Bosio a Palazzeschi. La proposta di De Bosio è caldeggiata da Diego Valeri, cfr. Diego Valeri a Aldo Palazzeschi, San Candido (Bolzano), 10 agosto 1954, in ALDO PALAZZESCHI - DIEGO VALERI, *Carteggio (1934-1972)*, a cura di Gloria Manghetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004, pp. 43-44: «ti scrivo, intanto, per raccomandarti un mio caro ex-allievo Gianfranco De Bosio, che deve averti scritto per proporti una riduzione teatrale di "Roma". De Bosio è un ragazzo molto in gamba; e credo che potrà far bene la riduzione in progetto».

<sup>6</sup> *"Table Ronde"*: la casa editrice La Table Ronde, fondata nel 1944 da Roland Laudenbach, Jean Turlais e Roger Mouton, con la partecipazione di Thierry Maulnier, André Fraigneau e Jean Cocteau (che ne suggerisce il nome), si sviluppa all'inizio come rivista, con i Cahiers de la Table Ronde, ai quali collaborano François Mauriac e Henry de Montherlant. Solo negli anni Cinquanta si trasforma in una vera e propria casa editrice e comincia la sua attività editoriale. Il contratto di cessione dei diritti di Roma tra la casa editrice Vallecchi e La Table Ronde è firmato tra settembre e ottobre 1954, grazie alla mediazione dell'agente letterario di Palazzeschi Odette Arnaud. La scelta del traduttore, l'esperta Juliette Bertrand (a cui si deve la prima traduzione in francese di un testo palazzeschiano, il racconto *La Sora Sofia*, pubblicato su «Les Nouvelles Littéraires» il 17 novembre 1934), è opera di Marcel Brion, allora direttore letterario della Collana dei romanzi stranieri della Table Ronde, e sicuramente risulta gradita anche allo scrittore fiorentino, legato alla Bertrand da una lunga amicizia, cominciata a Firenze negli anni Venti, quando essa era insegnante presso il locale Institut français. Il nome della Bertrand, come possibile traduttrice di *Roma*, era già stato fatto in precedenza a Palazzeschi dall'editore Albin Michel, quando due anni prima si era mostrato interessato a pubblicare il romanzo (cfr. lettera di Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Roma, 2 giugno 1953, in TELLINI 2005, p. 1494: «Io avrei fissato la traduzione con Albin Michel, traduzione Juliette Bertrand la quale ha fatto fuochi e fiamme per arrivare alla traduzione del libro. Però sono partito senza firmare il contratto»). Anche l'editore André Bonne nel settembre 1954 scrive a Vallecchi, ma senza successo, per l'acquisto dei diritti in Francia del romanzo, proponendo di affidare, su suggerimento di Glauco Natoli, la traduzione a Vittorio Abbati (cfr. lettera di Vittorio Abbati a Aldo Palazzeschi, Parigi, 18 ottobre 1954, in FP, n. 3483, parzialmente edita in TELLINI 2005, p. 1495: «André Bonne scrisse a Vallecchi ed a lei il 15 settembre per l'acquisto dei diritti, in Francia, del suo romanzo. [...] | Soltanto il 30 settembre Vallecchi [...] mi scrisse per annunciarmi che aveva ceduti i diritti alla Table Ronde dato che non aveva ricevuta nessuna lettera, da me preavvisata, dall'editore Bonne. M'informava anche che credeva che la Table Ronde avesse già un traduttore e consigliandomi però di mettermi in relazione con detta casa per discutere. Quello che, naturalmente, ho fatto subito ma la Table Ronde aveva già definitivamente deciso e si meravigliava che sia Vallecchi che la Odette Arnaud (l'agente letterario) non avessero neppure accennato al mio nome. | Mi pare dunque chiaro che il Vallecchi si è trovato nello stesso momento, di fronte a due proposizioni d'acquisto ed ha scelto non la prima arrivata ma bensì la seconda perché forse la giudicava più corrispondente ai suoi desideri e su questo punto non ho niente da dire. Ma protesto vivamente per la scorrettezza del Vallecchi di non rispondere a Bonne e di non far subito il mio nome alla Table

Ronde. [...] | Il prof. Natoli, al quale ho fatto leggere dei saggi di traduzione del *Roma* da me già fatti, ne è rimasto entusiasta e mi ha dichiarato che corrisponde completamente al suo stile. È mia opinione che soltanto un italiano, padrone della lingua natale, può, esperto della lingua francese, dare la stessa forma alle sue opere. | Chissà se la traduttrice si darà la pena ed avrà la capacità di raggiungere la perfezione. Io lo spero e lo auguro, specialmente per lei». Purtroppo la traduzione fatta da Juliette Bertrand per conto della Table Ronde non sarà mai, con grande rammarico di Palazzeschi, pubblicata in Francia (cfr. a questo proposito Aldo Palazzeschi a Alberto Mondadori, Roma, 22 febbraio 1964, in MONDADORI-PALAZZESCHI, pp. 187-188: «Roma, per esempio, ora che il Papa è di moda, perché è stato tradotto così poco? E c'è in Francia una traduzione di Juliette Bertrand assennata, e tutt'altro che malvagia, lo tradusse assai meglio di come non vennero tradotte opere mie in quell'impossibile paese»; e Venezia, 10 agosto 1964, in MONDADORI-PALAZZESCHI, p. 193: «Bisognerebbe anche vedere, in quanto possibile, di disancorare la traduzione francese del medesimo libro [*Roma*, 1953], acquistato dieci anni or sono dalla Table Ronde, tradotto, e assai bene, da Juliette Bertrand, anzi, dei miei romanzi questa è la migliore traduzione francese, pagata a me, pagata la traduttrice, e mai pubblicata. A quel tempo dirigeva la Table Ronde una certa signora che da quello che mi fu possibile capire doveva avere scarsa simpatia per il libro o per me o per la traduttrice, non so, e forse per tutte e tre le cose insieme, il fatto è che la traduzione è sepolta nei cassetti della Table Ronde da oltre dieci anni senza speranza di resurrezione. E credo che ormai, pur ricordando il contratto, il libro deve essere tornato da un pezzo di nostra proprietà»). Per la prima versione francese del romanzo bisogna attendere l'anno 1989 (*Un Prince romain*, trad. a cura di Gérard Loubinoux, Paris, Le Promeneur). Per la travagliata storia editoriale della traduzione francese, cfr. anche TELLINI 2005, pp. 1494-1495.

A Perrini - Roma

[Paris, 14 maggio 1955]

Carissimo Perrini, sto bene nella mia tranquillità isolana di St. Sulpice<sup>1</sup>. Ho consegnato alla mia agente<sup>2</sup> commedia e rivista e se ne è molto interessata e farà di tutto per riuscire. Speriamo. Proprio al momento di partire [\*\*\*] £: 30000 da Bompiani delle quali 12 sono sue<sup>3</sup>, ma come faccio a mandargliele? Non appena avrò messo piede in Italia lo farò. E 6 copie della rivista 3 delle quali sono sue e sono rimaste in un pacco a Roma perché io partivo dopo poche ore<sup>4</sup>. Un abbraccio affettuoso dal suo

aldopalazzeschi

6. FP/FPE, n. 57. Cartolina postale illustrata: «PARIS... EN FLANANT | Notre-Dame et place du Parvis». Indirizzo: «Alberto Perrini | Via Tommaso Salvini 18 | Roma | (Italia)». Luogo e data del timbro postale di partenza.

<sup>1</sup> *St. Sulpice*: per un ricordo della «tranquillità isolana» di Saint-Sulpice, cfr. ALDO PALAZZESCHI, *Domenica parigina*, in «Corriere della Sera», 12 giugno 1954, poi in *Il piacere della memoria*, cit., p. 472: «Sono nella camera del mio albergo [Hôtel Bonaparte] in un pomeriggio di Domenica e nel quartiere più tranquillo di Parigi: Saint-Sulpice»; e *I provinciali di Parigi*, in «Corriere della Sera», 28 novembre 1962, poi in *Il piacere della memoria*, cit., pp. 423-424: «Ma dopo avere sfogato la giovanile curiosità verso quei luoghi per cui Parigi non era e non è a tutt'oggi una città provinciale, e dopo aver fatto con essi diventare provinciali tutte le altre, incominciai a guardarmi attorno spostando l'attenzione verso altre zone, verso altri modi di vivere che ci dovevano essere infallibilmente, e il più stupefacente m'apparve, anche per la forza del contrasto, quello di una Parigi provinciale, e provinciale tanto quanto nessuna delle nostre città del silenzio si sognò mai di essere, silenzio che da noi più non esiste laddove a Parigi intatto permane [...]. Il più bello si è che non avevo da fare che pochi passi per trovarmi con mia grande meraviglia in un capovolgimento totale allorché dal quartiere di Montparnasse nel quartiere di Saint-Sulpice trasportai le mie tende all'ombra delle torri grossolane di una Chiesa dalla facciata enfaticamente classicheggiante dell'architetto Servandoni, italiano solo di nome, e che presiedono una vita per la quale non potrebbero essere più adatte, simili alle persone brutte decisamente ma dalle quali si sprigiona un fascino e un calore che le belle, sovente, non riescono a sprigionare».

<sup>2</sup> *agente*: probabilmente si tratta dell'agente letterario francese, Odette Arnaud, alla quale Palazzeschi aveva già affidato nel 1954 il compito di trovare un editore francese per il romanzo.

<sup>3</sup> *Proprio... sue*: la ripartizione degli utili conferma la tarda testimonianza di Perrini a riguardo della «comproprietà letteraria» della riduzione teatrale di *Roma*, cfr. n. 67 del saggio introduttivo al carteggio.

<sup>4</sup> *E 6... ore*: in FP sono conservate quattro copie della rivista, cfr. *Biblioteca Palazzeschi*, p. 467.



A Perrini - Roma

Paris, 20 maggio 1955

Mio carissimo Perrini, grazie della sua cara lettera. Molte delle nostre nostalgie sono sorelle, per me poi si tratta del passato e di quasi tutta la vita. Da vecchi si è più attratti a tornare dove si è vissuto piacevolmente e a lasciarsi attirare dalle novità. Io poi nei miei amori di luoghi sono stato di una fedeltà forse d'altri tempi. Anderò a vedere i gobbi allo studio o teatro dei Champs Elisée, ma per ora sia nell'una che nell'altro non li vedo annunziati, le dirò poi. C'è invece un De Filippo al Sarah Bernhardt per il festival drammatico<sup>1</sup> ma mi guardo bene dall'andare, quella roba mi ha stuccato fino alla nausea, senza contare che il caro De Filippo ci usò la scortesia di mettere la sua commedia la sera della nostra precedentemente annunziata<sup>2</sup>. Sarebbe ora di finirla col portare fuori d'Italia italiani lustrascarpe o ladruncoli di autobus. Non bisogna stupirsi se poi gli altri fanno anche loro lavori del genere alle nostre spalle. *Non sapevo che avesse un fratello<sup>3</sup> a Parigi, ecco la migliore occasione per farci una visitina ogni tanto.* Quando arrivai stagione splendida, troppo, un'estate incantevole e fresca, poi, c'era da prevederlo, rovescio della medaglia, freddo invernale e vento e ovunque spaventose correnti d'aria, mi sono buscato un raffreddore che mi ha fatto tribolare non poco, ma ora sto meglio, siamo scesi quasi a 0, fortunatamente che, pratico di questo carattere, sono venuto corazzato di lana ma non è bastato. Quando li rivedrà saluti tanto i *De Bosio* per me, non le so dire quanto bene voglia a quella coppia di artisti di teatro così armoniosamente composta<sup>4</sup>. *Il nostro lavoro lo darò a una seconda persona<sup>5</sup> per non lasciare intentato*

7. FP/FPPE, n. 61. Lettera, 3 ff. su 2 cc., con busta indirizzata: «Recommandé | Per Alberto Perrini | 18, Via Tommaso Salvini | Roma | (Italie)». Le sottolineature del testo con matita rossa sono attribuibili a Perrini. Sul retro della busta: «Ex. p. Ms. Aldo Palazzeschi | Hôtel Bonaparte | 61, Rue Bonaparte | Paris VI<sup>me</sup>», e scritto autografo di Perrini: «[Lettera con assegno bancario]».

<sup>1</sup> *De Filippo... festival drammatico*: al Teatro Sarah Bernhardt di Parigi, in occasione del Festival internazionale d'arte drammatica, sono rappresentate due commedie di Eduardo De Filippo: *Non ti pago*, il 26 maggio 1955, e *Questi fantasmi!*, il 7 giugno 1955.

<sup>2</sup> *senza contare... annunziata*: la «scortesia» riguarda probabilmente la decisione di mettere in scena la commedia *Mia famiglia*, contemporaneamente alle rappresentazioni romane e milanesi di quella palazzeschiana: quando il 18 gennaio 1955 De Filippo è al Teatro Eliseo di Roma, Palazzeschi è al Teatro Valle (dal 19 al 23); quando il primo, l'11 marzo 1955, è al Teatro Odeon di Milano, l'altro è al Teatro Olimpia (dall'11 al 13).

<sup>3</sup> fratello: Giorgio Perrini, fratello di Alberto, collabora in quegli anni con l'editore parigino di libri pregiati, Jean de Bonnot.

<sup>4</sup> *Quando... composta*: la «coppia di artisti di teatro così armoniosamente composta» è formata dal regista Gianfranco De Bosio e dall'attrice Graziana Patrioli, che nella riduzione teatrale di *Roma* interpreta la «Duchessa Elena delle Fratte».

<sup>5</sup> seconda persona: si tratta con ogni probabilità dell'attrice Antoinette Riva, che in accordo con il Prof. Luigi Ferrarino (Direttore dell'Istituto di Cultura Italiana a Parigi) invia una copia dell'adattamento teatrale di *Roma* in lettura allo scrittore Félicien Marceau, cfr. Antoinette Riva a Aldo Palazzeschi, Asnières, 28 giugno [1955], in FP. n. 4266: «Aujourd'hui est le premier jour où je ne tourne pas et je me hâte de vous dire à quel point la lecture de "Roma" m'a enthousiasmée, je trouve cela tellement dramatique et vivant et poétique à la fois, j'espère que nous n'aurons aucune difficulté à la faire accepter. D'accord avec le Professeur Ferrarino je l'ai confiée pour lecture à Félicien Marceau en

*nulla*, ma il segreto è di trovare il *riduttore capace di tirar fuori la parte per un grande artista*. Allora soltanto la cosa può andare. E il *riduttore* dovrebbe essere molto in gamba, anche se metterà il suo nome troppo grande e il nostro troppo piccolo, altrimenti è un fuoco di paglia.

Mi ero dimenticato di avere ancora in tasca, l'assegna di Bompiani arrivatomi all'ora della partenza: eccolo, così lei ha modo di regolare il nostro conto, che la fretta ha impedito allora.

Un affettuoso abbraccio dal suo

Aldo Palazzeschi

Allegato: Assegno bancario  
N° 359257  
Roma, 15 aprile 1955  
Credito commerciale e Industriale  
via dei Crociferi 44

lui demandant de la traduire et si ses occupations le lui permettent il acceptera certainement, sinon il nous désignera quelqu'un de tout à fait adapté. Je pense avoir une réponse à ce sujet à la fin de cette semaine e je vous en ferai part immédiatement. Je n'oublierai pas de tener au courant M<sup>lle</sup>. Bertrand et je pense qu'il n'y aura pas d'objection de son côté puisque j'ai suivi un conseil du Pr. Ferrarino qui pense come vous à un homme de théâtre, et non à une femme si bonne traductrice soit-elle». Una lettera successiva della Riva conferma la preoccupazione di Palazzeschi sulla difficoltà di trovare un «*riduttore capace di tirar fuori la parte per un grande artista*», cfr. Antoinette Riva a Aldo Palazzeschi, [Paris], 5 gennaio 1956, in FP, n. 4263: «E molto difficile spiegare in una lettera come stanno esattamente le cose, comunque io voglio provare! ECCO: la sola difficoltà è ancora la stessa, e cioè, scegliere un buono adattore. Perciò, Rouleau desidera e io credo che abbia ragione, leggere il Suo romanzo in francese, perché egli non è molto pratico dell'Italiano. Io avevo fatto chiedere, attraverso il Prof. Ferrarino, la traduzione alla Sig. Bertrand, ma ella non ha creduto di aiutarmi e mi ha indirizzata alla casa editrice, La Table Ronde, ciò che ha fatto perdere tempo, perché mi occorre una lettera di Rouleau per la Direttrice Sig. Duhamel. [...] Quando egli avrà letto il romanzo, potrà scegliere l'uomo più adatto per l'allestimento scenico della commedia; si è fatto il nome di Jean Arenche, notissimo sceneggiatore del cinema o di Jossot, che parla benissimo italiano, ma non è sicuro niente, e al momento giusto nulla sarà fatto senza il Suo consenso».

A Palazzeschi - [Venezia]

Roma, 25 luglio 1955

Gentile Palazzeschi,

Spero che questa mia la raggiunga a Venezia, ov'Ella senza dubbio starà lavorando al suo nuovo libro<sup>1</sup>. Sarò tra i Suoi primi lettori ed estimatori.

Volevo informarLa che il regista cinematografico Marcello Baldi<sup>2</sup> avrebbe intenzione di fare un film su "Roma" di cui è entusiasta. È un ragazzo serio e spero che riesca a portare in porto il progetto. Mio tramite vorrebbe avvertirLa di ciò, poi eventualmente, quando il progetto si sarà concretizzato, verrebbe ad accordarsi con Lei, come si conviene. Nel cinema, com'Ella sa, le trattative sono lunghe e laboriose. Marcello Baldi desidera che Lei sia al corrente del progetto e vorrebbe, mio tramite, due righe da Lei con un'approvazione di massima, *senza, naturalmente, alcun impegno da parte Sua e neppure alcuna promessa*: soltanto che Lei è al corrente e in via del tutto preliminare *non è contrario* all'idea di fare un film da "Roma". È tutto. La terrò in seguito informata dello sviluppo o meno del progetto di Baldi.

8. FP, n. 3108. Lettera, 1 c. su 2 ff. Parzialmente edita in TELLINI 2005, p. 1492.

<sup>1</sup> *nuovo libro*: In quel periodo lo scrittore lavora al progetto di sistemazione definitiva della sua opera (poi confluito nei tre volumi di *Tutte le opere di Aldo Palazzeschi* nella collezione mondadoriana «I Classici Contemporanei Italiani»: *Tutte le novelle*, Milano, Mondadori, 1957; *Opere giovanili*, ivi, 1958; *I romanzi della maturità*, ivi, 1960) e a un «nuovo romanzo» (*Il Doge*, ivi, 1967), cfr. Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Venezia, 15 luglio 1955, in FV, n. 334: «In autunno, invece, compirò la raccolta di racconti: una scelta di 50, per l'arcilibro e quello sarà libro del mio massimo impegno, sono cinquanta racconti che possono entrare nella novellistica Italiana [...] ed entreranno. Seguito a limarli, perfezionarli, giacché da questo libro mi prometto molto. Poi lavoro al nuovo romanzo che, come ti ho detto, deve uscire a sorpresa, di tutto il cicalume più o meno indiscreto»; e Aldo Palazzeschi a Enrico Vallecchi, Venezia, 12 settembre 1955, parzialmente edita in *Mostra bio-bibliografica*, cit., pp. 34-35, ma assente in FV: «[...] Avrei pensato di raccogliere in due volumi tutte le cose brevi e in due volumi i romanzi, resterebbe tagliata fuori l'opera giovanile: *Poesie, Perelà*, già sistemati definitivamente, e forse un terzo libro *Lacerbiano* che potrebbe concludersi con la *Piramide* lavoro al quale io tengo moltissimo; questa la parte dello scrittore così detto "novatore" quindi l'opera della maturità: 1 volume con cinquanta racconti scelti fra i miei migliori e questa scelta è già a buon punto, ne ho già ricevuti [forse per riveduti] circa 40 fra i quali dei racconti assai lunghi, non la solita robetta fatta per i giornali. Un secondo volume che potrebbe comprendere: *Stampe dell'800, Bestie del '900*, e forse la *Piramide* come scena comica finale nel qual caso verrebbe a cadere il volume *Lacerbiano* e le cose spicciolate di quel tempo o le lascerei andare o potrebbero essere raccolte in un volumetto sussidiario, quello che mi preme è in un modo o nell'altro di salvare la *Piramide*. Quindi due volumi per i romanzi *Sorelle Matarassi* e *I fratelli Cuccoli*, il secondo con tre romanzi di tre città diverse, Roma e gli altri due in cantiere, ultimo quello di Venezia che sarà l'ultimo sprazzo della mia fantasia. [...]». Per l'identificazione del titolo del romanzo, cfr. Enrico Vallecchi a Aldo Palazzeschi, [Firenze,] 12 luglio 1967, in FP, n. 2652: «Mio caro Aldo, ho letto "il Doge" e subito ti scrivo. | È bellissimo, è nuovissimo! | Tu, poi ogni volta che pubblichi un libro nuovo, non solo dai la conferma di non essere vecchio, ma anzi di essere il più nuovo, il più giovane il più imprevedibile, nel senso migliore, degli scrittori del novecento e di oggi! – Oh, se l'avessi stampato io! – Di questo romanzo, ricordi?, se ne parlò tanti anni fa, quando uscì *Roma*, al quale doveva far seguito Venezia e Parigi –».

<sup>2</sup> *Marcello Baldi*: Marcello Baldi (1923-2008), regista e sceneggiatore. Ad una possibile riduzione cinematografica di *Roma* si era interessato nel 1953 anche il regista Antonio Petrucci, cfr. TELLINI 2005, pp. 1491-1492.

A Roma fa molto caldo, spero che a Venezia il clima sia migliore.

Io, quest'anno, finalmente, prenderò le mie vacanze. Sono vacanze... lavorative, ma debbo accontentarmi. Dall'8 agosto al 23 dello stesso mese sarò in una villetta sul mare di Bari; la mattina prenderò sole, aria e luce, e il pomeriggio lavorerò intorno ad un copione di Andreyew, *Quello che prende gli schiaffi*<sup>3</sup>: dovrò ammodernarlo, trasformarlo per le esigenze di uno spettacolo sui generis. Dal primo settembre al 20 dello stesso mese, curerò io stesso la regia dello spettacolo in collaborazione con un altro, allo Stabile del Teatro Piccinini della città di Bari. Forse sarà interpretato da Memo Benassi<sup>4</sup> e da una pletora di attori. Speriamo che vada tutto bene.

In attesa di leggerLa, di sapere Sue nuove, voglia gradire, gentile Palazzeschi, i miei più cari e affettuosi saluti.

Suo Alberto Perrini

VIA TOMMASO SALVINI, 18 ROMA

P.S. Tanti saluti dai De Bosio, che vedo spesso

<sup>3</sup> *Andreyew... schiaffi*: si tratta del dramma in quattro atti di Leonid Nikolaevic Andreev, *Quello che prende gli schiaffi* (1914), rappresentato per la prima volta in Italia nel 1922 e pubblicato da Sonzogno nel 1929. "Quello che prende gli schiaffi" è il clown. Dall'ammodernamento del copione Perrini ricava una tragedia buffa in due tempi, *E gli angeli cantano*, che fonde «le forme dello spettacolo circense con quelle della tragedia classica». La rappresentazione va in scena a Bari il 18 agosto 1956 nel cortile del Castello Svevo per conto del Teatro Stabile di Bari, cfr. *Il teatro di Alberto Perrini*, cit., pp. 321-324.

<sup>4</sup> *Memo Benassi*: Domenico Benassi (Memo, 1891-1957), attore di teatro.

A Perrini - Roma

Venezia, 4 agosto 1955

Caro amico, spero arrivare in tempo a inviarti un saluto prima della partenza per la villeggiatura, purtroppo breve, un mesetto di riposo sarebbe la giusta misura, 15 giorni passano troppo presto.

Perdoni se non le ho più scritto ma sono stato a Parigi sempre poco bene in salute per via del tempo assurdo: Maggio Giugno furono mesi di pieno inverno e io mi strascinaì un'influenza spiacevolissima, a Venezia, solo luogo dove io sto bene davvero, sono guarito, ma ahimè, anche qui ci sono i guai, non riesco a fare la mia cura di sole aria e sabbia perché tutti i giorni, sistematicamente, fa un temporale grosso o piccino, e spesso acqua come di Novembre, che tristezza<sup>1</sup>. E dato che qui col 15 Agosto si può piangere la morte dell'estate, per quelli che amano il caldo non c'è più nulla da sperare. Ho lavorato pochissimo, sono di cattivo umore, ecco tutto.

A Parigi ebbi il piacere di conoscere suo fratello: che bravo e bel giovane, fui felice di conoscerlo, e con quanto affetto mi parlò di Lei, forse come Lei non immagina. Un uomo giustamente a successo: bello e buono.

La nostra commedia è in mano di più persone che se ne interessano, o se ne dovrebbero interessare, ma Lei sa già come io per antica esperienza la penso relativamente a quel paese, per me può rappresentare soltanto una sorpresa, una delusione no, certo. Una giovane attrice che declamò molto bene alcune mie poesie fa fuochi e fiamme per arrivarci giacché è innamorata della parte di Norina con la quale conterebbe fare un passo notevole nella sua carriera, è una giovane intelligente e brava, piena di fascino, vedremo se la sua tenacia *porterà* qualche frutto<sup>2</sup>.

9. FP/FPE, n. 60. Lettera, 4 ff. su 2 cc., con busta indirizzata: «Dott. Alberto Perrini | 18, Via Tommaso Salvini | Roma». La sottolineatura del testo con matita grigia è attribuibile a Perrini. Sul retro della busta: «Invia: Aldo palazzeschi | Castello 4422c. | Fondamenta del Rimedio | Venezia». Parzialmente edita in TELLINI 2005, p. 1492.

<sup>1</sup> *Perdoni... tristezza*: cfr. Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Roma, 6 novembre 1955, in MORETTI-PALAZZESCHI, III, p. 126: «Dopo un soggiorno parigino un po' grigiastro per le mie non perfette condizioni di salute a Venezia ho ritrovato tutte le mie forze e la giocondità: solo paese quello dove io sto bene davvero e non mi ricordo mai di essere vecchio. Adorabile paese Venezia, veramente unico al mondo». Per una «mappa geografica» della vita e dell'opera palazzeschiana, cfr. LAURA DIAFANI, *Le città di Palazzeschi*, nell'opera collettiva *Palazzeschi europeo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Bonn-Colonia, 30-31 maggio 2005, a cura di Willi Jung e Gino Tellini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2007, pp. 185-204.

<sup>2</sup> *Una giovane... frutto*: Antoinette Riva, dopo aver proposto l'"adaptation" teatrale di Roma allo scrittore Marceau, avendo avuto una risposta negativa anche se elogiativa nei confronti della commedia («egli è entusiastico della commedia ma non ha tempo essendo impegnato nella lavorazione d'una sua propria "pièce" per il prossimo autunno»), propone a Palazzeschi di contattare il drammaturgo André Jossot, cfr. Antoinette Riva a Aldo Palazzeschi, [Asnières], 15 agosto 1955, in FP, n. 4260: «Ma io ho saputo ieri proprio per caso, che esiste a l'Unesco di Parigi un dipartimento votato ai scambi teatrali Franco Italiani, che fa capo il commediografo André Jossot, autore di "Elisabeth, la femme sans homme" che Lei avrà forse sentita recitare alla Comédie Française, la primavera scorsa. Se Lei non è contrario al mio proposito sarei del parere che, ai primi di settembre, cioè quando l'Unesco riaprirà le sue porte, potrei andare a chiedere consiglio a Jossot; mi dicono che è grande amico dell'Italia e

Per il cinema dica a Marcello Baldi che non ho preso nessun impegno, con nessuno, faccia pure i tentativi che crede e dopo mi informerà, e io, a mia volta, informerò Vallecchi di non prendere impegni per il momento, e poi perché l'affare riguarda anche lui. Però molti volevano fare questo film e tutti hanno finito per rinunziarci, forse perché troppo impegnativo? Penso che vi siano difficoltà tecniche molto gravi per le scene ufficiali vaticanesche che richiedono grandezza di mezzi e generosità di vedute. Insomma Baldi faccia pure i suoi tentativi e dopo mi dirà.

Venezia sarebbe incantevole come non mai, e congestionata di stranieri di tutte le provenienze, solo che queste insistenti piogge sciupano e raffreddano tanto entusiasmo.

Saluti caramente per me i De Bosio, che ricordo con tanto affetto, saluti Baldi, e a Lei un affettuoso abbraccio dal suo vecchio amico

Aldo palazzeschi

che conosce benissimo la lingua. Comunque, io aspetto il Suo parere, non volendo fare nulla che sia sgradevole a Lei, e La prego di scrivermi una cartolina per dirmi se è d'accordo. [...] E a proposito di "Roma", mi accorgo che forse non ho mai avuto il tempo di dirLe quanto io sono innamorato della commedia è soprattutto della Sua Norina che è una donna tutta donna, col suo orgoglio e la sua debolezza, una donna che vive e respira, - un personaggio meraviglioso. Per il Principe e Checco, sono due figure indimenticabile». Qualche mese più tardi, non avendo ricevuto da Palazzeschi alcuna risposta, la Riva propone di contattare l'attore Raymond Rouleau, cfr. Antoinette Riva a Aldo Palazzeschi, [Asnières], 12 dicembre 1955, in *FP*, n. 4260: «Io non ho avuto la fortuna di ricevere una Sua risposta alle mie due ultime lettere, io spero che la Sua salute non ne ha stata causa, - ma oggi io sono ben lieta di potere annunciarLe una buona notizia a proposito di "Roma". Non avendo ricevuto il Suo permesso, io non ho visto il Signor Josset a l'Unesco, ma io ho avuto l'occasione di parlare della commedia alla moglie di Raymond Rouleau, e io ho il piacere di comunicarle che i Rouleau sono molto interessati dal progetto: hanno chiesto il racconto della Commedia alla pittrice e decoratrice Lèla de Nobili, che è amica di Luchino Visconti, e ha presenziato l'anno scorso a una rappresentazione. E può darsi che io abbia, quanto prima, qualcosa di veramente positivo ad annunciarLe». Ma tutte le proposte, anche per l'assenza di una buona traduzione in francese del romanzo, sono destinate al fallimento.

A Palazzeschi - [Venezia]

Roma, 6 agosto 1955

Gentile e caro Palazzeschi,

Ricevo la Sua lettera, e la ringrazio. Io partirò dopodomani mattina in aereo per Bari e tornerò tra quindici giorni. De Bosio ha gradito molto i suoi saluti, e glieli rinnova di tutto cuore. È indaffaratissimo per combinare le sue regie per l'imminente stagione teatrale.

Spero che >questa< l'estate si quieti e metta un po' di giudizio e che vengano, sia a Venezia che a Bari, un bel numero di giorni di sole. Meglio tardi che mai.

Sono contento che le piaccia il mio fratellone granatiere, parigino; in fondo è un buon ragazzo, anche se non si occupa di cose letterarie e artistiche. Come lo sono io, credo, anche se... me ne occupo.

Spero che "Roma" vada, prima o poi, in scena a Parigi, e che quella giovane attrice la spunti.

Marcello Baldi, al quale ho comunicato le Sue parole in merito alle trattative preliminari della eventuale realizzazione di un film su "Roma", La ringrazia vivamente e spera darLe buone notizie. Per le difficoltà, cui Lei accenna, e cioè le scene ufficiali vaticanesche, Le dirò che questa è la difficoltà minore, ché Baldi è uno dei pochissimi registi che può lavorare in Vaticano. Anzi egli ha fatto molti documentari in Vaticano, ed è il regista del famoso breve film dal titolo "Pastor Angelicus", sulla giornata del Papa, che spera entro quest'anno di realizzare di nuovo, questa volta a colori.

Gentile Palazzeschi, voglia gradire i miei più cari saluti e l'augurio di una estate (per quanto ci rimane fino a settembre) con tanto sole e tanto buon umore, e lavoro proficuo.

Suo Alberto Perrini

P.S.

Ricevo in questo momento una lettera di Karin De Laval<sup>1</sup>, nel suo solito frettoloso e barbarico italiano, che mi chiede – e mi pare con un certo senso di allarme, che mi diverte! – chiarificazioni sul capitolo, a pag. 101, del suo romanzo "Roma". È quasi adorabile l'ingenuità nordica di fronte a un temperamento latino e intelligentissimo, fantasioso, come quello di Aldo Palazzeschi!

Le riporto il brano di lettera che La riguarda così potrà Ella stesso tranquillizzare lo smarrimento della brava Vichinga Karin de Laval (KARLAVÄGEN – STOCKHOLM – (Svezia)):

10. FP, n. 3109. Lettera, 2 cc. su 4 ff. Parzialmente edita in TELLINI 2005, pp. 1492-1493 e pp. 1529-1530.

<sup>1</sup> Karin De Laval: Palazzeschi è in rapporto epistolare con la traduttrice svedese fin dal 1942, anno in cui Karin de Laval traduce *Le sorelle Materassi* per la casa editrice Natur och Kultur (in FP si conservano 22 lettere e due copie del romanzo con la sua traduzione, cfr. *Biblioteca Palazzeschi*, p. 173).

«Ora ho consegnato la mia traduzione del romanzo "Roma"<sup>2</sup>. Ora vorrei pregarLa di farmi un disegno di questa famosa costruzione di cera che si scoglie nella grande villa numero 3. Non posso raggiungere Aldo Palazzeschi, non so dove si trova per il momento e così sono costretta a disturbare proprio Lei. Siccome il libro è andato già in composizione e deve uscire prima del 15 settembre, La prego di rispondermi con stretto giro di posta. È un ordine che questi uomini che sciolgono la costruzione di cera<sup>3</sup>? Nessuno qui lo sa».

Verrebbe voglia di rispondere a Karin de Laval, se si volesse essere scherzosi, che qui a Roma non si fa altro che sciogliere palazzi di cera, e che è il passatempo preferito di tutti i cittadini!

Suo APerrini

<sup>2</sup> traduzione... "Roma": in FP si conservano due copie della traduzione del romanzo di ALDO PALAZZESCHI, *Roma. En nutidroman från den eviga staden*, Till svenska av Karin de Laval, Stockholm, Natur och Kultur, 1955, cfr. *Biblioteca Palazzeschi*, p. 178).

<sup>3</sup> costruzione di cera: la stessa domanda sul senso della «costruzione di cera» è rivolta dalla traduttrice anche a Palazzeschi, cfr. Karin de Laval a Aldo Palazzeschi, Stockholm, 17 giugno 1955, in FP, n. 4848: «Volevo comunicarLe che proprio oggi ho consegnato la metà della mia traduzione di Roma. Ci sono lì alcune espressioni che non riesco a rintracciare nel vocabolario. Posso disturbarLa per avere una spiegazione? [...] | Questa strana casa con la costruzione di cera, che cosa è? La casa di un ordine segreto?». Per il significato del capitolo intitolato *Il palazzo del numero 3*, cfr. Aldo Palazzeschi a Juliette Bertrand, Paris, 19 giugno 1955, in JULIETTE BERTRAND - ALDO PALAZZESCHI, *Carteggio (1930-1973)*, a cura di Enrica Agnesi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, p. 181: «Le rimetto l'ultima parte del libro che è tradotto *meravigliosamente bene*. Anche il pranzo non mi è sembrato eccessivamente lungo, e certi modi di dire in francese calzano anche meglio che in italiano. [...] | Una sola proposta avrei da fare e questo riguarda il romanzo. Il capitolo intitolato: "Il palazzo del numero 3" non è stato capito dalla critica italiana che si è domandata quale ne fosse il significato. È una descrizione misteriosa e umoristica della Massoneria che, sembra, tutti abbiano dimenticato. C'è ancora, ma pare non abbia più la medesima importanza per non capire quello che voglia significare quel capitolo. E forse hanno ragione. Non sarebbe il caso di *sopprimerlo* senz'altro? Si snellirebbe il libro togliendo una cosa di poco conto e di difficile comprensione. Guardi un po' se non sia il caso, io sarei del parere di toglierlo». Nella nuova edizione di *Roma*, pubblicata nella raccolta *I romanzi della maturità* (1960) Palazzeschi elimina l'intero capitolo (per le notizie sulla storia editoriale sia del romanzo, sia dell'adattamento teatrale, cfr. TELLINI 2005, pp. 1459-1538).



A Perrini - Roma

Roma, 12 giugno 1956

Il sottoscritto concede al Signore Antonio Cervi<sup>1</sup> una proroga fino al 31 Dicembre 1956 della già stipulata Opzione per la riduzione cinematografica di un film dal suo romanzo "Roma" e scaduta il 31 maggio u.s. Tutto si sottintende alle medesime condizioni della opzione precedente.

Aldo palazzeschi

Mio caro Perrini. Ecco la proroga per il Signore Antonio Cervi che vorrà salutare caramente da parte mia. Speriamo che la vostra *ottima volontà* possa essere coronata dal migliore successo. È l'augurio che ripeto per tutti quanti in un momento molto difficile in ogni branca, ahimè! non si sente parlare che di crisi e di gente che fallisce.

Basta non fallisca la speranza.

Un abbraccio a tutti da

Aldo palazzeschi

II. FP/FPE, n. 59. Lettera, 2 ff. su 2 cc., con busta indirizzata «Per Alberto Perrini | 18, Via Tommaso Salvini | Roma». Sulla busta scritto autografo di Perrini a matita rossa: «Opzione Cervi». Parzialmente edita in TELLINI 2005, p. 1493.

<sup>1</sup> *Antonio Cervi*: Alberto Perrini aveva stipulato con Antonio Cervi (1929-2002), figlio di Gino Cervi, in data «Roma, 13 gennaio 1956», un contratto per la riduzione cinematografica del romanzo *Roma*. Per ulteriori notizie, cfr. la n. 96 del saggio introduttivo al carteggio.

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 5 giugno 1957

Gentile Palazzeschi,

La notizia dell'ulteriore notevole riconoscimento dei Lincei<sup>1</sup> alla Sua personalità di artista e di scrittore, mi riempie di gioia e di consolazione. Sono proprio lieto che ancora una volta, ad una cara, gentile, tranquilla, saggia, simpatica, schiva e geniale persona, com'è appunto Aldo Palazzeschi, vada il suffragio dei severi giudici che le hanno attribuito il premio. Io che ho la fortuna e il piacere di conoscerla e di apprezzarla, come uomo e come artista, e di aver collaborato con Lei, di aver chiacchierato con Lei su tanti argomenti, e di aver avuto da Lei un prezioso consiglio per il mio futuro lavoro («*Lavorare in pace e soddisfazione senza guardarsi intorno e senza dare eccessivo peso alle critiche*»), sono pieno di gioia e di consolazione.

Evviva, carissimo Palazzeschi! Rallegramenti dal Suo

Alberto Perrini

12. FP, n. 4193. Lettera, 1 c. su 1 f. Il luogo di destinazione si ricava da Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Venezia, 20 luglio 1957, in MORETTI-PALAZZESCHI, III, p. 184: «Sono qui dal 18 Giugno, non appena esauriti i riti accademici che non si esaurirono né alla Farnesina ma al Bosco Parrasio».

<sup>1</sup> *riconoscimento... Lincei*: la decisione dell'Accademia Nazionale dei Lincei di attribuire a Palazzeschi «uno dei due Premi Internazionali della Fondazione “Antonio Feltrinelli” per le “Lettere” di L. 20.000.000 per il 1957» è comunicata dal Presidente, Vincenzo Arangio-Ruiz, con lettera ufficiale, Roma, 14 maggio 1957, in FP n. 2255. La Commissione giudicatrice, composta da Vincenzo Arangio-Ruiz (Presidente), Giacomo Devoto, Angelo Monteverdi, Pietro Paolo Trompeo, Mario Praz (Relatore), conferisce i due premi (l'altro è conferito al poeta Wystan Hugh Auden) nella seduta del 7 giugno 1957. Per la motivazione, cfr. *Relazione per il conferimento dei due Premi internazionali «Antonio Feltrinelli» 1957 per le Lettere*, in «Accademia Nazionale dei Lincei», Rendiconti delle Adunanze solenni (seduta del 7 giugno 1957), v. 12, 1957, pp. [1-4], ora parzialmente edita in *Album Palazzeschi*, p. 189: «Aldo Palazzeschi [...] è forse lo scrittore che meglio rappresenta la perenne originalità e la sempre rinnovantesi giovinezza della nostra gloriosa narrativa. | Alcuni anni fa un giudice probo e acutissimo, André Gide, intervistato da un nostro giornalista intorno alla narrativa italiana, disse che da un pezzo non aveva letto un romanzo così bello e così originale come le *Sorelle Materassi*. [...] L'Italia scoprese così di avere un grandissimo, un prodigioso narratore in quel Palazzeschi che dopo le tumultuose esperienze giovanili sembrava come essersi appiacciato e rassegnato ad un elegiaco umorismo. [...] | Ma la fioritura che aveva avuto il suo massimo splendore nelle *Sorelle Materassi* e nei libri più o meno coèvi era tutt'altro che finita. Questo scrittore, tormentato pur nel suo prestigioso funambolismo, quasi un Cecco Angiolieri dei nostri giorni, continuava a dar prova di una sempre sorprendente vitalità. La sua unità artistica, che ha remote e misteriose affinità con la nostra antica narrativa toscana, è palese attraverso le varie fasi della sua esperienza e le sue apparenti metamorfosi».

*A Palazzeschi - [Venezia]*

Roma, 29 ottobre 1958

Gentile e carissimo Amico,  
Si è accorto che il nuovo Papa Giovanni XXIII<sup>1</sup> le assomiglia?  
In Angelo Giuseppe Roncalli ho visto il tratto, la gentilezza d'animo, l'espressione, e fin'anco il modo di sorridere con cordialità e bonomia di Aldo Palazzeschi, spirito vigile e amabile.  
Questo volevo dirle.  
Colgo l'occasione per salutarLa molto cordialmente e, perché no?, congratularmi di quanto più sopra ho rilevato.

Devotamente Suo Alberto Perrini

via di Trasone, 16. Roma

13. FP, n. 3110. Lettera, 1 c. su 1 f. Il luogo di destinazione si ricava dal rapporto con la lettera 14.  
<sup>1</sup> *Papa Giovanni XXIII*: Angelo Giuseppe Roncalli (1881-1963), patriarca di Venezia dal 1953, è eletto papa il 28 ottobre 1958.

A Perrini - Roma

Venezia, 4 novembre 1958

Mio caro Alberto, ti dispiace se ci diamo del “tu”? Tu sei tanto affettuoso che non sono capace di scriverti col “Lei”. Dunque: io somiglio al papa? Magari! Soltanto che Lui è santo e va in paradiso e io vo all’inferno. È un bel vecchione che io conosco bene per aver veduto qui durante cinque anni. E l’ultima volta pochi giorni prima di partire, quando officiò il funerale di Pio XII°. Però non credevo avessero eletto lui con tanto spirito di fronda che c’è anche nel loro ambiente, come in tutti gli ambienti di questo mondo nel nostro tempo per certe cose poco simpatico. In ogni modo ti dirò che molte volte gli amici mi hanno detto che io ho aria prelatizia, e questo non mi è mai dispiaciuto anzi, mi sarebbe piaciuto molto essere un cardinale, non Papa, troppe beghe, ma cardinale sì<sup>1</sup>.

Io sono ancora a Venezia inamovibile, chi sa mai perché? È dal giugno del 57 che sono qui sempre dicendo di partire e non parto mai, ma questa volta è la buona dentro questo mese conto d’essere a Roma nella mia vecchia spelonca, e in un clima meno pungente. Venezia d’inverno è bellissima, più bella di sempre, e va tanto bene col mio spirito e col mio umore, ma freddina assai, e sopra tutto umidiccia, e la mia casetta<sup>2</sup> è mal riscaldata con l’elettricità, che come <tutte> le cose ultime, è la maniera peggiore per riscaldarsi, e non sono mai riuscito ad avere una donna possibile, qua le donne sono tremende, a me non è mai venuto il ghiribizzo di prender moglie, ma venendo a Venezia, <se Dio guardi> mi fosse venuto, avrebbe fatto presto ad andarsene. Non hai che da rivolgerti a Goldoni e te ne dirà, delle donne

14. FP/FPE, n. 58. Lettera, 3 ff. su 2 cc., con busta indirizzata: «Per Alberto Perrini | Via di Trasone 16 | Roma». Sul retro della busta: «Invia: Aldo Palazzeschi | Cannaregio 4263 | Venezia», e scritto autografo di Perrini: «Palazzeschi mi | propone di | darci del “tu”. | APerrini».

<sup>1</sup> *cardinale sì*: qualche anno più tardi, in una lunga intervista-ritratto di CORRADO STAJANO, *Palazzeschi il cardinale*, in «Tempo», xxvi, 4, 25 gennaio 1964, pp. 68-73 (con sottotitolo: «Un giovane interroga i maestri»). «Volubile ed estroso, Aldo Palazzeschi è un uomo fuori del tempo che confessa di aver fatto solo quello che gli è piaciuto. Non gli importa niente di niente, ma è curioso di tutto: vive l’imperturbabilità di un vecchio prelado e con l’ineffabile svagatezza di molti suoi personaggi», il carattere dello scrittore è paragonato alla «sapiente imperturbabilità di un cardinale».

<sup>2</sup> *Venezia... casetta*: abbandonata la piccola e scomoda abitazione a Fondamenta del Rimedio, lo scrittore, nell’ottobre 1956, trasloca in Calle del Forno 4263, rione di Cannaregio, non lontano da Rialto, all’altezza della Ca’ d’Oro, cfr. *Album Palazzeschi*, p. 157. Cfr. anche Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Roma, 6 novembre 1955, in MORETTI-PALAZZESCHI, III, p. 126: «Dunque, dopo cinque anni di ricerche ho trovato un nuovo appartamento minuscolo, purtroppo non così centrale, ma pieno di luce e d’aria e in un luogo venezianissimo: Rialto, e più precisamente Santa Sofia, nei pressi della Ca’ D’oro, luogo solitario, tranquillo, piacevolissimo per riservatezza e tranquillità. Sono contento perché trovare una casa a Venezia è come cercare un cece in mare». Per gli inconvenienti della casa veneziana, cfr. Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Venezia, 12 gennaio 1958, in MORETTI-PALAZZESCHI, III, pp. 209-210: «E l’umidità è la cosa più seria, molta nebbia, che pure quando è lieve ha un fascino misterioso, che cosa diventano certi luoghi di questa città velati, non nascosti dalla nebbia, si vive nell’irreale. E con tutto ciò, la casa è una siberia, e non si sa perché, perché è a tetto forse? Il riscaldamento elettrico che è un autentico lavativo, l’inverno passa e fra poco sarà già passato, e io mi attacco sempre più a Venezia e chi sa che non finisca per trovare una casa comoda e attrezzata bene nella quale poter chiudere i miei giorni».

veneziane, in modo esauriente. E ho anche in questa catapecchia la possibilità di ospitare un amico ben inteso non durante l'inverno, ma un amico bohème come me, giacché il servizio, cena ti ho detto è deficiente, anzi, assurdo. Ma troverò. Ma di tutti i miei amici il più girandolone non si vede mai da queste parti, tutti passano fra Luglio e Ottobre. Spero un giorno o l'altro vedere anche te ti abbraccio.

Tuo vecchio Aldo

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 2 febbraio 1960

Gentile e caro amico,

Voglia gradire per il giorno del Suo compleanno i miei più cordiali e affettuosi auguri! E tutta la mia costante simpatia!

Attualmente sto sgobbando per comporre una difficile commedia<sup>1</sup> commissionatami dal Teatro Stabile della città di Torino; titolo: "COME ALI HANNO LE SCARPE"; cioè... *clowns*, (clowns più nell'intenzione giocosa e nella caricatura che nelle vesti e truccature sgargianti del circo) *angeli* che portano le loro grandi scarpe tipiche come fossero candide ali, di innocenza (infantile) e di fantasia. Una commedia surrealista, un po' fiabesca, un po' satirica, un po' puro gioco, puro *divertissement*; non è molto facile trovare sempre la chiave giusta per questo genere di teatro di origine mitteleuropea e pressoché ignoto in Italia. Validissima collaborazione me la sta dando >il regista< Gianfranco DE BOSIO, comune amico, che ne sarà appunto il regista. Con De Bosio molto spesso La ricordiamo, con simpatia e affetto. Ancora i miei più cordiali saluti e auguri.

Suo Alberto Perrini

P.S. Spesso, lavorando, penso a Lei, caro Palazzeschi, e alle Sue giovanili battaglie per l'avanguardia letteraria: praticamente sto seguendo le Sue orme!

15. FP, n. 1963. Lettera, 1 c. su 1 f. Il luogo di destinazione si ricava dalla datazione delle lettere coeve in MORETTI-PALAZZESCHI, III, pp. 308-309.

<sup>1</sup> *commedia*: *Come ali hanno le scarpe (Slapstick)*, commedia per clowns in due tempi e venti quadri, scritta da Perrini tra agosto 1959 e marzo 1960 su commissione del Teatro Stabile della Città di Torino, con musiche originali di Franco Potenza. La prima assoluta è messa in scena al Teatro Gobetti di Torino il 26 aprile 1960 dalla Compagnia del Teatro Stabile di Torino per la regia di Gianfranco De Bosio. Per ulteriori notizie e il testo completo della commedia, cfr. *Il teatro di Alberto Perrini*, pp. 394-485.

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 14 gennaio 1965

Carissimo Palazzeschi,  
Ascolta:

«...Alla stazione troviamo Palazzeschi, che ci deve servire da guida per scovare il nemico. Dopo lunghe ricerche, apprendiamo che Soffici, con quattro amici, si gode la frescura della sera autunnale a un tavolo delle Giubbe Rosse...

– Lei è il signor Soffici?

– Sì.

– Io sono Boccioni!

E giù un tremendo ceffone, che sbatte a terra Soffici. Questi si rizza e comincia a picchiare col bastone...»<sup>(1)</sup>

<sup>(1)</sup> Pagg. 15 e 16 de *Le serate futuriste* di F. Cangiullo<sup>1</sup> (Ceschina, 1961).

E tu hai il coraggio di dire di essere un >povero< “vecchio”? Chi è stato in mezzo a tanta giovinezza esplosiva, chi ha cantato a gola piena nei giorni verdi, e menato le mani, e ha riso e combattuto, non è mai vecchio! Questo volevo dirti, carissimo e gentile amico! Sto leggendo il tuo delicato, vivido e spiritosissimo *Il piacere della memoria* (che giudico tra i tuoi libri più riusciti); me lo sto godendo pagina per pagina, lentamente, un po' per sera. Io lo trovo splendido perché non solo fai dei ritratti indimenticabili ma dai, con le immagini vivissime, anche l'odore dell'aria, il sapore del tempo, il profumo squisito e inconfondibile della vita che non ha mai posa ed è sempre la stessa: scorre in un cerchio, ed è sempre nuova. Da lettore te ne ringrazio (anche se non indulgi in ricordi futuristi<sup>2</sup> – pare che il Futurismo stia per tornare di moda in una rivalutazione che meritava – forse perché quel rumore, quel

<sup>1</sup> 16. FP, n. 1964. Lettera, 3 cc. su 3 ff. Il luogo di destinazione si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

<sup>1</sup> Cangiullo: FRANCESCO CANGIULLO, *Le serate futuriste: romanzo storico vissuto*, Napoli, Tirrena, 1930, poi Milano, Ceschina, 1961, pp. 15-16. I rapporti tra Palazzeschi e Cangiullo, ben documentati durante la stagione futurista (si veda a questo proposito anche la lusinghiera prefazione palazzeschiana al volume di poesie *Le cocottesche*, Napoli, Edizioni Giovani, 1912), si interrompono bruscamente quando il poeta fiorentino dichiara improvvisamente sulla «Voce» del “nemico” Prezzolini di non avere «più nulla a che fare col futurismo se F.T. Marinetti si servisse del mio nome per il suo movimento lo farebbe abusivamente» ([GIUSEPPE PREZZOLINI], *Nel movimento futurista*, in «La Voce», vi, 8, 28 aprile 1914, p. 43). La decisione di Palazzeschi, dovuta sicuramente al rifiuto della deriva politica e parolibertista di Marinetti (e in parte a motivi personali che restano oscuri), resta per Cangiullo, anche a distanza di oltre mezzo secolo, un'azione profondamente irragionevole: «Quando l'ingrato Palazzeschi uscì dal Futurismo con una pietosa lettera a Prezzolini (che non era amico di Marinetti), questi si addolorò fino alle lacrime; non lo avrei creduto, ma ero presente» (FRANCESCO CANGIULLO, *Generosità di Marinetti*, in «Corriere della Sera», 6 febbraio 1976).

<sup>2</sup> ricordi futuristi: cfr. *Ricordo di Boccioni* (nella sezione *Parigi*) e *Il futurismo nelle città del silenzio* (nella sezione *Spettacolo di varietà*), in ALDO PALAZZESCHI, *Il piacere della memoria*, cit., 1964, pp. 456-463 e 577-584.

menare le mani, ti urtano ancora un poco, schivo, gentile, sensibile, ipercritico ed ironico quale sei. Sbaglio, forse?).

Inoltre possiedi il *sense of humour* in dose imponente (i tuoi ricordi militari<sup>3</sup>, ad esempio, mi hanno fatto ridere fino alle lacrime), e chi possiede questa *Grazia di Dio* dell'umorismo – ch'io giudico la **suprema istanza della saggezza** – non è mai vecchio. Il mondo dovrebbe dividersi in chi ne ha (umorismo) e in chi non ne ha. Gli italiani, purtroppo ne hanno poco: il loro è uno *spirito latino* (o, al massimo, francese), malizioso, viscerale, aggressivo e non intellettuale, critico, malinconico, civilissimo com'è, appunto, il *sense of humour* che tu hai. Gli italiani non sanno ridere che degli altri, mentre chi ha umorismo sa ridere anche di sé, e *si salva*, e resta giovane. E in Paradiso.

Questo volevo dirti, carissimo amico! E te lo dico con impeto, con entusiasmo, con affetto incalzante da figlio o, meglio, da fratello minore (in umorismo). Mi piacerebbe vederti, quando ne hai voglia e tempo. Scrivimelo. Vorrei che conoscessi mia moglie a cui ho parlato tanto di te. Vorrei sentirti chiacchierare e, possibilmente, ridere insieme, per la nostra salute. Ti abbraccio.

Tuo Alberto Perrini

<sup>3</sup> *ricordi militari*: ai «ricordi militari» è dedicata la sezione *Tra parentesi*, ivi, pp. 297-408, in cui confluiscono con aggiunte e notevoli varianti i testi di *Due imperi... mancati*, Firenze, Vallecchi, 1920.



*A Perrini - Roma*

[Roma, 9 gennaio 1968]

Anche a te, mio caro Alberto, tutti gli auguri del mio cuore

Aldo

17. FP/FPE, n. 56. Biglietto, con busta indirizzata: «Per Alberto Perrini | 26, Via Antonio Traversari | 00152 Roma». Sul retro della busta: «palazzeschi | 9 Via dei Redentoristi | 00186 Roma». Luogo e data del timbro postale di partenza.

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 1969-1970

Carissimo Aldo Palazzeschi!

Eccomi qui per augurarti, di tutto cuore, un fecondo soddisfacente e sereno 1970!

Come va?

Quando desideri far due chiacchiere con me, fammi un fischio (postale) e io correrò da te, memore della deliziosa e gremita conversazione che ebbi a casa tua con te un mese fa!

Ho una bella recensione<sup>1</sup> (tratta da *Il Tempo* e a firma di Falqui, 26 nov. scorso), se tu non l'hai letta, te la faccio avere. Certo è che «Stefanino»<sup>2</sup> è un libro brillantissimo, attuale e, sempre all'avanguardia! Ne sono felice! Auguri affettuosi, ti abbraccio!

Tuo Alberto Perrini

<sup>18</sup> FP, n. 3111. Lettera, 1 c. su 1 f. Il luogo di destinazione si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

<sup>1</sup> *recensione*: ENRICO FALQUI, *La beffa di Stefanino*, in «Il Tempo», 26 novembre 1969. La recensione insiste su un presunto carattere “morale” del romanzo: «Tanto è vero che quella della “moralità” più o meno leggendaria è una delle tante etichette che, a maggior diritto, sono state affisse alla soria di *Stefanino*: parabola, allegoria, favola, fiaba, beffa, grottesco, satira, conte philosophique, divertissement, ciascuna attagliandosi ai trasmutevoli andamenti della vicenda. Che, d'altro canto, proprio per la loro apparentemente briosa scorrevolezza, intramezzata da zone di parodistica seriosità [...], trovano opposizione nell'essere interpretati come passaggi di un assunto apertamente moralistico. Quasi che un tale proposito fosse da escludere nel carattere del Palazzeschi. | Palese equivoco, per non dire: errore, nel quale s'incorre prendendo troppo alla lettera lo spazientito grido di “lasciatemi divertire” e rendendolo emblematico della capricciosità di un autore che nel '20 e nel '45 diede alle stampe le sue particolari “cronache” degli anni 1914-1919 e 1922-1945 intitolando, abbastanza espressivamente, la prima *Due imperi... mancati* e la seconda *Tre imperi... mancati*. [...] Bisogna andarci piano nel dare per certo che le sue invenzioni non sopportano il gravame del drammatico. Passi per quello del tragico. Quantunque proprio in *Stefanino*, a saperli cogliere, se ne abbiano qua e là dei lampeggiamenti».

<sup>2</sup> «*Stefanino*»: ALDO PALAZZESCHI, *Stefanino*, Milano, Mondadori, 1969.

*A Palazzeschi - [Roma]*

Roma, 19 settembre 1970

Carissimo Palazzeschi,  
Spedisco questa qui a Roma nella speranza che possa esserti rispedita all'indirizzo di Venezia (se sei a Venezia).

Per assistere a qualche spettacolo del Festival Internazionale del Teatro di Prosa<sup>1</sup>, arriverò a Venezia il 24 settembre e mi tratterò fino il 30 mattina. L'1 ottobre ho un appuntamento a Milano con un editore.

Avrei molto piacere a Venezia incontrarmi con te e passare qualche bella ora insieme chiacchierando amabilmente! Ma non conosco il tuo indirizzo! Potresti comunicarmelo in un biglietto presso la Segretaria (Luigina) del Festival del Teatro, Ca' Giustinian, San Marco (Dietro la Chiesa di San Moisé). Così poi ti vengo a trovare.

In attesa e nella speranza di avere il piacere di vederti, ti abbraccio con devoto affetto,

Tuo *Alberto Perrini*

Via Ambrogio Traversari, 26.  
00152 ROMA

19. FP, n. 3112. Lettera, 1 c. su 2 ff. Il luogo di destinazione si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

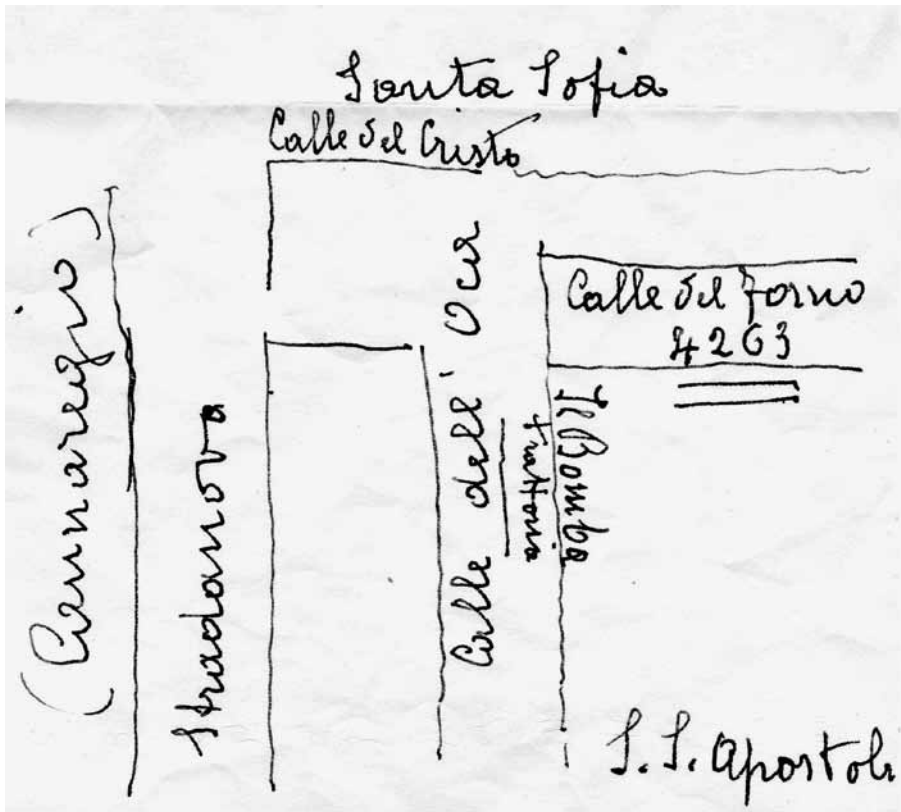
<sup>1</sup> *Festival... Prosa*: si tratta del XXIX Festival Internazionale del Teatro di Prosa (29 settembre 1970-10 ottobre 1970), diretto da Wladimiro Dorigo.

A Perrini - Venezia

[Venezia, settembre 1970]

Mio Caro Alberto, sono poco pratico di piani urbanistici ma spero di averti stradato abbastanza, è difficile trovare una persona a Venezia. Nella speranza di vederti presto, ti abbraccio. Anche io partirò il 30 per Roma

tuo Aldo



20. FP/FPE, n. 55. Lettera, 1 c. su 1 f., con busta s.t.p., indirizzata: «Segreteria Luigina | per il Dott: Alberto Perrini | Festival del Teatro | Ca' Giustinian | San Marco 30124 | Venezia». Sul retro della busta scritto autografo di Perrini: «Senza data. | Venezia. Recapitata a mano dallo stesso Palazzeschi alla Segreteria del Festival. Contiene uno schema toponomastico». Luogo e data si ricavano dai riferimenti interni alla lettera.

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 30 novembre 1970

Carissimo Aldo,

Dall'ultima visita che ti ho fatto a Venezia ricordi? – due mesi fa, il 28 settembre – non faccio che pensare a te, alla tua malinconia<sup>1</sup>, alla tua tristezza, alla tua stanchezza e disgusto per questa nostra vita diventata così assurda, rumorosa, arida e squallida, ottusa e disonesta.

Che cosa posso fare per te? Che cosa può farti piacere? Farti sorridere e darti un poco di gioia? Che vale l'amicizia se non la si pratica?

Questo, mi domando: >Perché< cioè: volendoti bene – come ad un vecchio padre buono e gentile – *debbo* darti qualcosa di me che possa rallegrarti, altrimenti amicizia, affetto, solidarietà che sentimenti sono se non possono manifestarsi e *giovare* a chi amiamo?

Ti prego, caro Aldo, scrivimi e dimmi quando vuoi e puoi ricevermi: vorrei farti un po' di compagnia. E dimmi che cosa posso fare per darti consolazione e calore! Ho bisogno di consolare te per consolare me stesso! Voglio smentire il pregiudizio che ognuno di noi è solo su questa terra! Ti abbraccio con fraterno e filiale affetto!

Tuo Alberto Perrini

*mittente:*

ALBERO PERRINI  
Via Ambrogio TRAVERSARI, 26.  
00152 ROMA  
Telefono 5893131

21. FP, n. 3113. Lettera, 1 c. su 1 f. Il luogo di destinazione si ricava dal rapporto con le lettere coeve in MORETTI-PALAZZESCHI, IV, pp. 434-435.

<sup>1</sup> *malinconia*: per i motivi dell'umor nero dello scrittore, cfr. Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Roma 20 [novembre] 1970, in MORETTI-PALAZZESCHI, IV, p. 435: «il lungo silenzio vuol dire che la penna ricalcitra a comunicare a un amico una geremiade sconfinata, purtroppo non abbiamo da dirci che cose tristi e questo anno 70 è stato veramente nefasto: due furti [il portafoglio e la preziosa collezione di francobolli nell'abitazione di via dei Redentoristi a Roma], una causa vinta in tribunale e perduta in corte d'appello, incarichini che non pagano, non se ne vanno né intendono di andarsene in nessun modo. Né ti so dire come io abbia ritrovato la mia povera casa dopo il furto. Tutto quello che era nei cassettoni, non da rubare, in un monte nel mezzo della stanza e che cosa mi ci sia voluto per rimetterlo in stato sopportabile. Né so come abbia resistito a tanto lavoro, tutto da me, naturalmente, beghe su beghe, e ora venderò il vendibile perché sono sicuro che il ladro, o i ladri, non mi hanno levato gli occhi di dosso, e non basta quello che mi hanno preso, oltre 40 milioni di danno. Aggiungi le condizioni di salute dovute ai miei 85 anni adesso che cosa posso scrivere a un amico per consolarlo dei suoi guai».

*A Palazzeschi - [Roma]*

Roma, 31 dicembre 1970

Carissimo Aldo,  
Che il 1971 ti porti ancora giorni lieti, serenità e sorriso in questo nostro mondo  
diventato rumoroso e pazzo!  
Te lo auguro con tutto il cuore, affettuosamente!  
Ti abbraccio!

*Tuo Alberto Perrini*

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 22 gennaio 1971

Carissimo Aldo,

In veste di... "critico drammatico" ho visto *Perelà, uomo di fumo* al Valle<sup>1</sup>. M'è piaciuto moltissimo! Ho già scritto la recensione<sup>2</sup> che uscirà martedì prossimo, 26 gennaio, su "Lo Specchio". Leggerai come ho accostato "*Il Codice di Perelà*" a "*Il gran teatro del mondo*" di Calderon de la Barca<sup>3</sup>. Una critica che, spero, ti piacerà, perché è diversa (e forse, più sostanziosa e originale) da tutte le altre. Perelà fa parte di una tua personalissima avanguardia che, ancor oggi, detta legge ed è più avanzata di tutte le altre avanguardie che, a ondate successive, si sono succedute in questi ultimi 60 anni!

Nella speranza di vederti presto, ti abbraccio con affetto.

Tuo Alberto Perrini

*mittente:*

Alberto PERRINI,  
Via Ambrogio  
TRAVERSARI, 26.  
00152 ROMA

23. FP, n. 3115. Lettera, 1 c. su 1 f. Il luogo di destinazione si ricava dal rapporto con la lettera coeva in MORETTI-PALAZZESCHI, IV, p. 437.

<sup>1</sup> Perelà... *al Valle*: la prima assoluta di *Perelà, uomo di fumo*, adattamento teatrale dal *Codice di Perelà* ad opera di Roberto Guicciardini, è messa in scena dal «Gruppo della Rocca», diretto dallo stesso Guicciardini, al Teatro Metastasio di Prato il 2 gennaio 1971. Al Teatro Valle di Roma è rappresentata il 13 gennaio 1971. Per ulteriori notizie, cfr. *Album Palazzeschi*, pp. 208-209.

<sup>2</sup> *recensione*: l'articolo in realtà esce con un leggero ritardo a causa di uno sciopero dei tipografi, cfr. ALBERTO PERRINI, *Palazzeschi all'avanguardia*, in «Lo Specchio», XVI, 7, 14 febbraio 1971, p. 22.

<sup>3</sup> *Leggerai... la Barca*: «*Il Codice di Perelà* sembra uno scherzo ma in realtà è una particolare e pudica interpretazione della vita. Un atteggiamento eroico e, insieme, saggio, nel quale la fantasia non può non prevalere sulla realtà. Questa è già un'aggressione polemica, uno sdegnoso ma gentile e divertito distacco dalla stupidità, dalle beghe, dai gretti interessi – anche moralistici – che stipano le giornate degli uomini. Dall'alto di questa "posizione" tutto diventa grottesco e risibile: le grandi dame, quelle che reggono mode e mondanità, sono frustrate sessuali o viziose, e girano a vuoto come i politici, i militari, gli ecclesiastici, gli artisti, i filosofi, e con essi il Re, e il gregge di tutti i suoi sudditi. In un certo senso *Il Codice di Perelà* ha lo stesso valore emblematico de *Il gran teatro del mondo* di Calderon de la Barca, ove però al rigido sistema delle categorie fisiche e metafisiche, Palazzeschi pone e denuncia un alienato dissesto. Il senso dell'assoluto è introdotto magicamente proprio dal gusto dell'assurdo, perché la fantasia batte la logica, e l'umorismo distrugge ogni posticcia seriosità» (*ibidem*).

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 29 gennaio 1971

Carissimo Aldo,

Per uno sciopero di tipografi, martedì scorso “Lo Specchio” è uscito a pagine ridotte e senza la mia recensione su *Perelà, uomo di fumo*, che però, uscirà martedì prossimo *2 febbraio, il giorno del tuo compleanno*. Ne approfitto per farti un mucchio di affettuosi auguri!

Ho letto che ti hanno attribuito il *Premio della Simpatia*<sup>1</sup>; in realtà mai tale premio è stato attribuito con tanta giustezza e pertinenza! Il tuo sorriso, infatti, la tua cortese amabilità, e simpatia umana, sono i più simpatici del mondo!

Auguri di cuore, dunque! E tanti cari saluti! Ti abbraccio affettuosamente!

Tuo Alberto Perrini

24. FP, n. 3116. Lettera, 1 c. su 1 f. Il luogo di destinazione si ricava dal rapporto con la lettera 23.  
<sup>1</sup> Premio della Simpatia: il primo «Premio della simpatia» per la Classe delle Lettere, ideato da Domenico Pertica, è assegnato «in una trattoria della periferia romana» nel 1971 a Aldo Palazzeschi. Il Premio, tutt'ora attivo, consiste nella consegna in Campidoglio di una rosa in bronzo, realizzata dallo scultore Assen Peikov. A questa circostanza è legato l'articolo di ALDO PALAZZESCHI, *La simpatia*, in «Il Giornale d'Italia», 9-10 giugno 1972, in parte edito in *Album Palazzeschi*, pp. 215-216: «Un anno fa ricevetti l'invito a recarmi a ritirare il premio della “Simpatia” che la giuria aveva assegnato a me per la classe delle lettere [...]. Premio che mi giungeva come la cosa più insospettata, addirittura inaudita, di un carattere nuovo del tutto e che investiva direttamente la mia persona. Sarei dunque un uomo simpatico? mi sono chiesto per prima cosa e per la prima volta durante la lunghissima esistenza, e col celato rincrescimento di non averlo saputo prima. | Si capisce che se questo premio mi fosse stato assegnato cinquant'anni addietro la prima cosa che avrei fatto sarebbe stata di recarmi davanti a uno specchio girandomi e rigirandomi chi sa mai quante volte e in ogni senso al fine di rendermi consapevole del fatto mio, e con la pretesa di scoprire il punto preciso che aveva potuto favorire un tale provvedimento a mio riguardo; ma io da molti anni ho orrore degli specchi e in casa mia non ce ne sono quasi più. | Per quello che riguarda l'anima di questo premio diremo invece che riflette quanto di più inafferrabile esiste nel nostro sentire: la simpatia, sentimento che pesca nello spirito quasi esclusivamente la sua imponderabile essenza, giacché possiamo nutrire simpatia anche per una persona che non s'è mai vista, e riuscire simpatica una persona ritenuta generalmente brutta, come può riuscire antipatica una persona che risponde a tutti i canoni della classica, consacrata bellezza; non solo, ma una persona che risulti simpatica in un dato ambiente o a una data persona può riuscire sommamente antipatica in un altro ambiente o ad un'altra persona; senso inafferrabile e imponderabile abbiamo detto, e vi possiamo aggiungere che può risultare antipatico un genio e simpaticissimo un uomo di pochissimo cervello. | La simpatia fra persone del medesimo sesso prospera nell'identica maniera e al medesimo livello di quella fra persone di sesso diverso, ragione per cui la simpatia è molto sovente l'anticamera dell'amicizia, il sentimento più puro che lega gli uomini fra loro; quando è invece l'anticamera dell'amore all'elemento spirituale si associa quello fisiologico che finisce per prendere il sopravvento».



*A Palazzeschi - [Roma]*

Roma, 12 febbraio 1971

Carissimo Aldo,  
Ecco finalmente il pezzo-critico (che qui ti allego) in cui recensisco *Perelà Uomo di fumo*.<sup>(1)</sup>  
Ti abbraccio con affetto.

Tuo Alberto Perrini

<sup>(1)</sup> Come vedi io ti considero il più giovane di tutti noi, lo spirito più all'avanguardia di quanto lo siano oggi, i ventenni o trentenni!

25. FP, n. 3117. Lettera, 1 c. su 1 f. Il luogo di destinazione si ricava dal rapporto con le lettere precedenti.

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 30 maggio 1971

Carissimo Aldo,

Ho letto con molto gusto e piacere il tuo ultimo romanzo *Storia di un'amicizia*<sup>1</sup> che mi hai inviato con la graditissima dedica<sup>2</sup>. È un libro saggio e delizioso, ironico, freschissimo e interessante: con esso (vale a dire: con te) ho passato delle belle ore, e te ne sono grato.

Del resto sulla tua validità di scrittore, oggi, in questi tempi di incertezze e di alienazione, ti ho già scritto in occasione della bella e vivace rappresentazione, al Teatro Valle, di *Perelà, uomo di fumo*, e ti ho inviato anche il ritaglio della recensione che ne ho fatto su "Lo Specchio"; spero l'avrai ricevuta, nonostante le lungaggini degli scioperi postali.

Mi scrive da Parigi la comune amica Isabella Riva<sup>3</sup> – che, come sai, ha tradotto la commedia *ROMA* – e mi chiede tue notizie; mi prega, tra l'altro, di dirti che ti pensa sempre con simpatia e amicizia.

Quando potrò vederti? Mi piacerebbe fare ancora qualche bella chiacchierata con te, caro Aldo, che, per me, è sempre un piacere vivissimo riscaldarmi alla tua gentile e intelligentissima e affettuosa presenza.

Starai ancora a Roma per qualche tempo o sei già in procinto di partire per Parigi o Venezia<sup>4</sup>?

In attesa, ti abbraccio con tanto affetto, ti ringrazio ancora del bel libro che mi hai inviato, della carissima dedica e, nella speranza di vederti presto, sono il

tuo Alberto (Perrini)!  
(con la barba grigia)

26. FP, n. 3118. Lettera, 1 c. su 2 ff. Il luogo di destinazione si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

<sup>1</sup> *Storia di un'amicizia*: ALDO PALAZZESCHI, *Storia di un'amicizia*, Milano, Mondadori, 1971.

<sup>2</sup> *dedica*: il volume, probabilmente conservato in AFUS/EAP, non è attualmente consultabile.

<sup>3</sup> *Isabella Riva*: refuso per "Antoinette Riva".

<sup>4</sup> *Parigi o Venezia*: Palazzeschi soggiorna a Venezia per l'ultima volta nell'estate 1971, cfr. Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Venezia, 23 agosto 1971, in MORETTI-PALAZZESCHI, IV, pp. 447-448: «se sono ancora alla superficie del globo, dal 20 Luglio a tutto settembre sarò a Venezia». L'ultimo soggiorno parigino risale invece al maggio-giugno 1964.

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 2 febbraio 1972

Caro Palazzeschi,  
Ti invio un monte di affettuosi auguri per il tuo compleanno, e ti abbraccio!

Tuo Alberto Perrini.

P.S. Hai ricevuto (e t'è piaciuta?) l'intervista che ti ha fatto mia moglie sulla rivista "Tempo libero"<sup>1</sup>?

27. FP, n. 4212. Lettera, 1 c. su 1 f. Il luogo di destinazione si ricava dal rapporto con la lettera coeva in MORETTI-PALAZZESCHI, IV, p. 453.

<sup>1</sup> *L'intervista...* "Tempo libero": BARBARA NUÑEZ DEL CASTILLO, *Le collezioni di Aldo Palazzeschi*, in «Tempo libero», XIII, 9, settembre 1971, p. 56: «Gli chiedo che cosa faccia del suo tempo libero, cioè quando non lavora alla scrivania. [...] | – Collezioni. Facevo collezioni. Il collezionismo mi ha sempre appassionato. Quante cose ho raccolto, collezionato, sistemato, studiato! I francobolli, ad esempio. Quante corse, quante ricerche, quanti viaggi a Parigi per acquistarne qualche esemplare che m'interessava, e quanto tempo per metterli in ordine! Tenevo i miei raccoglitori in quel cassetto. L'anno scorso, mentre mi trovavo a Venezia, me li hanno rubati. Tutti. Era una collezione che valeva diversi milioni, oltre il dispiacere, naturalmente. Hanno rubato ai poveri, perché io li avevo lasciati, appunto, ai poveri. Pazienza! – e sospira – Ho collezionato stampe orientali. E porcellane di tutte le epoche e di tutto il mondo, che passione è stata quella! E cristalli rari, bicchieri, brocche e coppe di cristallo. [...] | [...] Ma più di ogni altra cosa è la pittura che lo ha affascinato, confessa. [...] | Palazzeschi è colui che possiede i più bei quadri di De Pisis. E gli stanno intorno sulle pareti antiche del suo bell'appartamento, uno accanto all'altro, splendidi testimoni del suo gusto raffinato e di questa sua esistenza dedicata all'arte, alla poesia, alla letteratura e alle cose belle dentro e fuori di sé. Gli domando se ha mai collezionato libri. Sorride con arguzia: | – Ma i libri non sono un "hobby" ma... lavoro, no? No, non li ho mai raccolti; ne ho di assai belli, interessanti, antichi, ma per ragioni di lavoro. Se le dovessi dire... a me i libri non piacciono, e meno ne vedo in giro e meglio sto!».

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, [post ottobre 1972]

[\*\*\*]

<ori>ginale e senza precedenti, cominciata per gioco e finita molto seriamente. È un romanzo di 330 pagine dattiloscritte ideato e scritto da un gruppo di bambini da me guidati e sollecitati. Titolo *Analasunga*<sup>1</sup>. Come sai, io da almeno trent'anni studio assiduamente psicologia e psicoanalisi<sup>2</sup>, specie dell'età infantile, e ho trovato un sistema per far confessare i bambini sulle "pagine" (bambini dai 4 ai 12 anni) senza remore e senza ipocrisie. N'è sortito un "romanzo" *sui generis* che mette... spavento, non solo per gli errori di sintassi e di grammatica, ma perché fa conoscere a noi adulti il terribile mondo dell'infanzia che resta, nonostante tutto, sconosciuto ai "grandi". In realtà l'infanzia *non è un paradiso perduto* come crediamo, ma semplicemente *un inferno dimenticato*. Al manoscritto si è molto interessato il Presidente della Società Psicoanalitica Italiana, prof. Emilio Servadio<sup>3</sup>, che ne ha scritto la prefazione<sup>4</sup>. Servadio sostiene che a prescindere dai pregi letterari (!?) che possono essere contenuti nel "romanzo", esso è del massimo interesse scientifico perché al lettore apre un mondo sconosciuto e dimenticato, un mondo che tutti noi abbiamo vissuto e, per la nostra salute mentale, abbiamo voluto e dovuto dimenticare. Inoltre sostiene che la lettura di *Analasunga* può giovare perfino come cura delle nostre nevrosi, pensa! Insomma: è una bomba. Ma è una bomba così esplosiva, inquietante, stimolante e sconvolgente, che dubito venga pubblicato. Mondadori,

28. FP, n. 5658. Lettera dattiloscritta adespota, 1 c. su 1 f., con correzione autografe di Perrini. La datazione si ricava dal rapporto con la lettera di Antoinette Riva a Alberto Perrini, [Asnières], 12 ottobre 1972, in FP/FPE, n. 5. Il luogo di destinazione si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

<sup>1</sup> *Analasunga*: ALBERTO PERRINI, «*Analasunga*», disegni di Federico Fellini, Milano, Libri Edizioni, 1973

<sup>2</sup> *psicologia e psicoanalisi*: questo interesse è documentato dal volume di ALBERTO PERRINI, *Necessità e possibilità d'una integrazione terapeutica tra psicoanalisi ed elettroshock*, Capua, Centro d'arte e di cultura L'airone, 1975.

<sup>3</sup> *Emilio Servadio*: Emilio Servadio (1904-1995), psicoanalista e divulgatore della psicoanalisi, tra i fondatori della Società Psicoanalitica Italiana nel 1932.

<sup>4</sup> *prefazione*: il libro in realtà, contrariamente a quanto affermato, non contiene alcuna prefazione. Al "romanzo" di Perrini lo psicanalista dedica molti anni più tardi un articolo "riparatore", cfr. EMILIO SERVADIO, *Libri da salvare*. «*Analasunga*»: un romanzo scritto dai bambini, in «Il Tempo», 21 ottobre 1988: «*Analasunga*» è un nome femminile, inventato da qualche bambino. Alberto Perrini, che appare autore del libro omonimo, non ha fatto che utilizzare, coordinare e "ripulire" una serie di notazioni, verbali o scritte, da lui raccolte a contatto con un gruppo di bambini dai 6 ai 12 anni. Ne è venuto fuori un romanzo – se romanzo si può chiamare – in cui la narrazione è volta a volta "gialla", sentimentale, patriottica, western, favolistica, fantascientifica, umoristica e macabra. Il tutto, con poche attenuazioni di quel modo impetuoso, sgrammaticato, asintattico, prelogico, grandiloquente e surrealistico, proprio a certe narrazioni di ragazzini – come oggi si direbbe – disinibiti. | Non fa specie che la lettura del manoscritto abbia, a suo tempo, spaventato parecchi uomini di cultura, e trattenuto per vari anni diversi editori dall'accettare *Analasunga* per la pubblicazione. Per taluni lettori, certe pagine del libro possono essere intollerabili. Gli altri gioiranno nel constatare come si sia potuto attingere direttamente alla psiche fanciullesca, e non soltanto a scopi di indagine clinica o di psicoterapia».

cui lo avevo presentato, ha dato una risposta negativa dopo quattro mesi di feroci discussioni tra i “lettori” che governano quella Casa Editrice. Evidentemente i “lettori” sono stati sopraffatti da uno stato d’ansia alla lettura. Attualmente ce l’ha in lettura Bompiani da ben sette mesi! Anche presso Bompiani (mi dicono) si sono accese interminabili discussioni sull’opportunità o meno di pubblicare quella “bomba”. Vedremo. Io attendo con pazienza. Non ho fretta. Sono soddisfatto, se mai, d’aver dato un contributo alla scienza dell’uomo (nel quale è nascosto sempre un antico bambino terribile), appassionatamente.

È tutto, mi pare. Oh, vorrei vederti, uno di questi giorni, se sei a Roma e non hai impellenti impegni. Mi piacerebbe passare con te un pomeriggio o una serata, caro amico mio! Come una volta, ricordi? Che belle serate passavamo da te, e quanto ho imparato sentendoti parlare! Sono legato a te anche perché mi ricordi mio padre (specie nella voce e nel taglio della bocca) e perché assomigli a Giovanni XXIII, e perché sei tanto caro, affabile, affettuoso e, diciamo, interessante. Il più amabile e interessante letterato italiano ch’io abbia conosciuto, e al quale voglio bene. Quando vuoi che ti venga a trovare, fammelo sapere, eh?

Per ora ti abbraccio con tanto affetto e ti ringrazio di cuore,

Tuo Alberto!

(Alberto Perrini)  
Via Ambrogio Traversari, 26  
00152 Roma  
Telefono 58 9 31 31

P.S. Tempo fa mi ha scritto da Parigi, M<sup>me</sup> Antoinette Riva, che ti conosce, e mi ha detto che sta tentando di far dare dalla Radiodiffusion Française il dramma *Roma*, alla quale realizzazione<sup>5</sup> tu hai dato il consenso.

<sup>5</sup> *realizzazione*: per le notizie sulla riduzione radiofonica di *Roma*, cfr. Antoinette Riva a Alberto Perrini, [Asnières], 12 ottobre 1972, in FP/FPE, n. 5: «La nostra e palazzeschiana “Roma” invece, risorge; è piaciuta ad un regista radiofonico specializzato nei soggetti religiosi Raoul Auclair, e dopo Fellini Roma avremo “Palazzeschi-Roma 1950”. Sto rifacendo l’adattamento teatrale per renderla più radiofonica; si tratta di suggerire l’ambiente, con questo contrasto di splendore unito a l’umiltà, debbo anche sacrificare nella sequenza del ballo qualche personaggio non indispensabile alla vicenda (penso a terribili, Pupo del Balzo, Fiorelli). Non vorrei eliminare questa sequenza, perché serve molto alla descrizione di quel mondo sequiano; sarei più corta, ecco tutto. In ciò, seguo le istruzioni dell’Auclair, ma credo siano ragionevoli. Appena avrò una copia, Lei potrà giudicare»; e la risposta di Alberto Perrini a Antoinette Riva, Roma, 16 ottobre 1972, in FP/FPE, n. 6: «Sono molto lieto che la nostra, e palazzeschiana, *Roma*, sia in cantiere per la messa in onda radiofonica. Questo del resto è il momento di Palazzeschi: la TV italiana gli ha messo in onda il “romanzo sceneggiato” *Le sorelle Materassi* in una buona edizione. Anche nell’edizione teatrale in tre atti, al 2° è un po’ ingombrante e pleonastico il ballo a Casa Sequi (oltre a impegnare molti attori in più). In un’eventuale edizione sulla scena io, appunto, consiglieri di togliere tutto il secondo atto, tanto più che la pièce è lunga abbastanza. Forse, alla radio, occorrerebbe mantenere, se mai, la scena finale, quando padre e figlia parlano e il vecchio Principe è preso in giro dagli altri finché la figlia Norina lo difende rompendo un bicchiere. Oppure (nel “teatro invisibile”) una soluzione equivalente. Il suono delle campane di Roma potrebbero creare un *décor sonor* molto espressivo (frammiste a tratti con il rumore assordante delle auto e motociclette, o in alternativa ad esso). Mi piacerà moltissimo, a lavoro compiuto, leggere la Sua adaptation. Grazie. E... in bocca al lupo».

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 18 novembre 1972

Carissimo Aldo!

Ho ricevuto il tuo nuovo libro<sup>1</sup>, *VIA DELLE CENTO STELLE*, e te ne ringrazio di cuore, anche per la bella e affettuosa dedica<sup>2</sup>!

La raccolta delle tue poesie è deliziosa, incantevole, sorprendente! L'ho già letta due volte e, ora, ogni sera, prima di dormire, ne leggo una: mi rasserena!

Mi piacciono moltissimo: tocchi tutti i tasti, dall'umoristico al commovente, dal pensoso al "giocoso", un vero universo per i sentimenti!

Colgo l'occasione, inoltre, per rallegrarmi per la buona riduzione televisiva<sup>3</sup> de *Le sorelle Materassi*: è stato un tuo ennesimo successo personale!

Karin de Laval mi scrive che t'ha scritto (per avere quella "riduzione televisiva" da te), ma tu non le hai risposto<sup>4</sup>.

Antoinette Riva mi scrive da Parigi che finalmente è riuscita a far trasmettere (tra pochi mesi) il nostro adattamento teatrale – ricordi? – del tuo romanzo *ROMA* (con qualche taglio per esigenze di tempo). Bene, no?

Tra qualche mese uscirà il mio... romanzo (*sui generis*) intitolato *ANALASUNGA*, (M.L. Rizzoli), che ho redatto su autentici scritti infantili: 400 pagine di... fantasie infantili. Spero ti piacerà e diventerà!

Come stai? Spero di vederti presto. Ti ringrazio ancora moltissimo per *Via delle cento stelle* che amo molto molto! Ti abbraccio con affetto,

Tuo Alberto Perrini

29. FP, n. 3119. Lettera, 2 cc. su 2 ff. Il luogo di destinazione si ricava dal rapporto con la lettera precedente.

<sup>1</sup> nuovo libro: ALDO PALAZZESCHI, *Via delle cento stelle*, Milano, Mondadori, 1972.

<sup>2</sup> dedica: il volume, probabilmente conservato AFUS/FAP, non è attualmente consultabile.

<sup>3</sup> riduzione televisiva: La prima puntata del romanzo sceneggiato in tre puntate *Le sorelle Materassi* è messa in onda dalla RAI il 24 settembre 1972, regia di Mario Ferrero, sceneggiatura di Luciano Codignola e Franco Monicelli, musiche di Piero Piccioni, scene di Sergio Palmieri, costumi di Piero Tosi e Vera Marzot. Tra gli interpreti: Sarah Ferrati (Teresa), Rina Morelli (Carolina), Nora Ricci (Giselda), Ave Ninchi (Niobe), Giuseppe Pambieri (Remo), Roberto Sanetti (Palle) e nonché un giovanissimo Roberto Benigni (in una delle coppie che le due sorelle osservano dalla finestra nei pomeriggi domenicali). Per ulteriori notizie, cfr. *Album Palazzeschi*, pp. 210-213.

<sup>4</sup> Karin... risposto: la lettera di Karin De Laval non è conservata in FP.

A Palazzeschi - [Roma]

Roma, 18 giugno 1973

Carissimo Palazzeschi!

Come più volte ti ho scritto in proposito, la nostra comune amica Antoinette Riva avrebbe dovuto far trasmettere alla Radio di Parigi la sua "adaptation" in stile radiofonico della commedia "Roma" tratta direttamente dalla rivista "Sipario". Non ho saputo più nulla. Comunque le ho scritto per sapere se ci sono novità in questo senso. Poi ti farò sapere con maggiore precisione. So soltanto che tempo fa mi mandò delle carte da firmare per la Radio<sup>1</sup>, urgentissime, che ho firmato e rispedito dichiarando che tu eri d'accordo per l'*adaptation* della Riva di cui ti avevo già parlato e scritto. Poi non ho saputo più nulla.

Dove passi giugno e luglio? A Roma o a Venezia? Vorrei saperlo perché terrei tanto farti omaggio del mio libro<sup>2</sup> che finalmente esce alla fine del mese (o ai primi di luglio) e, se sei a Roma, portartelo direttamente. Sei l'amico cui tengo di più fare questo omaggio, non solo perché sei "illustre" ma anche perché mi hai sempre mandato i tuoi ultimi libri con affettuose dediche e mi sento a te legato da affettuosa filiale amicizia. Sei stato sempre così gentile, così incoraggiante, così tonificante per me! E vorrei, per questa mia prima (!) fatica letteraria (è il lavoro di quasi *dieci anni*) ricambiarti, nella speranza che tu mi legga! Te ne ho parlato del libro: si tratta di un "romanzo" sui generis intitolato *Analasunga* che io ho ricavato (come contenuto e stile) da autentici scritti infantili. N'è sortito fuori un "romanzo" addirittura sconvolgente e senza precedenti. Sembra addirittura... futurista! Non solo ma, come ti dissi, produce sul lettore fenomeni di rasserenamento e distensione. Pensa che il prof. Servadio, illustre psicoanalista, cura alcuni suoi pazienti con le fotocopie di alcune pagine del manoscritto originale! E con esiti soddisfacenti! È, oltretutto, quindi una salutare "medicina"! Letteratura intesa come medicina. È piuttosto nuovo, no? Inoltre ha a tal punto entusiasmato il regista Federico Fellini che egli stesso ha voluto disegnarne la copertina e illustrare il "romanzo" con 16 tavole a colori! E forse ne tirerà fuori un film!

Ci tengo molto, dunque, farti questo omaggio, alla fine di giugno o ai primi di luglio quando uscirà *ANALASUNGA*, e se tu avessi voglia e tempo di leggerlo mi

30. FP, n. 3120. Lettera dattiloscritta, 2 cc. su 2 ff., con correzioni autografe di Perrini. In FP/FPE, n. 66, è conservata una copia carbone della lettera. Il luogo di destinazione si ricava dai riferimenti interni alla lettera.

<sup>1</sup> *carte da firmare per la Radio*: cfr. Alberto Perrini a Antoinette Riva, Roma, 7 febbraio 1973, in FP/FPE, n. 9: «Ecco qua les papièrs (in dialetto napoletano: i papièlli) debitamente firmati. È bene che non sia necessaria la firma del comune amico Aldo Palazzeschi, altrimenti avrei dovuto scrivergli (ché non ha e non vuole telefono) e aspettare la sua risposta (a meno che abbia potuto e voluto rispondere subito), etc. Comunque lo ho già avvertito (per lettera), mesi fa, che Antoinette Riva, la nostra comune amica, avrebbe fatto fare alla PPTT di Parigi la "nostra" *Roma*. Se vuole scrivergli anche Lei ("come già Le scrisse il nostro comune amico Alberto Perrini, Radio Parigi ha trasmesso la mia adptation di *Roma*, tratta dalla commedia Palazzeschi/Perrini, con titolo francese di *Palazzeschi Roma 1950*, ...)».

<sup>2</sup> *omaggio del mio libro*: il libro di Perrini, «*Analasunga*», non è conservato nella Biblioteca dello scrittore.

farai felice! È edito da Milano-Libri (Rizzoli).

Dove posso trovarti? A Roma o a Venezia? o a Parigi? Se per caso fossi a Parigi potrei spedirtene una copia oppure darla a mio fratello Giorgio, che ben conosci, che te la porterà lui stesso.

Ti prego, dunque, di darmi un cenno di risposta. Ti abbraccio con grande affetto,

Tuo Alberto Perrini

(Alberto Perrini)  
Via Ambrogio Traversari, 26  
00152 Roma  
Telefono 5893131

P.S. Sto leggendo un nuovo libro sul Futurismo (che sta tornando di moda, come sai): «Marinetti e il Futurismo»<sup>3</sup>. Un'antologia a cura di Luciano De Maria (oscar Mondadori). Sulla prima pagina spicca una tua definizione:

*«Il futurismo non poteva nascere che in Italia paese volto al passato nel modo più assoluto ed esclusivo e dove è di attualità solo il passato»<sup>4</sup>.*

Parole verissime, parole sante!

A presto! Tuo Alberto Perrini

<sup>3</sup> «*Marinetti e il Futurismo*»: si tratta di *Marinetti e il Futurismo*, un'antologia a cura di Luciano De Maria, Milano, Mondadori, 1973.

<sup>4</sup> «Il futurismo... il passato»: la citazione palazzeschiana, assieme a una di Boccioni («Noi abbiamo l'estasi del moderno e il delirio innovatore della nostra epoca»), si trova in epigrafe all'*Introduzione* di De Maria (ivi, p. XIII).



*A Palazzeschi - [Venezia]*

Roma, 9 luglio 1973

Carissimo Palazzeschi,

Con gioia ricevo avviso dalla SIAE che entro l'anno la nostra Televisione trasmetterà il dramma *Roma*<sup>1</sup>. Sono molto contento e penso che verrà una cosa assai buona dal momento che i tuoi precedenti pezzi tratti dai tuoi libri e trasmessi in tv hanno avuto ottimo esito e buone realizzazioni! Evviva! La cosa va da sé, ormai, e non occorre rispondere.

Sul modulo SIAE<sup>2</sup> (Prot. 3/6646) che è stato mandato anche a te, trovo finalmente il tuo indirizzo veneziano<sup>3</sup> cui mi affretto a scrivere per informarti di ciò che ti scrissi in precedenti lettere, inviate però al tuo indirizzo di Roma, e che suppongo siano restate a Roma mentre tu eri già a Venezia.

Mi ha scritto la comune amica Antoinette Riva comunicandomi che la sua *adaptation* del dramma *Roma* sarà registrata in settembre o ottobre prossimi e che andrà in onda (da Radio Parigi) entro l'anno<sup>4</sup>. Il marchese di Santo Stefano sarà interpretato dal notissimo attore Pierre Fresnay<sup>5</sup> che senza dubbio conoscerai anche tu per i films che ha interpretato come gentiluomo di antico stampo! Bene, no?!

Antoinette Riva ti scriverà anch'essa in proposito e per inviarti i suoi memori e affettuosi saluti.

Tu come stai? Bene, spero. L'ultima volta che ti incontrai a Piazza Argentina, dopo quella cura che avevi fatto, mi dicesti che ti sentivi "come un giovanotto". E lo constatai io stesso accompagnandoti per un pezzo di strada. Eri allegro ed agile

31. FP, n. 3121. Lettera dattiloscritta, 1 c. su 1 f., con correzioni autografe di Perrini. In FP/FPE, n. 67, è conservata una copia carbone della lettera. Il luogo di destinazione si ricava dai riferimenti interni alla lettera. La lettera è spedita a Venezia anche se Palazzeschi in realtà passa l'estate a Roma.

<sup>1</sup> *Con gioia...* Roma: l'adattamento televisivo della riduzione teatrale di *Roma*, per la regia di Enrico Colosimo, registrato probabilmente il 22 dicembre 1973, viene messo in onda dalla RAI sul secondo canale all'interno del programma "Dalla narrativa al teatro" il 12 luglio 1974 alle ore 21. Tra gli interpreti figurano Antonio Battistella, Walter Bentivegna, Mariolina Bovo, Marisa Bartoli e Luisella Torsello. In FP/FPE, n. 45 si conserva il ritaglio della pagina del «Radiocorriere tv» con il programma della serata e l'elenco completo degli attori.

<sup>2</sup> *modulo SIAE*: cfr. SIAE a Aldo Palazzeschi e Alberto Perrini, Roma, 3 luglio 1973, in FPE n. 47: «La RAI ha richiesto a questa Società di diffondere ed eventualmente replicare per televisione le opere in calce indicate ["ROMA" 3 atti di Aldo Palazzeschi e Alberto Perrini]».

<sup>3</sup> *indirizzo veneziano*: Cannaregio 4263, 30121 Venezia.

<sup>4</sup> *entro l'anno*: cfr. Antoinette Riva a Alberto Perrini, [Asnières], 24 juin 1973, in FPE n. 10: «Ben tre volte hanno scelto un nuovo regista per "Roma". È stato quello, poi quest'altro, adesso sarà (se Dio) no, magari, mi piace questa parola, il buono, perché si tratta di Raoul Auclair, grand "connaisseur et expert" des sujets religieux. E avremo per il Principe l'ormai anziano Pierre Fresnay, celebre ici e, credo, conosciuto dagli italiani. | Il problema è soltanto che non si può "enregistrer" avant les vacances. Plus de techniciens, tous les studios libres et désespérément vides. A septembre la vendange, espérons que le vin sera bon».

<sup>5</sup> *Pierre Fresnay*: Pierre Fresnay (Pierre Jules Louis Laudenbach, 1897-1975), attore francese, dedica la sua lunga carriera al cinema e al teatro.

come un grillo<sup>6</sup>.

Come ti ho scritto nelle mie precedenti lettere, è finalmente uscito il mio "romanzo" *ANALASUNGA* che, in realtà, è un "rapporto" sulla forma e sui contenuti del linguaggio infantile "truccato" da "romanzo". Vorrei proprio che lo leggessi e sono certo che ti farà passare qualche ora di serena letizia. E ciò anche per ricambiare tutti i tuoi libri, con le affettuose dediche, che mi hai inviato in omaggio in questi ultimi anni e che io ho letto con grande interesse e diletto. Dimmi se ti trattiene a lungo a Venezia, così ti invio il mio libro che, tra l'altro, è stato illustrato dal regista Federico Fellini che ne è entusiasta perché lo ha fatto sbellicare dalle risa.

Ora ti abbraccio con immutato affetto nella speranza di ricevere da te un cenno di risposta; assai caramente,

tuo Alberto Perrini

(Alberto Perrini)  
Via Ambrogio Traversari, 26  
00152 Roma

<sup>6</sup> *Eri allegro ed agile come un grillo*: Le condizioni di salute dello scrittore cominciano a peggiorare nel febbraio 1973 e dopo un momentaneo miglioramento si aggravano in estate, cfr. Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Roma, 29 marzo 1973, in MORETTI-PALAZZESCHI, IV, p. 461: «cosa avrai pensato del mio ferale silenzio? Ma ho passato un mese di febbraio in perfetto esaurimento incapace di fare qualsiasi cosa e per di più per ordine medico proibizione di far qualcosa. Mi sono un po' rimesso ma sempre sopra un piano più basso»; e Aldo Palazzeschi a Marino Moretti, Roma, 10 dicembre 1973, in MORETTI-PALAZZESCHI, IV, p. 462: «perdona il mio funebre silenzio, ma ho passato un'estate bruttissima, tanto che non credevo di vederne la fine, ne riesco a rimettermi perfettamente, malgrado un'infinità di cure ho subito un crollo spaventoso: le gambe esaurite del tutto, ne mi arrischio a mettere la testa fuori di casa se non accompagnato e con la macchina a contatto della porta».

*A Palazzeschi - Roma*

[Tunis, 1974]

Carissimi saluti dal tuo!

Alberto Perrini

32. FP/FBE, n. 295. Cartolina postale illustrata: «CARTHAGE – *Antiquarium*». Indirizzo: «Illustre ALDO | PALAZZESCHI | via dei Redentoristi, 9 | 00186 ROMA | (Italia)». Luogo e data del timbro postale di partenza, solo in parte leggibile.

CARTOLINA NON DATABILE

33

*A Palazzeschi - Roma*

[Venezia, 11 febbraio]

Cordialità!

*Alberto Perrini*

33. FP, n. 10430. Cartolina postale illustrata: «LUCI E COLORI D'ITALIA | Chioggia». Indirizzo: «Illustre | ALDO PALAZZESCHI | VIA DEI REDENTORISTI, 9 | ROMA». Luogo e data del timbro postale di partenza, solo in parte leggibile.

ABSTRACT

*Aldo Palazzeschi e Alberto Perrini. Carteggio inedito (1955-1974)*

Il saggio illustra la storia dell'adattamento teatrale del romanzo *Roma*, compiuto da Aldo Palazzeschi nell'autunno 1954 con la stretta collaborazione del giovane commediografo Alberto Perrini. In *Appendice* al saggio è pubblicato il carteggio inedito Palazzeschi-Perrini (1955-1974), conservato nell'Archivio Palazzeschi dell'Università di Firenze.

*Aldo Palazzeschi and Alberto Perrini. Unpublished correspondence (1955-1974)*

This essay tells how the novel *Roma* was adapted for theatre by Aldo Palazzeschi in close association with the young comedist Alberto Perrini in the autumn of 1954. Unpublished correspondence between Palazzeschi and Perrini (1955-1974) kept in the University of Florence's Palazzeschi Archive is printed for the first time in the *Appendix*.

*Per i collaboratori:*

I contributi, uniformati secondo le norme editoriali della rivista, devono essere inviati alla Redazione (Simone Magherini, Dipartimento di Italianistica, Università di Firenze, piazza Savonarola 1, 50132 Firenze, email: smn@unifi.it) in formato cartaceo ed elettronico (word per Windows o per Mac OS), assieme a una scheda con i recapiti dell'autore, compreso l'indirizzo email. Le norme editoriali (in formato .pdf) si possono richiedere alla Redazione. È previsto un solo giro di bozze esclusivamente per la correzione di eventuali refusi. Gli estratti (in formato .pdf) vanno richiesti all'Editore.

*Comitato di lettura internazionale:*

«Studi italiani» si avvale di un Comitato di lettura internazionale per la selezione scientifica dei contributi. La Redazione provvede a informare gli autori del parere espresso dal Comitato e di eventuali interventi che possano essere richiesti.

*Direzione / Editorship:*

Riccardo Brusagli (Università di Firenze), Giuseppe Nicoletti (Università di Firenze), Gino Tellini (Università di Firenze)

*Comitato Scientifico Internazionale / International Advisor Board:*

Jane Everson (Royal Holloway, University of London), Denis Fachard (Université de Nancy II), Paul Geyer (Universität Bonn), François Livi (Université Paris-Sorbonne), Paolo Valesio (Columbia University), Winfried Wlehe (Universität Eichstätt)

*Redazione / Editorial Office:*

Clara Domenici, Simone Magherini (Università di Firenze)

*Direttore responsabile / Managing Editor:*

Barbara Casalini

*Amministrazione / Administration:*

Edizioni Cadmo, Via Benedetto da Maiano 3, 50014 Fiesole (FI), tel. +39 055 50181  
cadmo@cadmo.com; www.cadmo.com

*Abbonamento 2010:*

Italia ed estero € 50,00; un fascicolo € 27,00;  
da versare sul ccp. 29486503 intestato a  
Edizioni Cadmo s.r.l., via Benedetto da Maiano  
3, 50014, Fiesole (FI)

*Subscription 2010:*

Italy and abroad € 50,00; one issue € 27,00  
to be paid to Post Office account. 29486503  
registered in the name of Edizioni Cadmo s.r.l.,  
via Benedetto da Maiano 3, 50014, Fiesole (FI)

Semestrale – Anno xxii, n. 1 – 2010

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 4256  
del 05/08/1992

Grafica e impaginazione: Lorenzo Norfini,  
Società Editrice Fiorentina

Stampa: grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)

Finito di stampare nel mese di novembre 2010

Six-monthly review – Year xxii, n. 1 – 2010

Florence Court Registration n. 4256  
05/08/1992

Graphic design and layout: Lorenzo Norfini,  
Società Editrice Fiorentina

Printing: grafiche Cappelli – Sesto Fiorentino (FI)

Printing completed in November 2010

© Copyright 2010 by Edizioni Cadmo, Firenze - ISSN: 1121-0621 - ISBN: 978-88-7923-403-0

L'edizione elettronica è disponibile all'indirizzo

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Ogni articolo online è provvisto di codice DOI  
(Digital Object Identifier).

The electronic version is available at

<http://digital.casalini.it/17241596>.

Each article is provided with a DOI (Digital Object Identifier) code.